

Festival di Talenti Idee Progetti Incontri

partners

AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL
Abteilung 15 - Italienische Kultur
15.4 - Amt für Jugendarbeit



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE
Ripartizione 15 - Cultura italiana
15.4 - Ufficio Servizio giovani



STIFTUNG SÜDTIROLER SPARKASSE
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BOLZANO
1954





INDICE

TIPI è il festival dei Talenti, delle Idee, dei Progetti e degli Incontri. Un progetto che promuove la progettazione e la partecipazione giovanile nel territorio dell'Alto Adige. 4

Manifesto aperto 8

Il manifesto della progettualità giovanile, un documento che raccoglie desideri e richieste di ragazzi e ragazze rispetto al luogo in cui vivono.

Archivio delle idee 9

Un archivio collettivo per condividere e scambiarsi idee, progetti, punti di vista, sulla vita in città, e per provare a realizzarli.

Esplorazioni 13

Incontri professionali con eccellenze italiane creative e produttive. Per avventurarsi in diversi settori artistici e produttivi, alla scoperta di un mondo, di una professione, di un'arte.



Intuizioni 18

Giovanissimi assistono alla selezione di aspiranti professionisti da parte di talent scout affermati.

Cacciatori di Storie 24

Un laboratorio d'inchiesta giornalistica. Ragazzi che cercano, trovano e intervistano altoatesini, noti e non, che, con determinazione e fiducia, hanno realizzato i loro progetti...

Agganci 59

Alla ricerca dei talenti altoatesini che hanno lasciato la provincia per inseguire un'idea, un progetto...

Il Festival 62

Il racconto di due giorni di festival, il 21 e il 22 novembre 2008, presso il CTS "Luigi Einaudi" di Bolzano

I numeri del Festival

9 missioni di viaggio alla scoperta dei segreti di “grandi maestri” e talent scout affermati;

oltre **50** i giovani protagonisti di questi incontri;

10 i workshop e i laboratori;

7 gli incontri;

10 gli appuntamenti musicali con giovani Dj, gruppi locali e artisti provenienti da tutt'Italia;

oltre **20** le discipline artistiche e professionali toccate dalle attività del festival: dalle più classiche come musica, teatro, arte, cinema, calcio, passando da quelle più professionali, come grafica, design, video-making, estetica, giornalismo, fino alla street art e al fumetto;

Oltre **50** i professionisti provenienti da tutta Italia, intervenuti prima e durante il festival, tra cui Aldo Cibic per il design, Carlo Cracco per la cucina, Kean Etro per la moda. Altri ospiti sono stati: lo scrittore Niccolò Ammaniti (“Io non ho paura”, “Come Dio Comanda”), l'attore e autore televisivo Carlo Giuseppe Gabardini (Camera Cafè, Piloti), il fotografo e fondatore dell'agenzia Contrasto Robert Koch, il fumettista Paolo Bacilieri (Bonelli editore), il critico letterario e saggista Filippo La Porta. Inoltre per la prima volta in città una scuola è stata completamente trasformata, ed è rimasta aperta per tutta la notte con dj set, contest di arrampicata, sfilate di moda, ecc.. Chi si è munito di sacco a pelo è rimasto a scuola a dormire. E per finire la Silent Disco in Piazza del Grano: cuffie senza fili per ballare tutta la notte, senza disturbare la quiete pubblica;

15 gli istituti superiori di Bolzano, Merano e Bressanone che hanno aderito all'iniziativa;

oltre **500** le persone coinvolte;

più di **300** i partecipanti alla due giorni all'istituto Einaudi;

oltre **150** i coperti serviti in occasione del momento di convivialità collettiva, “Tutti a cena!”, organizzata dai ragazzi dell'Istituto alberghiero.

Un festival per giovani talenti

TIPI festival è un'occasione speciale, è la prima edizione di una manifestazione che ha fatto solo intravedere l'energia e la voglia di esprimersi che contraddistinguono i giovani della nostra provincia. Dal Festival esce un segnale molto importante. I giovani hanno voglia di fare e sono capaci di dedicarsi alle proprie passioni per far emergere il loro talento, non solo nelle arti, ma anche nelle professioni. La formula dell'incontro tra discepoli e grandi maestri è stata vincente: è riuscita a coinvolgere i giovani e perfino, in alcuni casi, ad innescare un cambiamento, una crescita individuale. TIPI festival è una piattaforma, un progetto che continuerà nei prossimi anni con l'obiettivo di incoraggiare e valorizzare i giovani talenti della nostra terra.

Christian Tommasini - Assessore Provinciale alla Cultura Italiana

La cultura dei talenti

Perché Carlo Cracco è diventato un grande cuoco? Cosa sta dietro il successo dello stilista Kean Etro, e ancora, come è arrivato Niccolò Ammaniti al grande successo editoriale dei suoi romanzi? Il comune denominatore è sicuramente il talento. Ma cosa significa "essere un talento"? In senso stretto si può parlare di una certa predisposizione, unica ed esclusiva, nell'esercitare una competenza in un ambito disciplinare, arte o mestiere che sia. Ma l'idea del talento viene spesso confusa con quella di genialità come dono eccezionale, fuori dal comune e in grado di creare – e quindi rappresentare – un modello unico il più delle volte irraggiungibile.

I ragazzi che hanno partecipato al grande incubatore di idee che è TIPI Festival, hanno avuto il privilegio di "smascherare" a sé stessi alcuni di questi maestri d'eccellenza, e quindi il segreto della loro qualità. Recandosi nel luogo di lavoro dei big, nel loro quotidiano, dietro le quinte di quello che ai più appare appunto come il sacrario della loro creatività, hanno avuto modo di confrontarsi con la realtà dei fatti: dietro ad ogni grande successo ci sta un duro lavoro.

Ecco dunque il talento: non un miracolo ma una visione di vita, un progetto con obiettivi precisi e un metodo che è quello dell'impegno costante, giorno per giorno, per raggiungere la meta auspicata. Per questo "avere talento" non significa essere nato genio, così come l'assioma talento uguale successo – che può diventare solo vippismo – è fuorviante e pericoloso per le giovani generazioni in cerca di un approccio con il proprio futuro. Rischia di trasformare giovani potenziali talenti in spettatori passivi di un mondo precostituito con cui non è possibile interagire. Recuperando il valore autentico del termine, talento riconduce prima di tutto alla competenza, alla "fatica" del fare per raggiungere un obiettivo, come hanno dimostrato i Cracco, gli Etro e gli Ammaniti di TIPI Festival. Questo è il principio che ispira l'attività del Servizio Giovani della Ripartizione Cultura Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano. L'obiettivo non è quello di creare cuochi o stilisti piuttosto che scrittori di successo, come loro. Ai nostri ragazzi vogliamo offrire la consapevolezza di potersi immaginare un futuro possibile, stuzzicando il talento che ognuno porta dentro di sé, e che solo grazie all'apprendimento di un metodo può crescere nella direzione aspirata.

Katia Tenti - Direttrice del Servizio Giovani
della Ripartizione Cultura Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano



Opportunità, talenti, festival

Un problema vero

I ragazzi non credono oggi nelle istituzioni degli adulti, nella possibilità che queste siano finalizzate a promuovere i loro progetti. I dati ci dicono che hanno ragione, non è una questione di nichilismo. Se mai i ragazzi ignorano di essere relativamente fortunati, perché è così da tempo, anzi mai come oggi sono date possibilità e opportunità di esordire, per esempio nelle arti. Pubblicare il proprio libro o far conoscere la propria musica non è mai stato così facile, alla portata di tanti. Ma se questa è l'epoca delle opportunità, non è questo il paese giusto, perché l'Italia è immobile. Nel vero senso della parola, cioè priva di mobilità sociale, in fondo all'Europa. Oggi, se tuo padre è operaio, in quasi la metà dei casi sarai operaio anche tu e solo in un caso su 5 diventerai imprenditore o lavoratore autonomo, e se tuo padre è imprenditore vale esattamente viceversa. Lo stesso vale per i titoli di studio e per i livelli di reddito, in Italia più che nella media dei paesi europei. Come dire che se l'istruzione obbligatoria voleva ridurre la disuguaglianza sociale, non ce l'ha fatta, e da noi in particolare. L'Italia è ferma soprattutto nelle code della distribuzione, cioè i ricchi e i poveri sono sempre gli stessi. Mentre se nasci in un paese scandinavo erediti solo il 20% dei vantaggi o degli svantaggi dei tuoi genitori, la partita è in sostanza la tua.

Che cosa fare

Le ricette non sono semplici, ma non possiamo ridurci a raccomandare ai ragazzi di andare in Norvegia per realizzarsi. Si dovrebbe partire dall'infanzia, la ricerca sociale è concorde nel dire che l'investimento più redditizio sul futuro avviene proprio lì, da quando è neonato, da quando è bambino, perché nei primi mesi e nei primi anni si giocano le chance maggiori di sviluppo di capacità e abilità, al cui confronto gli anni successivi di scuola hanno meno impatto, al punto che dalle analisi compiute in diversi paesi non c'è quasi correlazione fra capacità cognitive e completamento degli studi (mentre le prime influenzeranno il reddito futuro). Come dire che un genitore che legge le favole al figlio o gli canta le canzoni, un clima sereno e attento in famiglia, un nido che funziona senza stigmatizzare i bambini in graduatorie sono la miglior garanzia di un futuro positivo. Mentre incentivi e servizi che riducano lo "svantaggio naturale" nel cogliere le opportunità formative da parte di chi nasce svantaggiato sono la leva adeguata per dare uguaglianza e mobilità sociale, non semplicemente migliorare la resa della formazione superiore, perché ne trarrebbe vantaggio solo chi ha già la possibilità di cogliere quell'opportunità.

Alla ricerca del talento

Proviamo ora a ragionare in positivo. Molte città nel mondo si stanno interrogando sullo stato delle loro "3T", da quando lo statunitense Richard Florida ha scoperto che nel suo paese le città più dinamiche e maggiormente in grado di generare ricchezza erano quelle che combinavano al meglio Tecnologia, Talento e Tolleranza. Le indagini compiute in Europa secondo questo paradigma collocano l'Italia tanto per cambiare in posizione debole, e ritraggono una società troppo prudente, poco aperta al rischio imprenditoriale e al contributo del nuovo, non "tollerante" per dirla con Florida. Insomma, non un paese per giovani. Ma intanto è chiaro a tutti che il vero capitale di una città, anche in termini di sviluppo di ricchezza, è la sua popolazione, soprattutto quella giovanile.

La scommessa di un festival

A 15 anni o a 20 forse non tutto è deciso. Le favole, l'asilo, la serenità familiare, le capacità cognitive, la percezione della tolleranza sociale... sono dati consolidati, è andata come è andata. Ma è ora il tempo dei progetti, si forma ora la voglia di provare, di buttarsi, dopo che l'adolescenza ha frullato gli ingredienti di un'infanzia più o meno felice. Cosa serve a questa età? Una guida, un compagno di viaggio, un'idea, una mano: questo è TIPI, queste sono le quattro cose che TIPI vuole offrire. Travestita da Festival c'è l'ambizione di fare di Bolzano un luogo dove non ci si trova a invidiare la Scandinavia e nemmeno Bologna, dove la scuola è l'esercizio delle passioni e delle relazioni, dove si incontrano maestri provenienti da tutta Italia, dove sono i ragazzi a interrogare gli adulti, dove le arti e i mestieri stanno sullo stesso piano, dove i progetti professionali personali e quelli collettivi no profit hanno pari dignità, dove le idee prendono forma di progetti, dove si impara che le professioni si possono anche inventare e non solo scegliere, dove magari si cambierà completamente idea su cosa fare da grandi, dove gli adulti non sono vip ma persone affermate solo per le loro abilità, dove banalmente ci si diverte a sperimentarsi nei laboratori. Nella nostra idea, un luogo di incontri felici, dove non conta più di chi si è figli.

Stefano Laffi - Curatore del festival, Ricercatore dell'agenzia Codici

TIPI festival: ragioni e ambizioni

Perché TIPI festival

È meno facile di quel che sembra avere oggi 15 o 20 anni. Possibilità materiali e gadget come non mai, ma anche aspettative, pressioni, rischi di deludere, paura di non farcela, disorientamenti su cosa fare fra tante possibilità, mancanza di riferimenti, ricerca vana di riscontri su quanto si sa fare, moltiplicazione di messaggi e consigli, visibilità non cercata sulla cronaca dei giornali.

Proviamo a prendere il buono di oggi – il sistema di opportunità, l'attenzione delle istituzioni, la vivacità dell'universo giovanile – e a metterlo in connessione. Ecco, TIPI Festival nasce dall'idea di promuovere la progettazione e la partecipazione giovanile nel territorio dell'Alto Adige, aiutare ragazzi e ragazze a scommettere sulle proprie idee, portare le nuove generazioni a superare il fatalismo o la rassegnazione con cui sempre più spesso osservano il mondo adulto e le incognite sul proprio futuro. Come? Attraverso quattro ingredienti essenziali: 1) l'incontro con maestri e figure esemplari; 2) lo scambio fra pari, ragazzi e ragazze che condividono un progetto, espressivo o professionale; 3) il racconto e il confronto su come si selezionano progetti e talenti; 4) il supporto tecnico alla sua realizzazione, l'accompagnamento alla sperimentazione.

Perché fare un festival per tutto questo? Perché sappiamo che non è facile incontrarsi, che alcuni luoghi e alcune persone non sono a portata di mano eppure sono molto accoglienti appena se ne ha la possibilità, che le idee e i progetti sono spesso frutto delle occasioni oltre che delle riflessioni, che un clima di festa favorisce la voglia di fare e sperimentare, che la scuola ha questa potenzialità di coltivare e liberare energie espressive nei ragazzi.

Quali progetti, quali idee?

TIPI festival legge e registra la progettualità giovanile, senza dare gerarchia di valore agli ambiti disciplinari, vuole promuovere le spinte positive che fermentano sul territorio e che riguardano tanto le arti quanto i



mestieri. L'importante è il coraggio delle proprie idee, e quindi dar loro forma e coltivarle, incontrare e confrontarsi con chi ne è un esempio, chiamare altri a condividere la passione, capire se di questo si può fare una professione.

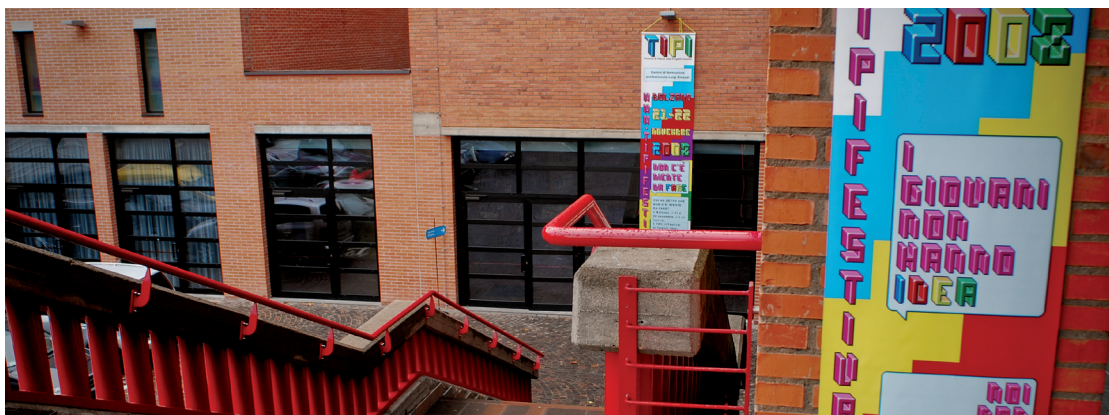
Festival o laboratorio?

Certamente un festival, triennale, alla prima edizione, cofinanziato dall'ex MINISTERO della Gioventù, svoltosi il 21 e 22 novembre 2008, a Bolzano, presso il Centro di Formazione Professionale CST "Einaudi". Ma forse ancora di più un laboratorio, perché l'evento è solo l'ultima tappa di incontri che prendono avvio da prima, per consentire viaggi, sopralluoghi, confronti diretti nei luoghi in cui si esercitano i mestieri ai più alti livelli, in cui si scelgono i talenti e le opere. Una lunga rincorsa, che culmina nel festival, dove tutto questo precipita, diventa racconto in video, workshop con gli stessi maestri, prova ed esibizione degli allievi, performance artistica degli ospiti.

Eppure è successo

Questo catalogo non presenta, racconta, perché la prima edizione è già successa, le immagini documentano l'accaduto, ma non tutto si riesce a riportare. E allora diciamo che abbiamo visto una scuola aprirsi di notte e ospitare decine di ragazzi senza che nulla di male succedesse, abbiamo visto concerti per soli attrezzi di cucina, abbiamo visto centinaia di ragazzi e ragazze misurarsi con tutto - dalla moda al fumetto, dal trucco al video - abbiamo visto una palestra di arrampicata piena di gente alle due di notte, abbiamo visto sfide hip hop in freestyle in arabo e italiano, abbiamo visto esibizione di break dance del tutto fuori programma, abbiamo trasformato un'aula in una *chill out room*, abbiamo creato un laboratorio di improvvisazione teatrale in cui mandare in frantumi tutti gli stereotipi su "cosa farai da grande", abbiamo visto la fabbrica italiana dove nascono le moto che vincono il mondiale del motogp e la scuola calcio dove si allenano da piccoli i futuri campioni di calcio... Soprattutto, abbiamo visto centinaia di ragazzi misurarsi con se stessi e divertirsi.

Stefano Laffi - Curatore del festival,
ricercatore dell'agenzia di ricerca sociale Codici di Milano



Il Centro di formazione professionale CST "Einaudi" di Bolzano si trasforma per accogliere TIPI Festival

MANIFESTO APERTO

In una stagione forse di cambiamento, ma certamente di richiesta da parte dei più giovani di decidere sulle proprie istituzioni, TIPI Festival, che a loro si rivolge cercando di fornire opportunità di progetto, di incontro, di scambio, ha deciso di costruire insieme un Manifesto della progettualità giovanile, un documento che raccolga desideri e richieste di ragazzi e ragazze rispetto al luogo in cui si vive. In un pomeriggio di novembre alcuni di loro hanno accolto l'invito di trovarsi al locale Sciarada di Bolzano, per raccogliere le idee, cominciare a darsi voce e dialogare con le istituzioni. Pensato come un testo in continua costruzione, il Manifesto esplicita con le parole che seguono il malessere e i desideri di ragazzi e ragazze del territorio.

Il Manifesto dei ragazzi e delle ragazze di TIPI Festival

Molti di noi partiranno, molti di noi sanno già che se ne andranno dall'Alto Adige. Non ci piace un paese in cui la scuola viene riformata senza nemmeno prenderci in considerazione, non troviamo nell'Alto Adige le opportunità di studio e di lavoro che vogliamo. Andremo a Berlino, a Londra, in Austria, in città che vediamo più popolate da giovani e più attraenti per gli spazi e le possibilità che offrono. Bolzano è una città che attrae turisti ma non giovani, non è un caso. Soffriamo qui della mancanza di spazi, per noi. Ci sono solo bar, pub e discoteche, c'è solo piazza delle Erbe, l'imperativo sembra essere quello di bere, di uscire per bere andando sempre nella solita piazza, come se ci fosse solo questa possibilità di divertimento.

Ci manca la possibilità di suonare o di sentire buona musica in modo non occasionale, perché non basta un concerto all'anno. Ci manca la possibilità di esprimerci, solo il festival studentesco interpreta bene questa esigenza.

Ci mancano eventi e feste che muovano la città, ci manca la possibilità di vedere al cinema tutti i film che ci interessano, ci manca la notte, e ci mancano luoghi di incontri liberi e rilassati, non regolati dagli adulti, ma al tempo stesso sicuri, dove le ragazze possono stare senza le solite molestie da discoteca.

Non capiamo alcune cose di questa città. Non capiamo, per esempio, perché fare un'università trilingue costringendo alcuni di noi ad andar fuori a studiare, non capiamo perché non aumentino le corse degli autobus per evitare di viaggiare compressi come sardine ogni mattina, non capiamo i soldi spesi per il Museion, non capiamo il blocco dei motorini anti-inquinamento se abbiamo qui accanto l'autostrada.

Non ci sentiamo adeguatamente ascoltati e coinvolti, non c'è una vera comunicazione rivolta a noi, scopriamo le cose occasionalmente, quando ci mobilitiamo per qualcosa non cambia nulla nelle decisioni delle istituzioni.

ARCHIVIO DELLE IDEE

Un ragazzino che chiese al padre: «I padri sanno sempre più cose dei figli?», e il padre rispose: «Sì»; poi il ragazzino chiese: «Papà, chi ha inventato la macchina a vapore?», e il padre: «James Watt»; e allora il figlio gli ribatté: «Ma perché non l'ha inventata il padre di James Watt?».

Gregory Bateson



Il momento della premiazione dell'idea vincitrice per la sezione "Archivio delle Idee"

A volte non è solo questione di scegliere, come spesso si crede, a volte bisogna proprio inventarsi le cose. Vale per il lavoro, per le opportunità del tempo libero, per i propri interessi. E la libertà di immaginazione dei giovani è la risorsa fondamentale dell'Alto Adige per espandere queste possibilità. L'archivio delle idee è lo strumento di TIPI Festival per dare cittadinanza ai progetti. Tutti sono accolti, tutti sono visibili, uno è adottato dal festival per promuoverne la realizzazione. Nell'apposita sezione del sito sono raccolte tutte le idee liberamente inviate: individuali o di gruppo, artistiche o professionali, piccole o grandi, l'unica indicazione suggerita è che chi propone si candidi a realizzarle (non suggerisca o deleghi), dia loro la forma di progetto, si interroghi su cosa occorra per concretizzarle, e che queste offrano un beneficio allargato alla comunità locale. Idee personali, ma non per se stessi. La commissione di valutazione, che ha selezionato una prima rosa di idee sollecitando agli autori una descrizione più approfondita e ha poi scelto la vincitrice, ha dato valore proprio a questi aspetti, di fattibilità e ricaduta sulla comunità locale. Qui di seguito le schede delle idee.

Idea vincitrice della sezione "Archivio delle Idee 2008".

Lo skatepark del Talvera ha bisogno di cure

di Andrea Marcellino

La mia idea consiste nel riqualificare, sistemare ed ampliare lo skatepark sul Talvera.

In primo luogo sarebbe necessario sistemare la struttura dai danni dell'usura. Poi si potrebbero apportare delle migliorie, ad esempio installare un impianto d'illuminazione che permetterebbe di usare lo skatepark anche di notte e nei pomeriggi d'inverno quando fa buio molto presto. Inoltre si potrebbe installare un impianto audio per la diffusione di musica e creare un punto bar.

Alla base della mia idea c'è l'obiettivo di riqualificare un'area sportiva, sociale e ricreativa, per permettere ai suoi numerosissimi frequentatori, tra cui skaters, bikers e pattinatori, di praticare il loro sport in sicurezza, senza il rischio di scontrarsi per sovraffollamento o d'inciampare sugli elementi danneggiati.

Perché?

Perché rigenerare lo skatepark sul Talvera? Tutti quelli che non hanno migliaia di euro da investire nel loro tempo libero, per iscriversi a una palestra o comprare attrezzature costose, allo skatepark possono praticare sport appassionanti e alla portata di tutti.

Lo skatepark propone un modello di vita sano e divertente in modo "fico", senza bisogno di alcool o droghe. Infatti non è possibile fare skate o girare in BMX sotto l'uso di queste sostanze: è già difficile rimanerci sopra da sobri!

Mentre al campo da calcio ci sono spesso baruffe e discussioni animate, in tanti anni che frequento skatepark, non ho mai visto niente di simile. Inoltre lo skatepark è uno dei pochi posti già completamente multiculturali.

Come?

Per realizzare la mia idea coinvolgerei tutti i frequentatori dello skatepark nella ricerca di aziende specializzate nella ristrutturazione degli impianti. I ragazzi della facoltà di design invece potrebbero realizzare la decorazione della struttura. Poi considerando che i negozianti di attrezzature sportive beneficerebbero di un rinnovamento del park chiederei anche a loro un contributo, magari per organizzare una festa di un'inaugurazione con musica e barbecue!



Bikers sulla rampa dello skate park sui prati del Talvera

Per chi?

La mia idea è rivolta soprattutto a chi come me frequenta il park: skaters, bikers e pattinatori, ma anche famiglie con bambini. E' rivolta agli sportivi in generale, e a chi piuttosto che andare in un bar o in un centro commerciale, preferisce fare attività fisica e stare all'aria aperta.

Il mio contributo alla realizzazione dell'idea

Giro nel park con la BMX e quindi conosco la situazione della struttura, so quali sono interventi più urgenti e le migliori che possono essere fatte. Inoltre conosco i ragazzi che frequentano il park e le loro esigenze. So quali persone coinvolgere per avere il massimo risultato nel restauro e i migliori nella costruzione di rampe e nella loro riparazione.

Dopo aver presentato l'idea vincitrice, diamo uno sguardo anche alle altre 5 idee finaliste, selezionate tra le oltre 50 che i ragazzi di TIPI hanno lasciato nell'archivio online del sito www.tipifestival.it

Drive in

Un vero e proprio drive in, per il periodo estivo, per vedere il cinema all'aperto. Un posto in cui incontrarsi, stare insieme e vedere dei bei film...Al drive in si è più liberi che al cinema, si può fumare, mangiare, bere, chiacchierare...

Per realizzare quest'idea servono finanziamenti, un luogo, qualcuno che si occupi della programmazione e logistica e qualcuno che si occupi della promozione (anche se penso che una cosa così, che non si è mai vista, dovrebbe di per sé attirare pubblico).

Giochi per tutti

Un'associazione che si occupa di organizzare tornei professionali a livello internazionale di giochi da tavolo e non solo: dama, scacchi, wargame, carte, ping pong, subbuteo, enigmistica, videogiochi...

La mia idea è rivolta a tutti, ma in particolare ai ragazzi che non sanno dove incontrarsi e cosa fare quando escono di casa. Per realizzarla serve un luogo che funzioni da sede, tanti giochi, una o due persone che seguono costantemente l'organizzazione.

Fumetto in città: workshop e concorso

Una serie di workshop e laboratori sulla sceneggiatura e sul disegno, tenuti da professionisti ed esperti del fumetto italiani e aperti a tutti. Alla fine delle attività si potrebbe organizzare un concorso in cui si deve presentare una storia originale – che può essere o solo sceneggiata o solo disegnata o entrambe. Workshop e concorsi aiuterebbero i ragazzi di Bolzano ad indirizzare nel modo giusto una passione che altrimenti non si saprebbe come sfruttare. Inoltre queste attività permetterebbero di valorizzare e promuovere un media appassionato come il fumetto, che racchiude in sé le due distinte arti della scrittura e del disegno.



Scuola e festival di giocoleria

La mia idea consiste nel creare una scuola per clown, giocolieri e artisti di strada. Una scuola che offra corsi per bambini, ragazzi e adulti con l'obiettivo di formare veri e propri professionisti.

Oltre alla scuola, sarebbe importante creare un festival del teatro di strada, che porti a Bolzano artisti e pubblico da tutto il mondo.

La scuola ed il festival avranno un pubblico molto eterogeneo: bambini, ragazzi, adulti, interessati a sviluppare una professione in questo campo e semplici curiosi. Per realizzarla serviranno una sede, molti soldi, capacità organizzative ed insegnanti professionisti.

Impariamo le lingue e anche la cultura

Per aiutare le persone a memorizzare più facilmente il tedesco si potrebbe creare una nuova segnaletica bilingue, da affiancare ai normali cartelli stradali. Una segnaletica colorata e ironica da diffondere in tutta la città: sui vasi di fiori, nei parcheggi delle biciclette, sugli autobus...I nuovi cartelli – con frasi, tipo “come ti chiami?” in italiano e in tedesco – dovrebbero invitare le persone a socializzare e conoscersi.

Da questa stessa logica di bilinguismo potrebbe nascere un progetto di comunicazione più ampio in grado di promuovere la cultura in senso ampio. Ad esempio si potrebbe creare un sito internet che raccolga dai propri utenti suggerimenti di libri da leggere, luoghi interessanti da visitare, frasi significative che fanno riflettere... Insomma, la mia idea è quella di promuovere una nuova concezione di comunicazione in città.

Raccolta di storie, leggende urbane e dicerie

Mi piacerebbe raccogliere in un libro tutte quelle storie di persone, fatti, luoghi, che si sentono in giro, che a volte sono vere, a volte sono leggende, e non si capisce mai fino a che punto è realtà e fino a che punto è fantasia.

Le storie sono in grado di raccontare un paese, la sua identità, le sue paure. Mi sembra importante registrarle affinché non cadano nell'oblio. Perdere queste storie, questi avvenimenti, questi fatti del passato equivarrebbe un po' a perdere la nostra identità.

Questo libro aiuterebbe i ragazzi, e in generale tutti gli abitanti di Bolzano, a conoscere meglio la loro città, e perchè no se stessi.

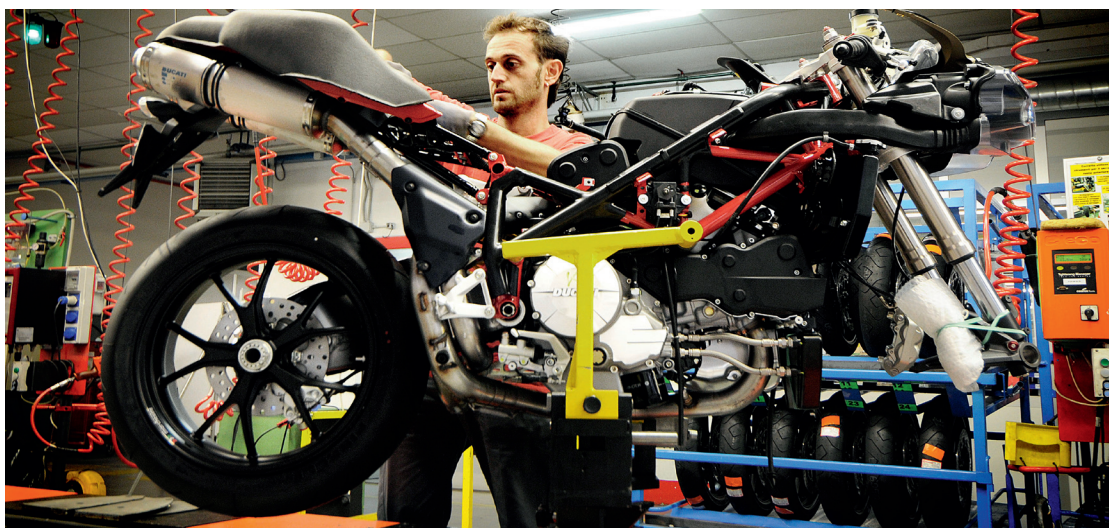
ESPLORAZIONI



Immaginiamo di avere una passione: chi vorremmo incontrare se non un maestro, il talento pienamente realizzato ed espresso? E dove vorremmo incontrarlo se non nel suo habitat, nel luogo dove abitualmente si esprime? Esplorazioni è

la sezione del Festival che ha promosso gli incontri fra discepoli e maestri: da un lato giovani altoatesini impegnati e interessati ad un percorso professionale, dall'altro un maestro di quella disciplina riconosciuto a livello nazionale (un grande cuoco, un campione sportivo, uno stilista, un designer,...). Insieme in una comune giornata di lavoro, documentata in video, per capire come nasce un'opera, in che misura è frutto dell'intuizione o invece della pianificazione, quali abilità e quali professionalità sono in campo, come funziona la macchina organizzativa che la rende possibile, quali errori si commettono e non si vedono.

Il Festival ha promosso prima dell'evento queste missioni di viaggio, diverse tanto dalle gite scolastiche quanto dalle visite guidate, per la possibilità rara di avere a fianco, e in forma dedicata, un maestro, con cui dialogare e verificare le tante domande che attraversano chi si sta immergendo a piene mani in una disciplina. Poi, durante l'evento, i video delle missioni di viaggio, i workshop con alcuni maestri, alcune prove e alcune sfide realizzate in tempo reale..., perché le esplorazioni non siano solo l'opportunità dei pochi fortunati in viaggio nei segreti dei maestri.



SOPRA Uno dei reparti produttivi della mitica azienda motociclistica di Panigale, la Ducati

A SINISTRA Bikers sulla rampa dello skate park sui prati del Talvera

Aldo Cibic *per il design*

Biografia

Aldo Cibic (Vicenza, 1955) è architetto e designer. Alla fine degli anni novanta ha fondato a Milano la Cibic & Partners (www.cibicpartners.com), attualmente uno dei più importanti studi di progettazione italiani, molto attivo in varie parti del mondo. Aldo insegna al Politecnico a Milano e in altri istituti universitari italiani. E' professore onorario alla Tongji University di Shanghai.

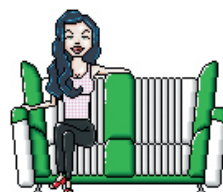
L' incontro

Aldo Cibic ha accolto nel suo studio Giulia e Giulio, due ragazzi appassionati di design, e si è raccontato, mostrando alcuni dei suoi progetti più famosi, analizzando le fasi necessarie allo sviluppo di un progetto e dando suggerimenti sul percorso da seguire per diventare progettisti: non esistono strade obbligate, ma diverse possibilità. E' necessario pensare a se stessi, ai propri desideri e poi capire quale sia la via migliore per realizzarli.

Hanno detto

"Dopo l'incontro ho una visione più ampia e più completa del campo del design e dell'architettura. Ho capito meglio gli ambiti che mi interessano veramente e su cosa orientarmi per il futuro"

Giulia Ferro



Aldo Cibic si racconta a Giulia e Giulio, nel suo studio milanese della Cibic&Partners

Kean Etro per la moda

Biografia

Etro è oggi sinonimo di stile. Etro (www.etro.it) è il marchio di un'importante casa di moda italiana che ha punti vendita in tutto il mondo: New York, Parigi, Berlino, Londra... Kean è l'anima creativa della famiglia che dal 1968 conduce quest'azienda, ed è il responsabile della collezione di abbigliamento maschile.

L'incontro

Giulia e Jesenice hanno incontrato Kean Etro nel suo atelier di Milano per una giornata all'insegna dell'alta moda.

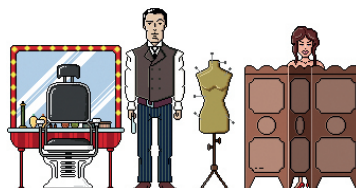
Hanno detto

"Pensavamo che ci avrebbe salutato e ci avrebbe lasciato con i suoi collaboratori, invece è stato con noi tre ore, ci ha fatto vedere come nascono i suoi abiti, come vengono commercializzati. Poi ci ha portato all'ultimo piano dello show room dove c'è uno splendido archivio con stoffe e modelli dalla fine dell'800 a oggi"

Giulia

"Lo stilista Etro è piacevole, illuminante"[...] "ci ha spiegato come funziona il mondo della moda e le fasi di produzione di un capo"

Jesenice Visintin



Kean Etro mostra alcune delle prestigiose stoffe custodite nell'archivio della sua casa di moda

Carlo Cracco *per la cucina*

Biografia

Dopo l'istituto alberghiero, Carlo Cracco (Venezia, 1965) si è trasferito a Milano per un periodo di apprendistato con Gualtiero Marchesi, uno tra i più grandi chef del mondo. In Francia apprende le basi della nouvelle cuisine. Quando nel 2000 torna a Milano apre un ristorante tutto suo, il Cracco Peck (www.peck.it) Oggi Cracco è uno degli chef più celebri e apprezzati a livello internazionale.

L'incontro

Cristian e Andrea sono andati alla scoperta dell'alta cucina nel ristorante di Carlo Cracco a Milano, il Cracco Peck. Sotto la sua supervisione hanno assistito alla preparazione di numerose portate. Per scoprire che è solo quando le cucine si svuotano, che il grande chef torna ai fornelli. Ed è in momenti come questo, che nascono nuove ed innovative ricette.

Hanno detto

"Ci ha consigliato di seguire sempre i nostri desideri, di crederci...di mettere amore in quello che facciamo, per cambiare, migliorare sempre giorno dopo giorno"

"Cracco è una persona piena di idee sia culinarie, che imprenditoriali. Dice di non sentirsi mai annoiato o arrivato, per questo motivo mette sempre molta passione in quello che fa"

Marta P., accompagnatrice dei ragazzi "in missione"



Esplorazione nelle cucine del Cracco Peck, il ristorante di Carlo Cracco a Milano

Ducati per i motori

Biografia

Era il 1935 quando i fratelli Ducati posarono la prima pietra dell'azienda motociclistica di Borgo Panigale, nei pressi di Bologna. Dalla produzione di moto da strada, la Ducati è passata, all'inizio degli anni ottanta, alla produzione di moto da corsa. Motori unici, design innovativo ed eccellenza tecnica sono le caratteristiche principali dell'azienda.

www.ducati.com

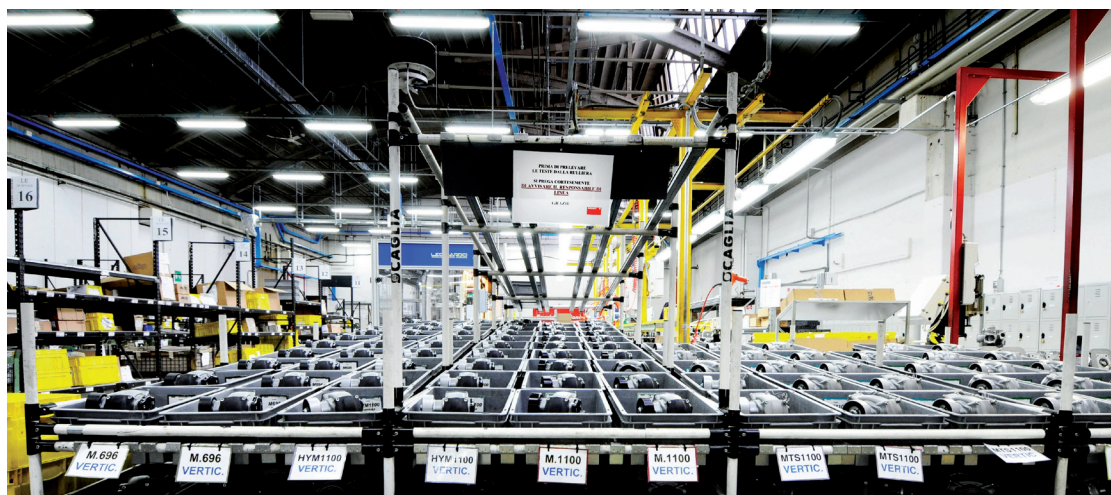
L'incontro

Guidati dall'ingegnere Flavia Corsi, Stanislav e Alex, due ragazzi con la passione per i motori, si sono avventurati nei vari reparti della Ducati, seguendo tutte le fasi della catena di montaggio: dalle officine, al settore motori, fino al reparto produzione per un'esperienza al tempo stesso divertente ed educativa.

Hanno detto

"Quanto lavoro e quante persone stanno dietro ad una grande azienda come la Ducati!"

Valentina Slecchi

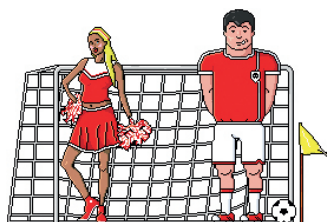


Uno dei reparti produttivi della mitica azienda motociclistica di Panigale, la Ducati

INTUZIONI

Sappiamo tutti che ci sono porte d'accesso per le diverse professioni, ci sono criteri, ci sono persone preposte a scegliere, e ci sono anche talent scout che di mestiere provano a riconoscere i segni in erba delle future abilità. Intuizioni è il confronto con tutto questo: TIPI Festival ha inviato in missione ragazzi interessati a verificare le proprie abilità in alcuni "templi" dei mestieri più interessanti per i ragazzi del territorio – uno studio televisivo, un museo di fotografia, la riunione di lavoro di una trasmissione di cabaret, uno studio internazionale di grafica e design, un centro di selezione calcio giovanile – e ha consentito loro di vedere, chiedere, dialogare con chi sceglie, con chi decide, con chi ha elaborato per mestiere dei criteri guida per riconoscere abilità e vocazioni. E ha poi proposto, laddove la disciplina lo permetteva, di mettersi alla prova, di creare e proporre ai talent scout i propri esperimenti.

Il Festival è stato così occasione per rivedere le immagini degli incontri, guardare insieme le prove e apprezzare quelle vincitrici, incontrare nuovamente e tutti insieme alcuni dei professionisti conosciuti nei propri luoghi di lavoro, per farsi raccontare la loro storia, per imparare quale combinazione chimica può esserci dietro percorsi di successo o più semplicemente il pieno riconoscimento delle abilità personali.



I ragazzi di TIPI alle prese con un piccolo gioco grafico nello studio di Lucio Lazzara, Zetalab

Attilio Maldera per il calcio

Biografia

Attilio Maldera (Corato, Bari, 1949) ha iniziato la sua carriera come giocatore professionista nel Milan, e poi nel Bari e nel Cesena ed è stato allenatore di varie squadre giovanili. Attualmente Gioca nella Nazionale Artisti. E' responsabile della Sezione per lo Sviluppo del Calcio Settore Giovanile della F.I.G.C. E' impegnato in numerose scuole e associazioni calcistiche in Italia.

L'incontro

Maldera ha aperto le porte della scuola di calcio A.I.C.S. Olmi di Milano (www.aicsolmi.it) a Marco e Adnan, due calciatori bolzanini. Il talento e la passione di questi due ragazzi si sono misurati con l'esperienza e l'abilità di Maldera. Una grande opportunità per mettersi in gioco e migliorarsi. Marco e Adnan sono stati messi alla prova sul campo di calcio e hanno ricevuto consigli utili e preziosi.

Hanno detto

«Come spiegherebbe ad un bambino che cosa è la felicità?»

«Non lo spiegherei, gli darei un pallone per farlo giocare»

Dorothee Solle - dal sito della A.I.C.S. Olmi di Milano

“Maldera ha spiegato l'importanza del calcio come fattore di socializzazione e di crescita in termini umani. L'attività di una scuola di calcio inoltre può favorire un processo di rivitalizzazione di un quartiere o di una zona depressa della città, agendo da catalizzatore sociale. Secondo Maldera si deve giocare a calcio solo per passione, se poi c'è il talento e l'opportunità di diventare calciatori professionisti tanto meglio”

Marta P., accompagnatrice dei ragazzi “in missione”



Marco e Adnan alla A.I.C.S. Olmi di Milano per incontrare Attilio Maldera

Carlo Giuseppe Gabardini per il cabaret

Biografia

Carlo Giuseppe Gabardini (Milano, 1970) ha iniziato a fare teatro sin dai tempi del liceo. Dopo essersi diplomato alla Scuola Civica d'Arte Drammatica Paolo Grassi, ha affiancato l'attività di attore a quella di autore. Ha recitato con Paolo Rossi, Gabriele Vacis e recentemente con Claudio Bisio e Anita Caprioli nel film "Si può fare" di G. Manfredonia. Ha scritto 5 serie televisive di "CameraCafè" e 3 di "Piloti" e poi spettacoli teatrali per Paolo Rossi, Sabina Guzzanti ed Enrico Bertolino.

L'incontro

"Prima io e un altro ragazzo siamo andati a casa sua. Poi ci ha portato negli uffici in cui aveva una riunione per creare i testi di una puntata di Piloti. E' stato affascinante veder nascere una trasmissione sotto i nostri occhi".

Samuel Ferro

Hanno detto

"Carlo è venuto a prenderci alla fermata del tram e ci ha ospitato a casa sua. Mi ha colpito soprattutto la sua personalità: è simpaticissimo, cordiale e molto umile. La giornata al lavoro con lui ci ha fatto capire cosa vuol dire scrivere sulla carta quello che poi vediamo in televisione"

Manuel Montesano

"Trovo fondamentale - oltre che bellissimo - che dei ragazzi che si stanno chiedendo cosa fare da grandi, incontrino delle persone che lavorano in un campo che a loro possa sembrare interessante. Purtroppo - o per fortuna - rifuggo l'appellativo di maestro, in quanto "cosa farò da grande?" me lo chiedo ancora quotidianamente. Però raccontare cosa faccio tutti i giorni e perché il mio lavoro mi piace tanto mi sembra il minimo che si possa fare per chi è anagraficamente più giovane di me"

Carlo Giuseppe Gabardini



Manuel e Samuel, con Carlo Giuseppe Gabardini, alla riunione creativa degli autori della serie televisiva "Piloti"

Zetalab per la grafica

Biografia

Avete presente la Smemoranda...Vi siete mai chiesti chi, ogni anno, si occupa ridisegnare la grafica di questa mitica agenda? La Smemo è soltanto uno dei tanti progetti di Zetalab (www.zetalab.it). Studio milanese che realizza identità visive e progetti di comunicazione attraverso l'uso innovativo di graphic design. Un team di sette professionisti guidati dall'art director, Lucio Lazzara.

L'incontro

Una full immersion nella grafica e nel design per Jennifer, Ottavia, Maria e Sara che sono andate nello studio di Zetalab e hanno conosciuto Lucio Lazzara e i suoi collaboratori.

Dalla presentazione e l'analisi dei lavori dello studio, si è passati ad un gioco grafico.

Obiettivo: realizzare dei cartelli stradali nuovi, sperimentali, pensati per portare messaggi alternativi e stimolare nuovi comportamenti.

Hanno detto

“La comunicazione visiva è dappertutto e riveste un ruolo reale e fondamentale nella società contemporanea: informa, racconta storie, costruisce identità.

Ai ragazzi ho raccontato la mia storia professionale e quella dello studio, per spiegare come le professioni si posso evolvere in zone contigue a quelle studiate. Ho mostrato dei casi reali di buona e cattiva grafica. Infine, con l'aiuto del designer Stefano Lionetti, i ragazzi hanno svolto un piccolo gioco grafico. Di base erano molto disponibili ma sembravano leggermente paracadutati a Milano e nello studio grafico”

Lucio Lazzara - Zetalab



I ragazzi di TIPI alle prese con un piccolo gioco grafico nello studio di Lucio Lazzara, Zetalab

Denis Curti per la fotografia

Biografia

Contrasto (www.contrasto.it) è l'agenzia fotografica più importante d'Italia. Si occupa della produzione e della distribuzione di immagini per pubblicità, moda, editoria e in particolar modo per il giornalismo. In un ex-deposito di tram completamente messo a nuovo, Contrasto organizza per tutto l'anno importanti mostre fotografiche. E' lo spazio Forma (www.formafoto.it), il centro internazionale di fotografia di Milano.

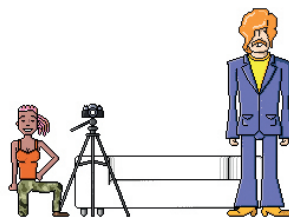
L'incontro

Valentina e Isabel sono state accolte allo Spazio Forma da Denis Curti, direttore di Contrasto, che le ha introdotte ai criteri per la scelta di immagini e fotografi, e alle fasi di allestimento di una mostra. Le ragazze hanno visitato l'esposizione in corso e hanno assistito alla fase finale dell'allestimento di una mostra prossima all'apertura.

Hanno detto

"Incontrare Denis Curti è stato interessante e coinvolgente. Una cosa che mi ha colpito e a cui mi capita di ripensare sono le difficoltà che si possono incontrare nell'organizzazione di una mostra fotografica"

Isabel Pilo



Visita guidata alla mostra temporanea dello Spazio Forma, per parlare dell'organizzazione di un evento fotografico

Maria Mussi Bollini *per la televisione*

Biografia

Maria Mussi Bollini si occupa della programmazione e della regia delle trasmissioni per bambini e ragazzi di Rai 3 e del canale satellitare Rai Educational. Tra i programmi che ha ideato e prodotto, la Melevisione, Screensaver e del TGRagazzi.

L'incontro

Un incontro a due tappe per scoprire uno degli ambiti più chiacchierati, ambiti, criticati: la televisione. Prima tappa. Bolzano, Liceo Artistico Pascoli per un'introduzione teorica all'audiovisivo con Maria Mussi Bollini, e un laboratorio di scrittura e di realizzazione di un video sul tema del tempo. Seconda tappa. Torino, Studi di Rai Educational per assistere in diretta alle varie fasi della messa in onda di un programma, fino alla sua registrazione.

Hanno detto

“d'ora in poi sarò più indulgente verso gli errori che vedo compiere in diretta sapendo la tensione e lo sforzo che c'è dietro”

“io mi sono allontanata dall'idea di lavorare in televisione perchè non ho visto mestieri che mi piacessero”

“è incredibile la quantità di tecnici e di persone che non vedi in tv e che vedi dietro le quinte”



I ragazzi del liceo Artistico “Pascoli” a Torino, sul set televisivo del programma di rai tre Trebisonda.

CACCIATORI DI STORIE

La forma visibile di una città e di un territorio è sempre la punta dell'iceberg. La parte sommersa sono le storie che precedono e rendono possibile quell'emersione: un museo, una parrocchia, un concerto, persino un bosco hanno in comune le vicende delle persone che li hanno pensati, realizzati, tenuti in manutenzione, ecc. Ma se noi non le conosciamo o non ci interroghiamo su queste, tutto sembra scontato, o al contrario impossibile.

“Cacciatori di storie” è il laboratorio di giornalismo che ha preceduto il Festival per raccontare la parte sommersa del territorio, realizzato con la preziosa collaborazione del quotidiano Alto Adige. Tre giornalisti professionisti specializzati in aree diverse – sport (Daniele Magagnini), cultura e spettacolo (Daniela Mimmi), sociale (Luca Sticcotti) - hanno seguito altrettanti gruppi di ragazzi e ragazze per formare loro le competenze essenziali per svolgere un'intervista e andare alla ricerca delle storie di chi, inseguendo un'idea o un'occasione, l'ha realizzata. Persone note e meno note, accomunate dall'aver perseguito caparbiamente un progetto.

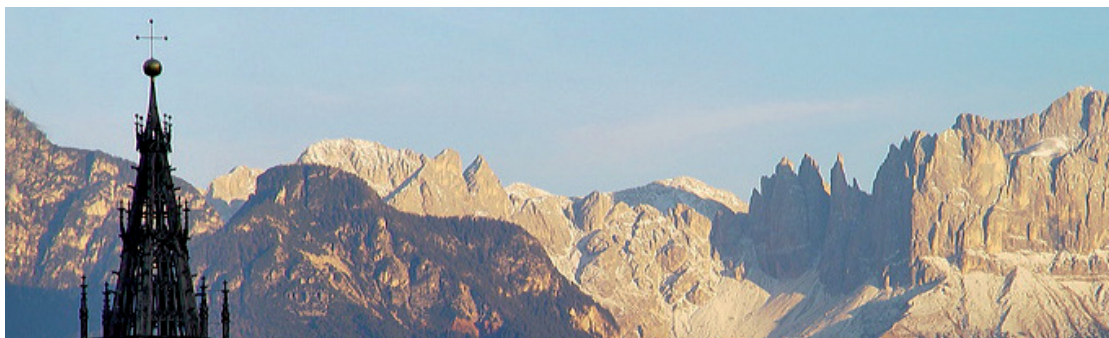
Ma “cacciatori di storie” è anche una straordinaria macchina pedagogica: interrogarsi sulla parte meno scontata di quanto si vive, chiedersi chi o cosa c'è dietro, prepararsi a quell'occasione unica che è l'intervista, andare ad incontrarne i protagonisti, capire dalla loro viva voce la singolare combinazione di volontà e fortuna, progetto e casualità che c'è dietro ogni impresa... Forse per abituarsi ad avere questo come approccio alla realtà, forse per scommettere di più sui propri progetti.

Intanto il Festival ha regalato questa opportunità formativa, queste occasioni di incontro, ha premiato una delle storie offrendo al vincitore la possibilità di uno stage al quotidiano Alto Adige.

Hanno detto

“il laboratorio è andato benissimo, i ragazzi sono venuti e hanno seguito tutto. ci siamo preparati alle interviste che sono andate molto bene, c'è chi ha incontrato il proprio personaggio, ha stretto amicizia e ha cambiato idea sulla propria passione.”

Uno dei giornalisti che ha condotto il laboratorio



Veduta della città di Bolzano

Che lo spettacolo abbia inizio

di Daniel Palese

La folla comincia ad accalcarsi in prossimità di quei cancelli, tutti con il loro biglietto acquistato giorni, settimane o mesi prima e che hanno minuziosamente controllato prima di partire per la serata tanto attesa.

Aperti i cancelli si precipitano verso le loro postazione e si preparano a godersi lo spettacolo. Ma facciamo un passo indietro a quello che è successo prima dell'avvento della massa, di coloro che contribuiranno alla realizzazione dello show. Immaginiamo di premere il tasto Rewind del telecomando...tutto il palaonda di Bolzano si svuota, le persone sono nelle loro case ad immaginarsi solamente, quello che sta realmente accadendo, ma tu sei là.

Con quel passo nervoso ma allo stesso calmo cammini avanti e indietro, pensando riflettendo e immaginandoti lo spettacolo che sarebbe cominciato da lì a pochi giorni e che avrebbe fatto urlare, cantare e magari ballare gente di ogni tipo e di ogni età. Tra un passo e un pensiero ti fermi un attimo, senza accorgertene e come d'istinto la tua mente comincia a scavare nel tuo passato mettendo momentaneamente da parte il tuo lavoro, i tuoi dubbi e le tue preoccupazio-

ni che sono ordinari prima di ogni evento. Sono passati 25 anni, quasi lo stavi dimenticando, già a 19 anni, ancora giovane e inesperto, eri in società con altre persone, ma poi hai deciso di metterti in proprio per cercare di raggiungere la tua passione, ti sei avvicinato alla musica come ogni altra ordinaria persona: l'hai ascoltata, il modo più semplice ed efficace per innamorartene, eppure non hai mai suonato uno strumento, già da giovane ti piaceva vivere la musica in prima persona. Probabilmente vivendo un concerto ti è venuta l'idea di far condividere agli appassionati come te l'esperienza dal vivo. A quel punto i ricordi scorrono veloci e per fare un po' più di chiarezza ti siedi sul palco e cerchi di ricordare il tuo primo grande evento. Era a Merano, una piccola cittadina, là da dove ha avuto inizio tutto, al Palaghiaccio, e i tuoi primi ospiti furono Gianna Nannini ed Edoardo Bennato, ti tornano in mente anche le tue paure, che sono sorte spontaneamente, i rischi economici che hai dovuto correre, perché a quel tempo dovevi metterti in gioco e non potevi permetterti di perdere dei soldi. E poi fu costruito il Palaonda a Bolzano, e questo fu un grande passo avanti, perché



Mark Knopfler al Palaonda di Bolzano, aprile 2008

avendo ottenuto un luogo più ampio potevi portare anche artisti di calibro internazionale e potevi ospitare più persone. E con il tuo lavoro sei riuscito a portare in una piccola cittadina come Bolzano artisti famosi che riscuotono successo in ogni parte del globo e così hai conosciuto personaggi simpatici e antipatici, ma pur sempre personaggi. Ma non è sempre tutto rosa e fiori, un concerto può anche andare male, l'ansia del fallimento si fa sempre presente, come quella volta con i Simply Red, un concerto

che tu reputi magnifico, uno dei migliori che hai mai organizzato, ma che purtroppo è stato apprezzato da una minoranza, e con tuo grande dispiacere fu spostato al

Palasport, o come con B.B King a Trento, che probabilmente è stato pregiudicato a causa del brutto tempo. E pensare che se fossi nato prima saresti stato capace di portare artisti come i Beatles o Van Morrison e avresti fatto urlare di gioia migliaia di persone.

Il ricordo del passato è ancora presente, non si smentisce mai, come dici tu per fare un lavoro del genere non è possibile guardare solo al guadagno, dopo un po' ti stuferesti...per fare un lavoro del genere bisogna avere dentro di sé una passione che si rinnova a ogni occasione, poche

persone riescono a intraprendere per 25 anni lo stesso mestiere con la stessa passione, a volte anche incrementandola.

A questo punto ti alzi, sono arrivati i camion per allestire il palco e la strumentazione, tu come al solito osservi e con passo nervoso e saggio completando quell'ambiente straordinario, qual'è la musica e in particolare il concerto, che sei riuscito a costruire e ad ottenere, passo dopo passo, solamente grazie alla tua passione. Ora proviamo

a schiacciare il tasto dell'avanzamento veloce, siamo al faticoso giorno del concerto. Le luci del Palaonda sono completamente spente, la gente aspetta in un religioso silenzio. Una chitarra com

incia a risuonare interrompendo la segretezza che si era mantenuta fino ad allora e a questa si incastra perfettamente quella voce limpida, calda semplicemente inconfondibile del cantante e poi in successione tutta la strumentazione, coronando le aspettative di tutti i partecipanti. Tu sei là, dietro le quinte a osservare questo tutto questo, complimentandoti con te stesso per il successo ottenuto ancora una volta, e con gli occhi lucidi, ti siedi, tiri un sospiro di sollievo e ti godi la serata in prima persona.

Ti sei avvicinato alla musica come ogni altra ordinaria persona: l'hai ascoltata

Tre gradini

di Alessia Galeotti

Tutti ne parlavano, i giornali, la televisione, i manifesti per le strade, persino la prof di musica al liceo. Sarebbe arrivato tra pochi giorni. Era un evento, anche per quelli che di musica classica non se ne intendevano proprio. Wijnand Van de Pol, uno dei più grandi organisti viventi, avrebbe insegnato al Conservatorio di Bolzano. Ma lui non fece molto caso alla notizia, la lesse distattamente, prima di andare, come ogni sera, alle prove del gruppo. Buttò il giornale a terra,

raccolse la sua chitarra e si diresse verso la porta. "Claudio, hai visto che viene il grande maestro? magari potresti...", il resto delle parole di sua madre rimasero sospese nell'aria perché lui aveva già chiuso la porta.

Cosa gliene importava di Van de Pol? Aveva chiuso con l'organo, era stata solo una parentesi lontana. Tre anni di conservatorio, alle medie, dedicati a questo strumento, solo per accontentare quei poveri insegnanti che non avevano

trovato nessuna povera anima che lo suonasse. Dopo la terza media era fuggito dal conservatorio e ora, cinque anni dopo, perché mai avrebbe dovuto tornare sui suoi passi? Ma subito dopo i suoi pensieri si rivolsero a tutt'altro: nel pomeriggio aveva arrangiato un pezzo per il suo amico Andrea e non vedeva l'ora di farglielo sentire. Più tardi, dopo le prove, Claudio si rilassava nel suo letto, scarabocchiando su un foglio e fantasticando sul suo futuro. Amava disegnare e quindi si era convinto che diventare architetto sarebbe stato una buona soluzione. Già, una soluzione perfetta.

“Camminavo nervosamente su e giù, lungo il corridoio che conduce al palcoscenico. Tre gradini, tre miseri gradini. Quanto tempo ci vuole a salirli? Quanta fatica? Consumando il pavimento del corridoio, pensavo a tutte le soluzioni possibili. Mi fingo malato. Mi invento un dolore atroce alla mano. Svengo. Se avessi potuto, mi sarei arrampicato letteralmente sugli specchi pur di non entrare. Carnegie Hall, il tempio della musica classica. Come il Konzertverein di Vienna, o la Gewandhaus di Lipsia. Sale storiche dove sono passati i più grandi, e solo i più grandi. Intanto il pubblico newyorchese attendeva l'inizio del concerto. Le mie mani sudavano mentre cerca-

vo di sistemarmi il nodo della cravatta. Cosa ci facevo io con il mio piccolo strumentino in una sala così immensamente grande? Per vincere l'ansia pensavo alle mille soddisfazioni raccolte negli ultimi mesi, i concerti in tutto il mondo, le numerose incisioni, la copertina sulla rivista *Amadeus*, il successo, i nuovi progetti...Non so perché ma mi venne in mente il concerto della settimana scorsa, in Giappone. Un pubblico straordinario, quello giapponese. Estremamente difficile da conquistare, ma quando ci riesci, diventa caldissimo, applaude, urla, batte i piedi. Devo proporre alla cara Gemma di tornarci, ne sarà entusiasta anche lei, pensai.

Mi sistemai ancora una volta il colletto della camicia e controllai che i calzettini fossero di colore diverso, sorridendo all'idea che il pubblico credeva ancora si trattasse di puro vezzo artistico, quando invece era solo conseguenza della mia sbadataggine: era capitato per sbaglio qualche anno fa, avevo suonato con un calzino blu e uno nero, il concerto era andato benissimo e da allora era diventato un rito. Come quello della vestizione, certo. Un rito particolarissimo che consisteva nell'indossare gli abiti secondo una certa frequenza, uno dopo l'altro, lentamente. La preparazione era qualcosa di cruciale, non do-



veva essere fatta all'ultimo momento, avevo la sensazione che questo mi aiutasse a salire sul palco e suonare bene. Mancavano ancora pochi istanti all'inizio del concerto e il mio cuore batteva all'impazzata. Quante volte mi ero esibito, quanti palchi avevo calcato...ma in quel momento era come se non fosse mai successo, come se fosse la prima volta.

All'improvviso le luci della sala si spensero, il brusio del pubblico si acquietò. Una mano sconosciuta mi spinse su per quei tre gradini, ormai ero dentro, non potevo tirarmi più indietro. Senza pensare a nulla mi diressi verso il mio strumento, mi sedetti, chiusi gli occhi e le mie mani si mossero da sole. Le dita scivolavano leggere sui tasti, con velocità e

sicurezza. Il tempo trascorse rapidamente, tra una nota e l'altra. Dopo un paio di brani, come di consueto, salutai il pubblico: "Have a great time tonight". Mi piaceva interagire con la gente, distaccarmi da quell'immagine tristemente stereotipata del musicista classico, una sorta di extraterrestre col frac, lontano anni luci dalle persone normali. Mi sentivo vivo solo a stretto contatto con il mio pubblico e il mio pubblico si sentiva ancor più partecipe da questa interazione. Alla fine si alzarono tutti in piedi, battendo le mani e urlando il mio nome. Le urla divennero via via più

cadenziate, più acute, quasi dei trilli..."

Driiin...driiinn...Lo squillo della sua sveglia si fece sempre più insistente. Allungò svogliato la mano per spegnerla, rendendosi conto solo in quel preciso istante che era stato tutto un sogno. Maledettamente realistico, è vero, ma solo un sogno. Sentì un fuoco crescere a poco a poco dentro di sé, un impulso incontrollabile si fece strada nella sua mente. Certo, il suo sogno forse era un po' esagerato. Figuriamoci

se sarebbe arrivato ad esibirsi a Carnegie Hall. Ma perché non tentare? L'arrivo di Wijnand Van de Pol era il segno che aspettava. Dicono che sia l'incontro con una sola persona a condizionare l'intera vita di un uomo. Che fosse quello l'Incontro?

Il giorno seguente Claudio era davanti al Conservatorio. Il suo desiderio di studiare architettura era scemato via completamente, desiderava solo fare musica. Mentre chiudevava la sua bici col lucchetto guardava tutti i ragazzi della sua età che scendevano dalla gradinata, alcuni con i loro strumenti sulle spalle, tutti allegri. "Entro a Conservatorio a vent'anni, quando i miei coetanei escono," pensò ironicamente. Una leggera ansia gli bruciava nello stomaco. La considerò qualcosa di positivo. E salì le scale.

Dicono che sia l'incontro con una sola persona a condizionare l'intera vita di un uomo. Che fosse quello l'Incontro?

Quando lo studio viene prima della passione per il calcio

di Thomas Mair

Ve li ricordate i "gemelli del gol": Francesco "Ciccio" Graziani e Paolino Pulici. Li chiamavano così ai tempi del Torino di Gigi Radice perché segnavano gol a raffica e in campo la loro intesa era straordinaria. Sono passati alla storia dell'Italc calcio proprio come i "gemelli del gol": sintonia perfetta anche nell'esecuzione dei movimenti in fase offensiva e gol a grappoli... Felice e Ciccio fecero grande il Torino, che riassaporò lo scudet-

to al termine della stagione 1975-1976 rinverdendo i fasti della grande squadra granata perita a Superga. Ma Graziani e Pulici parenti non sono. Gemelli di sangue, oltre che di campo sono invece Luca e Maurizio Foldi, nati a Bolzano il 20 febbraio 1985, due lustri dopo la stagione d'oro della coppia d'oro granata.

Ma chi sono Luca e Maurizio Foldi? Rispondono all'unisono in una sorta di intervista in coppia:

“Siamo due grandi appassionati di calcio. Non siamo bravi nel raccontarci, ma cercheremo di riassumere in breve la nostra carriera calcistica. Fin da piccoli avevamo una grande passione per il pallone e giocavamo a calcio interi pomeriggi. Siamo cresciuti calcisticamente nel Südtirol e, giunti ad un bivio, abbiamo optato per lo studio, tagliando con il calcio. Abbiamo provato a rinunciare a giocare, per dedicarci completamente allo studio, ma la passione era troppo forte ed abbiamo deciso di ricominciare. Lo abbiamo fatto a livelli più bassi, in prima categoria con la Virtus don Bosco, solo e semplicemente per passione, con entusiasmo con la voglia genuina di divertirci e basta”.

Insomma avete deciso di giocare a calcio esclusivamente per soddisfare una passione...

“Viviamo il mondo del calcio come un divertimento, qualcosa che ci piace fare; gli allenamenti non sono un obbligo per noi, ma un divertimento, naturalmente quando non si corre e basta. Quando non siamo impegnati con allenamenti o con partite di campionato, troviamo sempre il tempo per partecipare a vari tornei o per giocare al campetto con gli amici”.

Cosa vi ha insegnato il calcio?

“Il calcio ci ha trasmesso molti valori come il rispetto per le persone, l'educazione nei con-

fronti di chi ci sta attorno e la correttezza verso i compagni. Il calcio se interpretato senza esasperazioni e con il giusto spirito è una scuola di vita. Così dovrebbe essere per tutti i ragazzi. Lo sport in generale deve trasmettere valori positivi, deve essere una palestra importante per allenarsi alla vita. Purtroppo però le esasperazioni sono dietro l'angolo, come pure le eccessive aspettative di alcuni genitori, che spesso sono troppo elevate e per questo sono fonte di pressione eccessiva per i ragazzi. Noi siamo stati fortunati: i nostri genitori, grandi appassionati di calcio, ci hanno sempre seguito e ci seguono tutt'ora, ci hanno sempre assecondato, anche quando ad un certo punto abbiamo scelto di optare per lo studio universitario, riservando al calcio un ruolo inferiore”.

Chi vi ha trasmesso la passione per il calcio?

“Dai nostri nonni, Ubaldo Foldi e Remo Minati e da nostro papà che ha giocato per parecchi anni. Ubaldo ci ha allenati da piccoli nella Virtus don Bosco, dove abbiamo iniziato la nostra modesta carriera calcistica e ci ha seguito in tutti questi anni, comprese le trasferte più lontane. Remo ci ha allenato per due anni nei quali ci ha insegnato il calcio dei grandi, anche lui ci segue spesso, ma essendo sempre impegnato fa difficoltà a spostarsi ovunque. E' comunque



sempre informatissimo e non ci fa mancare mai i suoi commenti alle nostre prestazioni. Commenti anche pesanti. Spesso sottolinea che ci alleniamo poco per via dei nostri studi, e sicuramente ha ragione, ma sa bene che abbiamo fatto un'importante scelta di vita e che alimentiamo la nostra passione nel migliore dei modi secondo alcuni principi significativi che ci siamo dati trovando un equo compromesso con noi stessi e con chi ci accetta come siamo".

Calcisticamente dove vi siete formati veramente, dopo i primi passi nella Virtus don Bosco?

"Per quanto riguarda la formazione come persone e giocatori di calcio dobbiamo sicuramente ringraziare l'Fc Südtirol, con la quale abbiamo imparato il sacrificio, ma abbiamo anche avuto molte soddisfazioni. Inoltre abbiamo avuto la possibilità di essere allenati da grandi allenatori che ci hanno insegnato a giocare a calcio. Siamo molto contenti di essere oggi alla Virtus don Bosco. Quando abbiamo iniziato l'esperienza dalla prima categoria non pensavamo certo di ritrovarci dopo soli tre anni in eccellenza, a causa dell'impegno universitario possiamo allenarci con i compagni solo una o due volte alla settimana; questa società non ci ha mai fatto pesare questa situa-

zione e noi abbiamo sempre cercato di essere più disponibili possibile nei loro confronti. In campo cerchiamo sempre di dare il massimo".

Cosa vi ha insegnato veramente il calcio?

"Il calcio, in campo e fuori campo ti dà la possibilità di incontrare molte persone, spesso nascono grandi amicizie. Inoltre il calcio ci ha portato in paesi e città che probabilmente non avremmo mai visto. Il calcio ci regala tante emozioni, belle e brutte: quando si vince, la felicità non ti fa pen-

sare a nient'altro, quando si perde invece si ha la possibilità di capire i propri errori, correggerli per poi arrivare a una vittoria ancora più bella di una casuale".

Questi sono Luca e Maurizio, i gemelli Foldi. Due ragazzi sem-

plici, educati, solari. Due ragazzi che coltivano serenamente la loro grande passione: giocare al calcio. Razionalmente, ma lucidamente e serenamente hanno optato per proseguire gli studi universitari, non hanno abbandonato il calcio, più semplicemente lo hanno inserito nella loro vita come volevano. L'importante nella vita e nello sport è coltivare una passione: lo sport deve essere un divertimento, che talvolta comporta qualche sacrificio, ma deve restare sempre e comunque un divertimento.

Stefan Schwoch, il ragazzo di Oltrisarco Goleador di razza in tante squadre...

di Roberto Fusco

Comincia ad Oltrisarco la carriera di Stefan Schwoch, giocatore di grande qualità e creatività, considerato un vero bomber di razza e anche un girovago del calcio, visto le numerosissime società per cui a giocato e soprattutto segnato. Stefan è nato a Bolzano il 19 ottobre del 1969 e ormai è un ex calciatore. Ha avuto una carriera caratterizzata dal suo modo di giocare (cioè quello di fare tanti goal) che gli ha permesso di

essere molto amato e rimpianto da tutte le società di cui a vestito la propria maglia. Comincia la carriera calcistica nel Merano nella stagione 1987-88 nel campionato di serie D dove, appena diciottenne, si segnala per i suoi buoni spunti sotto porta, realizzando 4 gol in 25 incontri. Nel 1989 la sua prima esperienza nel campionato professionistico alla Spal, in C2, dove viene utilizzato nel ruolo di ala tornante, infatti



realizza un solo gol in 24 incontri. Ritornato nei dilettanti, nel Crevalcore, per due anni di seguito è il capocannoniere della squadra, segnando 12 gol il primo anno e 18 nel secondo, ed è grazie a questi numeri che ritorna in C2 acquistato dal Pavia, con cui viaggia per due anni nelle posizioni medio-alte della classifica, segnando 7 gol nella prima stagione e 12 l'anno seguente. Nella stagione 1994-1995 Stefan passa al Livorno, sempre in C2, dove mette a segno 19 gol in 33 partite, guidando la formazione amaranto ai play-off. Viene ceduto per motivi economici al Ravenna, in serie C1, dove trova la promozione nei cadetti a suon di gol, ben 21 in 33 partite. Diventa autore di un'altra grande promozione, quella del Venezia di Zamparini e Novellino (già insieme a Ravenna), nell'anno 1997, torna in serie A dopo 31 anni grazie ai gol del bomber bolzanino e quelli di Cossato. È così che alla soglia dei 30 anni, Schwoch debutta nella massima serie, in Bari-Venezia (1-0), il 13 settembre 1998. Ma la squadra lagunare soffre il grande calcio ed è il giocatore altoatesino che ne paga le conseguenze: solo 2 gol in 14 partite e nel gennaio 1999 passa al Napoli impegnato nella rincorsa alla serie A. Nonostante l'addio precoce alla laguna, Schwoch dichiara di lasciarsi alle spalle

dei ricordi bellissimi e di aver vissuto dei momenti eccezionali, anche se poi la società ha scelto altre vie per risolvere i propri problemi.

Nella stagione 1999-2000 sempre sotto al Vesuvio, Schwoch, ritrova l'allenatore Novellino, conquista il cuore dei tifosi partenopei guidando gli azzurri in serie A con 22 goal in 35 partite, un record assoluto nella storia del Napoli. A Napoli è riuscito a farsi amare al punto che nei locali pubblici i suoi poster si trovano accanto a quelli di Maradona, anche se lui, il ragazzo di Oltrisarco cresciuto calcisticamente nei campetti di via Montecassino, non accettava molto questo paragone, dicendo di non essere nessuno in confronto al grande Maradona. Il suo unico desiderio era quello di concorrere alla causa del Napoli e tentare di raggiungere la massima serie con la formazione azzurra.

Nel 2000 Schwoch resta in serie B, al Torino neo-retrocesso, l'inizio non è uno dei migliori, con il bomber bolzanino che spesso si pesta i piedi con Ferrante: poi, nel gennaio 2001, con la partenza di Ferrante all'Inter e con un più giovane Camolese a sedersi sulla panchina granata, il Torino prende letteralmente a volare, conquistando il primo posto assoluto nella classifica finale, a cui Schwoch contribuisce con 8 gol in



31 partite. Nella stagione 2003 con il Vicenza di Mandolini, compie una vera e propria cavalcata verso le zone alte della classifica. Viene impiegato come punta unica e trascina la squadra con ben 19 gol in 33 incontri, ma la promozione non arriva, e si comincia a parlare della partenza del giocatore verso Napoli o l'Atalanta. Stefan rimane in serie B, ma avrà una stagione tribolata: numerosi infortuni ne minano il fisico e saranno solo 7 i suoi gol, anche se ormai è un idolo dei tifosi biancorossi. Si ristabilisce fisicamente nel 2004-2005 e segna 12 gol, ma la squadra dopo i play-out, salvezza contro la Triestina, retrocede in C1 per poi essere ri-ammissa nei cadetti per illeciti di altre squadre. Stefan continua a giocare fino a 37 anni, anche se gli infortuni gli impediscono di giocare con continuità, realizza dei gol pesantissimi che aiutano la squadra veneta a salvarsi nel 2005/2006.

Nella stagione 2007-2008 gli acciacchi sono molto evidenti e Schwach dichiara addirittura che è difficile per lui arrivare alla fine della settimana. L'1 giugno 2008 disputa la sua ultima partita in casa del Lecce, gioca solo il secondo tempo senza riuscire a segnare il gol di fine carriera.

Dopo il ritiro dall'attività agonistica inizia la sua attività da dirigente del Vicenza. Sette anni a Vicenza, un record per il girovago del calcio, bomber della B in assoluto.

"Già bomber della B e mi basta" - sottolinea l'interessato - "nella A mi bastano quelle 14 presenze nel Venezia. In B ho fatto molto, arrivando ci relativamente tardi. Dei mister che ho avuto, Novellino resta al primo posto nel mio cuore, poi Gregucci ed altri ancora. Bolzano? Beh, quando penso a Bolzano mi commuovo. Ci sono nato e cresciuto, anche calcisticamente. Abitavo a Oltrisarco prima, e poi a Don Bosco. Ho cominciato a giocare a calcio nell'Imperial, sul campo di via Montecassino con la squadra di Arrigo De Biasi

e della signora Laura Bertagnolli, la prima donna presidente di una società calcistica italiana. Mi volevano un bene dell'anima. Mi hanno insegnato il calcio e le regole della vita. Ho imparato a comportarmi e a gestirmi: ho imparato la vita regolare che mi ha portato così tanto avanti. Ricordo anche il Trento, lo scudetto con la Berretti e tanto, tanto altro, tanta gavetta prima della B e delle 200 reti e della A, con 2 gol in 14 gare, che mi sta bene, sia chiaro. Io sono uno felice,

felicissimo, che non ha rimpianti, fiero di avere due figli e una vita fortunata".

A vent'anni non eri nessuno...

"Ero uno dei tanti. Comunque tra la mia generazione di ventenni e quella di oggi c'è un abisso: quelli

della mia età portavano la borsa ai vecchi, oggi se fai un'osservazione ad un ragazzo durante un allenamento nella maggior parte dei casi ti risponde male. C'è più presunzione e arroganza, con le dovute eccezioni, ovviamente".

Senti, la serie A così breve ti pesa?

"Non ho rimpianti, in A ci sono stati e ci sono tuttora attaccanti che, come me, non hanno mai segnato. Il Napoli mi ha ceduto senza dirmi nulla, il Torino pure, certo cambiando squadra ho avuto i miei tornaconti economici, ma io non ho mai fatto richiesta né di trasferimento né di aumenti di stipendio".

Quale piazza ti ha dato di più?

"Sono molto grato al Vicenza, ma quello che mi ha dato di più è sicuramente il Napoli: mi ha sempre considerato un grande, mi ha paragonato a Maradona, a Vojak, bomber del '33, a Vinicio, leader nel '58. Il Napoli è stata la patria di molti bomber e aver segnato per questa squadra mi inorgoglisce. Ma ricordo con piacere anche l'Imperial, quando ero il cocco della signora Bertagnolli, e tutti dicevano che non sarei andato da nessuna parte, perché avevo talento, me la cavavo con il pallone tra i piedi, eseguivo buoni



dribbling, ma con le mie gambette e il mio fisico secco non sarei arrivato da nessuna parte. E invece ho vinto lo scudetto con la Berretti del Trento di Ettore Pellizzari dopo l'Imperial, dal Passirio Merano sono passato al professionismo dopo una lunga gavetta, compreso lo scudetto dilettanti a Crevalcore”.

Cosa ricordi di Bolzano?

“Oltre alle cose più care e all'Imperial non posso dimenticare il mio compagno di squadra all'Imperial Cristian Zanvettor, prematuramente scomparso in un incidente stradale

Quali doti ti riconosci?

“Nessuna in particolare: impegno, abnegazione, sacrificio, vita sana, non casta, ma controllata. La capacità di mettermi sempre in discussione, di non sentirmi mai appagato per progredire

costantemente. Quando serviva ho trascinato e spronato il gruppo alzandola voce”.

Dove ti sei sentito più amato?

“Ovunque mi hanno voluto bene, ma il calore dei napoletani non ha eguali. Ero un idolo a Napoli, amatissimo in ogni dove. I mie gol sono stati preziosi per tornare in A e potete immaginare quanto mi hanno dato in termini di calore umano”.

Tanti non hanno mai saputo pronunciare bene il tuo cognome, che proviene da un nonno polacco...

“Non importa. Tutti hanno sempre capito chi ero anche quando il mio cognome era storpiato... Non è importante come ti chiamano, è importante dare, dare molto per avere. E' la legge non scritta dello sport, anzi, della vita”.

Giorgio Gajer alpinista doc ricorda l'amico Unterkircher scomparso sul Nanga Parbat

Un angelo di nome Karl

di Simone Carli

Giorgio Gajer è il vice direttore di Fiera Bolzano. E' un grande, grandissimo appassionato di montagna. E' amico dei più grandi alpinisti, è impegnato attivamente nel soccorso alpino inoltre è speleologico, è uno che nella vita ha fatto carriera, è arrivato ad un ruolo importante, ma ha

mantenuto inalterato l'amore per le cime. Giorgio è stato un amico fraterno di Karl Unterkircher, l'alpinista gardenese che qualche anno fa in poche settimane scalò le vette dell'Everest e del K2 in rapida successione, in condizioni naturali. “E' stato” perché Karl ha lasciato Giorgio e i



Karl Unterkircher in una delle sue spezioni

suoi tanti amici ed estimatori per volare in cielo dal tetto del mondo, da quelle cime su cui era salito a più riprese. Giorgio ricorda il suo grande amico con parole toccanti e aneddoti significativi. “L’ultimo tentativo gli è stato fatale. Gioco del fato. Ciao Karl. eclettico alpinista con un lunghissimo curriculum di vie salite sulle montagne di tutto il mondo”.

Come nasce la storia alpinistica di Karl?

“Karl Unterkircher – ricorda Gajer – sale alla ribalta nel 2004, in occasione della spedizione “K2-50 anni dopo” in quanto compie nell’arco di 2 mesi le ascese dell’Everest e del K2. Un successo di grande levatura se si pensa che nessuno mai riuscito a raggiungere e per questo, nel 2008, è stato inserito nel Guinness dei primati”.

Che tipo era Karl?

“Un timido, un introverso positivo, come tutti gli alpinisti, un riflessivo, una persona meticolosa, capace, preparata. Uno che amava la montagna, la famiglia, la sua terra. Lo scorso anno aveva centrato una serie di obiettivi di grande levatura: Genyen, Jasemba con un altro mito dell’alpinismo Hans Kammerlander e infine la parete nord inviolata del GII. Ultimamente gli ottomila non

facevano parte delle sfide impossibili, ma Karl cercava di arrivare alla cima da una parete da cui nessun uomo era mai passato: amava lasciare la sua impronta. Affrontava tutte le sue spedizioni con una passione unica, con umiltà, energia, positività ed un grande amore per la montagna. Nella vita è difficile incontrare un alpinista che come lui sprigionasse al solo contatto una tale carica di energia e positività”.

Cosa direbbe a Karl se potesse mandargli un messaggio ideale diretto lassù?

“Grazie per l’amicizia, la solarità, la gioia e l’adrenalina che hai saputo trasmettere a me e a tanti altri in occasione delle tue spedizioni. Indirettamente siamo saliti con te, in quanto avevi realizzato i ns. sogni, i ns. desideri. Con un groppo alla gola e una forte emozione interiore ti dico: grazie amico Karl”.

“Karl era un caro amico – prosegue commosso Giorgio Gajer – che ho avuto la fortuna di conoscere alla fine del 2003 quando il capo spedizione Agostino Da Polenza con il quale ho un legame di amicizia da quasi 20 anni mi chiese alcuni nomi di alpinisti per la spedizione “K2-2004 -50 anni dopo”. Da un sondaggio presso i nostri tecnici del soccorso alpino mi erano stati segnalati 3 nomi,

Karl cercava di arrivare alla cima da una parete da cui nessun uomo era mai passato: amava lasciare la sua impronta



Karl Unterkircher, spedizione sul Monte Everest

tutti 3 del famoso gruppo dei Catores: Adam Holznecht, Karl Unterkircher e Hubert Moroder. Fu in questa occasione che ebbi la fortuna di conoscere Karl. Una gran bella persona. Una compagna Silke e 3 figli che adorava, così come adorava quelle montagne che sono state la sua vita e che la vita gliel'hanno tolta. Grande talento naturale, piccolo uomo pieno di calma, grande tecnica e coraggio. La più grande dote a mio avviso che aveva era la straordinaria serenità che gli consentiva di affrontare situazioni estreme.

Uomo vero che sapeva esprimere sia la paura che la stanchezza ma allo stesso tempo mantenere i nervi saldi. Il suo sguardo, i suoi occhi esprimevano la pace, il silenzio delle montagne. Modestia e gentilezza lo distinguevano da tanti altri alpinisti superstar, vere o presunte. Uomo, amico sincero, dalla forte stretta di mano come una roccia. Questo era Karl. Per amicizia, per averlo avvicinato al mondo degli 8.000 mi faceva avere delle foto in cima alle vette da lui di recente raggiunte (K2, Everest, Jasemba, GII ecc.) con il gagliardetto della Fiera Bolzano. Indirettamente mi faceva comparire di queste sue grandi imprese".

Cosa le rimane di Karl?

"Di lui mi rimangono oltre ai tanti ricordi, la sua prima piccozza, il suo casco e la piccozza di vetta del K2, il suo zaino della Nord al GII..... Impossi-

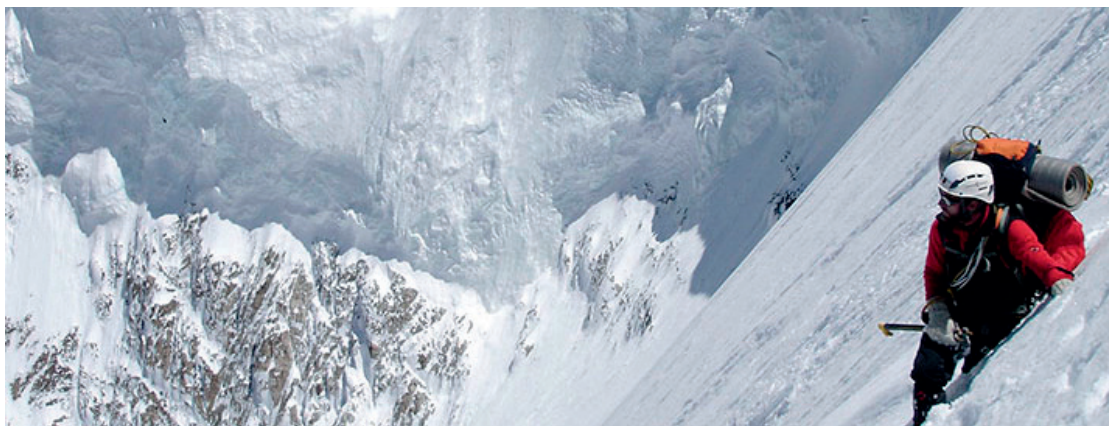
bile poterlo sostituire. Namasté grande Karl".

Ci dice qualcosa del Nanga Parbat?

"E' conosciuto anche come Nangaparat Peak o Diamir, è la nona montagna più alta della Terra. In lingua Urdu significa "montagna nuda" mentre gli Sherpa abitanti della regione himalayana, la chiamano "mangiauomini" o la "montagna del diavolo". Su nessuna vetta si sono perse così tante vite. Il Nanga Parbat fu scalato per la prima volta il 3 luglio 1953 dall'alpinista austriaco Hermann Buhl con una spedizione austro-tedesca. Prima di questa spedizione 31 persone erano già morte tentando la prima ascesa alla cima. Buhl è stato il primo a compiere con successo la scalata di un 8000 in solitaria. Le sensazioni che Lui provò furono descritte con queste parole tratte dal Suo libro "E' buio sul ghiacciaio".

"...Si ha l'impressione di planare sopra ogni cosa, di aver perso ogni contatto con la terra, di essere staccati dal mondo e dall'umanità. Mi sembra di trovarmi su una minuscola isola in mezzo ad un oceano sconfinato.

Verso Nord, possenti montagne si perdono nel remoto orizzonte. Ad Est si estende un altro ed analogo mare di innumerevoli cime, coperte di ghiaccio, inviolate, inesplorate: l'Himalaya." Karl, Walter e Simon si apprestavano ad affrontare una linea inviolata proprio a fianco della via del grande Buhl. Walter e Simon ce l'hanno fatta. Karl no".



Karl Unterkircher in una delle sue spedizioni

Danilo Tucconi

di Francesca Longhin

Intervistare qualcuno che ci ha colpiti, che ci è sembrato realizzato, per dimostrare che nella nostra regione ci sono persone che, nel loro piccolo, sono riuscite ad arrivare in alto. Questa è stata la consegna. Non ho dovuto pensarci molto. In breve tempo ho individuato chi secondo me sarebbe stato perfetto per questa intervista. Danilo Tucconi, il direttore della Casa dell'Ospitalità situata in viale Trento a Bolzano, luogo in cui ho prestato servizio come volontaria per sei mesi quest'anno. Mi aveva colpito la sua figura, il suo ruolo. Per una persona particolarmente interessata all'ambito del sociale come me, l'occasione di potersi togliere qualche curiosità appariva assai ghiotta.

Come è arrivato a fare questo lavoro? Com'è arrivato alla Casa dell'Ospitalità? La risposta mi ha lasciata piacevolmente sorpresa. Inizialmente il signor Tucconi era inserito in un ambito che, ad un occhio inesperto, potrebbe sembrare totalmente diverso da quello in cui si trova ora: quello della cooperazione allo sviluppo. In entrambi gli ambiti si ha a che fare con persone al centro dei pregiudizi, il principale dei quali li etichetta come se non avessero voglia di lavorare ed impegnarsi. Come ogni pregiudizio anche questo, ingiustamente, fa di tutta l'erba un fascio. Un'altra caratteristica in comune che hanno queste persone è la difficoltà nell'accedere al mercato: per le situazioni riscontrate nel suo precedente lavoro le difficoltà di accesso al mercato si riscontravano nel trovare una giusta modalità per vendere i propri prodotti senza passare attraverso delle intermediazioni; per le persone con cui lavora ora, invece, la difficoltà sta nel riuscire a reinserirsi all'interno del mondo del lavoro stesso.

Non riesco a credere che un mestiere così, per

quanto delicato sia, non ti lasci soddisfatto, e infatti questa soddisfazione me la conferma il mio intervistato. Per quanto lavorare a fianco di persone solitamente con delle problematiche difficili assorba in grandissima parte la vita, per quanto sia impossibile estraniarsi completamente dal lavoro anche mentre ci si gode la propria vita privata, se pur quest'estraniamento alle vol-

te sarebbe più che salutare, sia difficile, un mestiere così ti lascia personalmente soddisfatto. Penso che si debba essere dotati di una forte umanità per saper gestire questo ambito, e questa uma-

nità la riscontro nella persona che ho di fronte. Oltre alla predisposizione personale, ovviamente, sarebbe ideale avere una base formativa alle spalle, una laurea che dimostri di sapersi relazionare nella maniera più adeguata con certe situazioni e con le persone stesse. Se poi a questo ci si aggiunge un mix di buon senso, di capacità di sapersi elevare al di sopra di certi pregiudizi e il saper prendere le persone con cui si ha a che fare non per quello che sono state e quello che hanno fatto, ma per quello che ancora potranno essere e fare, allora si avranno tutti gli elementi essenziali e non per riuscire. Tuttavia Danilo mi dimostra che l'esperienza personale e la predisposizione naturale alle volte sono più che sufficienti.

Quanto, però, si può riuscire a rimanere distaccati, a non affezionarsi eccessivamente e riuscire costantemente a mantenere un rapporto professionale con le persone a cui si presta questo tipo di servizio? Mi viene spiegato che è sempre difficile riuscire a trovare la giusta via di mezzo. Come nella vita di tutti i giorni, anche nell'ambito lavorativo ci sarà sempre la persona con cui condividerai degli interessi e, magari, l'anno di nascita, mentre ci sarà anche chi a pelle proprio

Il fatto che qualcuno sia lì di sua spontanea volontà per loro li valorizza



non ti andrà giù. Tuttavia è essenziale riuscire a prestare lo stesso servizio a tutti, senza alcuna differenziazione.

Inserisco l'argomento che più da vicino mi riguarda: il volontariato. Il signor Tucconi sottolinea l'importanza della presenza del volontario, e lo definisce "uno dei pilastri su cui viene organizzato il lavoro e la quotidianità nella Casa". Che sia un pensionato - persone che ancora hanno molto da offrire e che con la loro esperienza sono una risorsa essenziale -, o un giovane, - spesso sotto accusa per la sua mancanza di volontà e di solidarietà, dimostra che certi pregiudizi non hanno fondamento - il volontario rimane una figura molto importante per la struttura, per gli ospiti e per gli assistenti. L'aiuto che offre il volontario è innanzitutto pratico, ma soprattutto sono importanti le relazioni che co-

struisce con gli ospiti della Casa dell'Ospitalità. La sua presenza è per loro un disturbo e il mio intervistato si mostra decisamente soddisfatto di questo "disturbo", che descrive come positivo. Avviene una rottura della normale routine e ciò non può che essere buono. In generale la presenza del volontario è vista anche dagli ospiti in maniera positiva. Il fatto che qualcuno sia lì di sua spontanea volontà per loro li valorizza. Il rapporto che si instaura tra ospiti e volontari è in continua evoluzione, dipende soprattutto dal tempo. Più tempo un volontario sarà presente, più riuscirà a creare un rapporto con le persone a cui offre questo servizio.

Anche se ne ero già più che convinta, quest'esperienza mi ha confermato quanto il lavoro nel campo del sociale sia necessario all'interno della società. Ora so cosa voglio fare da grande.

Da Bolzano a Santiago de Compostela in quattordici giorni in sella ad una Frisbee **Umberto Marchese, storica pedalata**

Il 67enne di Ora brucia le tappe e compie un'impresa da Guinness dei primati
di Manuel Accarino

E' un'impresa da Guinness dei primati quella compiuta nel luglio scorso da Umberto Marchese, 67 anni, ex imprenditore di successo, con la pas-

sione per la bicicletta, residente ad Ora (Bolzano). Partito da Bolzano per raggiungere Santiago de Compostela in sella ad una bicicletta a



Umberto Marchese all'arrivo del suo viaggio verso Santiago de Compostela, Spagna.

pedalata assistita (una bicicletta elettrica nella versione sportiva Softbike-Frisbee Euro7) e percorrendo la via degli antichi pellegrini, Umberto ha portato a termine con successo quella che possiamo tranquillamente considerare una storica impresa. Il "pensionato volante" ha bruciato letteralmente le tappe dell'impegnativo itinerario che ha scelto per raggiungere tutto solo, in bicicletta: quattordici frazioni anziché 20, percorrendo complessivamente circa 2150 chilometri.

Un percorso lungo, ma di grande interesse culturale e naturalistico.

A Santiago in Galizia, all'estremità Ovest della penisola Iberica, è situata una delle mete più importanti dei pellegrini d'Europa e del mondo fin dal Medioevo. Umberto Marchese ha stabilito un vero e proprio record, giungendo alla meta in quattordici giorni, anzi-

ché venti, come previsto dal programma, percorrendo circa 2150 chilometri complessivi, per oltre metà in condizioni atmosferiche proibitive. 87 ore in sella ad una bici del peso a pieno carico di 47 kg, media complessiva poco superiore ai 24 km orari.

"Sono felicissimo di aver raggiunto la meta con largo anticipo rispetto alla tabella di marcia ipotizzata. Il tempo, negli ultimi giorni era bello" – sottolinea Umberto Marchese mal celando, ancora oggi, una grande emozione – "e dopo diversi giorni di condizioni climatiche proibitive, pedalare era diventato più gradevole. Diciamo che nelle ultime giornate mi sono lasciato prendere la mano, anzi la gamba... e vista l'affidabilità complessiva del mezzo - la Frisbee Softbike si rivela grandiosa per una simile impresa - sono riuscito ad arrivare prima del previsto...Non nego di aver incontrato qualche difficoltà lungo il percorso: tracciati severi, impegnative salite e altrettanto impegnative e rischiose discese sotto una pioggia battente e freddo. Raggiungere determinati

obiettivi senza difficoltà non è bello, quindi non posso che essere soddisfatto".

Il pensionato altoatesino ha compiuto l'impresa in assoluta autonomia e senza alcun supporto, con la bicicletta di sua proprietà, sviluppata con l'ausilio dello staff della Tecnocarbur, coordinato da Maurizio De Concini. La carica delle batterie è avvenuta la notte nei campeggi presso cui ha soggiornato. La dotazione era quella di base per un'impresa di questa portata, con l'indispensa-

bile Gps e poche cose al seguito per dormire e coprirsi. Circa 45 chilogrammi il peso del mezzo. Nel corso dell'impresa, Umberto Marchese, classe 1941, ha raggiunto eccezionali prestazioni, probabilmente mai raggiunte fino ad ora con una e-bike, percorrendo senza alcuna sostituzione o ricarica intermedia delle bat-

terie, ben 196 km in circa sette ore. La velocità massima è stata di 73 km/h in discesa. Circa 6 ore e 20 al giorno il sella al mezzo.

Grande soddisfazione da parte di Maurizio De Concini, titolare della Tecnocarbur di Bolzano, l'azienda produttrice delle Frisbee e delle Dinghi:

"La bicicletta è stata preparata con l'intento di testare la possibilità di fare del touring di alto livello, mantenendo medie elevate, con al seguito lo stretto necessario per dormire, per coprirsi e per l'igiene personale. Il programma iniziale di 1800 chilometri circa in 20 giorni è stato stravolto dalla travolgente foga di Umberto Marchese, che con la Softbike, la Frisbee in versione sportiva da lui acquistata, e poi elaborata da noi per l'evento, è andato oltre i 2100 km in 14 giorni, stabilendo un record assoluto per una bicicletta a pedalata assistita: andare oltre il tetto dei duemila chilometri in un breve lasso di tempo a medie elevate, ricaricando le batterie esclusivamente di notte durante il riposo. Si apre in questo modo un nuovo panorama nel cicloturismo

Diciamo che non sono passato inosservato, visto che sono il primo e unico ad aver percorso l'itinerario degli antichi pellegrini con una bici elettrica



di lunga gittata. Una nuova opportunità nell'ambito della lunga percorrenza.

La lusinghiera performance ci ha consentito di trovare la considerazione dei nostri importatori francesi e spagnoli, che ci hanno seguito con interesse, come noi guardiamo con interesse il mercato svizzero, dove il modello utilizzato rientra in una speciale categoria prevista dall'ordinamento stradale elvetico".

Al ritorno da Santiago de Compostela Umberto Marchese è stato ricevuto in grande stile dal sindaco di Bolzano, Luigi Spagnoli, frisbista doc, al quale è stata consegnata la conchiglia simbolo del viaggio dei pellegrini (un tempo usata per bere) con tanto di dedica. Un omaggio che Marchese ha riservato anche a Maurizio De Concini, titolare della Tecnocarbur.

"E' stata un'impresa - aggiunge il pensionato volante - che ho compiuto con il giusto spirito, con forti motivazioni e in condizioni eccezionali dal punto di vista della tenuta e dell'affidabilità del mezzo che non mi ha creato alcun problema, consentendomi di andare ben oltre i limiti posti in sede di programmazione. Insomma ho bruciato le tappe perchè la fatica, risultata inferiore alle aspettative - merito del mio allenamento, un paio di migliaia di chilometri sempre con la

stessa Frisbee Euro 7 Softbike, dopo l'operazione di ricostruzione completa del ginocchio, sostenuta a gennaio; e merito anche della tenuta delle batterie -. Ho pedalato in tutte le situazioni climatiche in moto ottimale. Avventure? Beh, diciamo che non sono passato inosservato, visto che sono il primo e unico ad aver percorso l'itinerario degli antichi pellegrini con una bici elettrica, su strade che hanno visto transitare i più svariati mezzi. Pensate che personalmente ho visto di tutto: pellegrini a cavallo, un brasiliano con un trattore a pedale, ecc.. Mi hanno guardato con curiosità e forse qualcuno con un po' d'invidia quando ha saputo a che medie andavo. Diciamo che stata un'esperienza gratificante, resa possibile grazie ad un mezzo favoloso".

Momenti difficili? "Onestamente nessuno, temevo forse le forti ascese, ma una volta capito che il mezzo era adatto, sono andato via tranquillo e mi sono anche divertito, ho conosciuto tanta gente, ho visto posti favolosi e anche luoghi straordinari, come Lourdes e lo stesso Santiago de Compostela. Cos'ho fatto in bicicletta? Tante cose: guardato panorami favolosi, consultato le mappe e gli strumenti, ho anche telefonato e soprattutto ho pensato a tante cose. E' stato semplicemente fantastico".

Dall'intervista a Roberto Anselmi

Progetto Excelsior.

Quelli che non vincono mai... sul campo.

di Samuel Ferro

"Quelli che non vincono mai...sul campo..." Non è il titolo di un nuovo programma televisivo, ma l'etichetta che ha appiccicata addosso una squadra bolzanina di terza categoria, l'Excelsior. Sei campionati ufficiali della Figc disputati, a cui si aggiunge quello in corso, e mai una vittoria. La cosa ha fatto e continua a fare notizia (lo ricorda in un trafiletto la Gazzetta dello Sport, lo ricorda la Rai regionale, lo ricorda Italia Uno...).

La casella delle partite vinte è ferma sullo "0". Un solo pareggio, qualche stagione fa contro il Napoli Club Bolzano, che a fine anno ha sciolto la formazione di terza categoria e qualcuno, malignamente, mormora che tra le concause ci sia anche l'onta di aver ceduto un punto alla squadra che tutti hanno battuto. Oltre 600 i gol subiti. Eppure l'Excelsior alcune grandi vittorie riesce a coglierle. Sono successi che vanno oltre



il nudo e crudo risultato, ma hanno un significato decisamente superiore all'esito della partita. Il traguardo sempre centrato del primo posto nella Coppa Disciplina è motivo di vanto e orgoglio per un gruppo speciale, che va avanti con tanto entusiasmo, all'insegna di un motto che è tutto un programma "Progetto Excelsior... una nuova partita da giocare".

L'idea matura nella primavera 2001. In questo periodo, un gruppo di ragazzi che frequentano il Centro Giovani Charlie Brown dell'Associazione "La Strada - der Weg" di Bolzano (una di quelle da sempre in prima linea ad affrontare i piccoli e grandi problemi della società), propone agli animatori di aiutarli a formare una squadra che possa partecipare ad un vero campionato.

"Alla base dell'iniziativa - sottolinea Massimo Antonino, uno degli animatori-fondatori della squadra - c'è il desiderio forte da parte di alcuni ragazzi di sperimentarsi come gruppo in una nuova esperienza appoggiandosi a degli adulti, che in quel momento sono per loro significativi. Come responsabili di un centro giovani abbiamo scelto di appoggiare la richiesta, ponendoci un quesito fondamentale: è giusto fondare l'ennesima società di calcio basata sulla selezione dei giocatori migliori, a cui viene delegato il compito di vincere, in quanto il risultato diventa l'unico metro di misura per definire il successo o l'insuccesso della squadra? La risposta è stata: "no", ma questo "no" non ha significato lasciare cadere il progetto, al contrario è stato lo stimolo per riflettere e per fare ai ragazzi una nuova proposta: fondare una squadra, che prima di tutto sia un gruppo, in cui prevalgano i seguenti principi: la pratica dello sport come ricerca di divertimento, il rispetto assoluto del desiderio di giocare dei singoli all'interno del gruppo, lo spirito di accoglienza nei confronti dei nuovi arrivati".

Sulla base delle buone premesse è nato il Gs Excelsior che dal 2001 milita nel campionato provinciale di terza categoria in provincia di Bol-

zano. Com'è stato possibile tradurre le linee guida dichiarate nella realtà? Come si è pensato di far sentire tutti sullo stesso livello, dando a tutti pari opportunità e dignità? "La risposta - risponde Antonino - è semplice: tutti devono essere titolari. Sembra la scoperta dell'acqua calda, ma così non è, in quanto, se portata avanti coerentemente, questa frase diventa il perno su cui si fonda tutta la gestione della squadra e da cui scaturiscono "gioie e dolori", potenzialità e difficoltà. Il ragazzo che entra in squadra ha la garanzia che non sarà mai il "giocatore da ultimi 5 minuti" e che avrà lo stesso diritto di giocare tanto quanto i suoi compagni, siano essi più o meno "forti" di lui.

Ciò vuol dire che all'interno del gruppo non esiste selezione tra i più forti e i meno forti, ma che tutti giocano a turno fianco a fianco nel rispetto del desiderio di ognuno di esserci. In questo contesto è forse una pazzia che l'allenatore tenga una tabella che registra progressivamente i minuti giocati da ognuno per modulare la presenza in campo dei giocatori? Noi riteniamo si tratti di un tentativo di essere coerenti e di far sentire tutti i partecipanti di questa avventura veramente presi in considerazione".

Gestire la squadra in questo modo significa avere in campo valori tecnici e atletici diversissimi tra loro ed essere puntualmente poco competitivi nei confronti degli avversari; ciò spiega perché il primo e unico "storico" pareggio è arrivato solo dopo 50 partite ufficiali perse consecutivamente avendo incassato qualche centinaio di gol.

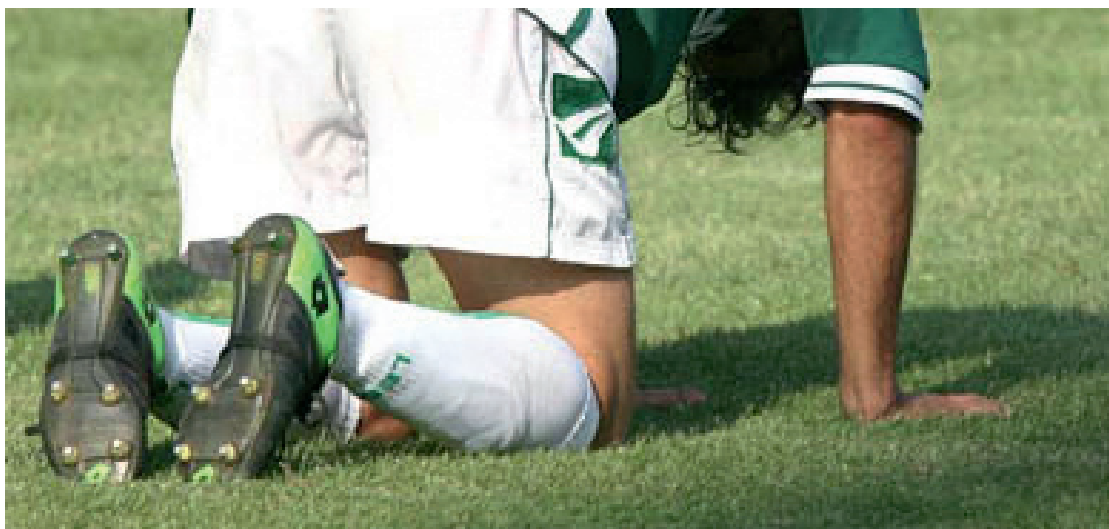
"A tutt'oggi, dopo cinque campionati e con il sesto in corso - prosegue Antonino - non abbiamo mai vinto una partita ufficiale, però abbiamo sempre vinto la coppa fair-play, un campionato parallelo che premia le squadre più corrette in campo, di cui però si parla pochissimo. Sarebbe comunque errato pensare che una squadra di questo tipo sia condannata a rimanere per sempre un' "Armata Brancaleone". Chiaramente

con molta più lentezza rispetto ad altre squadre anche il valore tecnico del nostro gruppo aumenta e così i ragazzi si accorgono via via, di riuscire a tenere testa a molte squadre per tutto un tempo e in alcuni casi per tutta la partita. Molti pensano che il nostro gruppo cerchi solo la partecipazione e non la vittoria, ma non è così: noi cerchiamo dichiaratamente e fortemente la vittoria, non una vittoria “a tutti i costi”, la vogliamo raggiungere con il contributo di tutti, dei bravi e dei meno bravi e questo è un altro cardine su cui si fonda questa esperienza. La vittoria prima o poi arriverà, l'unico problema è che non sappiamo quando. Il tema della vittoria è comunque un argomento di riflessione sempre attuale all'interno del gruppo: si tratta dei faticosi tre punti da portare a casa ad ogni costo o può essere anche qualcos'altro, come ad esempio: essere riusciti a segnare, aver rispettato i compagni, gli avversari e l'arbitro, non aver fatto male intenzionalmente, aver dato comunque il massimo delle proprie possibilità”.

Un bel progetto pedagogico, in cui non rientra solo il calcio giocato.

“Il progetto non si esaurisce all'interno di un campo da calcio, ma offre ai ragazzi coinvolti e a

tutti gli interessati momenti di crescita e confronto culturale. Abbiamo organizzato un convegno dal titolo “Giovani e sport: una nuova partita da giocare...” in cui i vari relatori hanno cercato di riflettere da vari punti di vista sul tema dell'ap-proccio più o meno sano al mondo dello sport che viene offerto ai giovani. E' stato organizzato uno scambio con una realtà per molto versatile simile alla nostra, portata avanti da un'associazione di Bologna, che ci ha permesso di offrire ai nostri ragazzi un momento forte di socializzazione con altri coetanei e di concretizzare la nostra partecipazione ad un triangolare, presso lo stadio Dall'Ara di Bologna, alla presenza di ex giocatori e giocatori professionisti. Nell'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport abbiamo dato il nostro contributo culturale alla città organizzando incontri rivolti a giovani e adulti con giornalisti e sportivi inerenti il tema delle potenzialità educative dello sport. Ricordiamo l'incontro con Stefano Bizzotto e il convegno “Sport e Divertimento: una sfida ancora possibile” al quale hanno partecipato relatori importanti del calibro di Tania e Giorgio Cagnotto, Antonella Bellutti, don Luigi Ciotti e tanti altri e, nella stessa giornata è stata offerta alla cittadi-



nanza la partita tra il G.s Excelsior e il Maifredi team di "Quelli che...il calcio", sfida ripetuta anche l'anno successivo. Abbiamo organizzato un altro convegno denominato "Storie di sport", al cui interno gli ospiti, sportivi locali e nazionali, hanno esposto ad una platea di giovani le loro storie sportive mettendo in luce sia i lati positivi che quelli negativi della loro vita da professionisti. Un modo vero e sincero di raccontarsi che è stato molto apprezzato dai giovani, in quanto hanno potuto conoscere il lato umano del campione, non solo fatto di allori, ma anche di tante rinunce e di momenti negativi. Abbiamo ospitato a Bolzano il noto giornalista Oliviero Beha con il quale abbiamo approfondito nei dettagli le caratteristiche del progetto Excelsior. Beha ha anche tenuto una conferenza per la cittadinanza sul tema dei problemi legati al mondo dell'informazione in Italia. E poi "Storie di vita, storie di Sport" con tanti ex atleti e personaggi di spicco del mondo sportivo nazionale".

La squadra, oggi com'è?

"Sono trentacinque i tesserati. Il gruppo è composto in gran parte da ragazzi tra i 16 e i 25 anni, vi è inoltre un gruppetto di over 30 con la duplice funzione di essere di volta in volta una presenza rassicurante in campo per i ragazzi e di formare il nucleo di volontari che assieme all'animatore del centro Giovani gestiscono tutti gli aspetti organizzativi inerenti lo svolgimento del campionato e i progetti culturali collaterali. Tra i giocatori anche uno psicologo. La squadra è sostenuta economicamente in parte dall'ente pubblico (Comune e Provincia di Bolzano) e in parte da alcuni sponsor privati. Tanti sono i ragazzi che nell'ultimo periodo chiedono di entrare a far parte nel gruppo e questo ci induce a pensare che nonostante lo sforzo notevole di adattamento ad un'idea per certi versi scomoda che chiediamo loro, prevalgano comunque quegli aspetti positi-

vi di considerazione dei bisogni e dei desideri di ognuno e sia proprio questa atmosfera positiva ed estremamente accogliente ad attrarre tante persone verso la squadra".

È faticoso per alcuni ragazzi accettare un'idea di fondo che stride con i messaggi di successo, che ci vengono proposti quotidianamente nella nostra società?

"Accettare molte sconfitte non è facile, soprattutto se si ha un'età in cui è forte il bisogno di

dimostrare quanto si vale. Non è nemmeno semplice, soprattutto per chi è tecnicamente dotato, accettare di lasciare il proprio posto a qualche compagno più scarso e abbandonare la logica che siano i migliori a dover e poter giocare. Periodiche sono le riunioni in cui i

vari problemi e le difficoltà vengono affrontati con il contributo di tutti e nelle quali vengono prese da tutti le decisioni importanti che riguardano la squadra. Ciò nonostante la nostra avventura sta continuando e intendiamo portarla avanti, mantenendo vivi i principi fondanti". Il progetto Excelsior piace anche perché è unico e unico dovrebbe restare con questa filosofia, è un'opportunità, uno stimolo, un'esperienza, una provocazione capace di avviare una riflessione intorno al mondo dello sport.

"Il futuro del progetto – conclude Antonino – si giocherà, oltre che sui campi, in molti altri modi, nella diffusione dell'idea che ci si può divertire, che si può imparare, che si cresce di più rispettando se stessi e gli altri che conquistando tre punti. Nessun goal, nessuna vittoria, nessuno scudetto, nessun contratto, valgono quanto il rispetto delle persone".

Tra i giocatori che meglio rappresentano lo spirito del gruppo c'è il portiere. Si è lasciato intervistare di recente per il mensile "Sportivo" dal suo animatore Massimo Antonino, che ci ha girato il "botta e risposta", l'intervista al numero uno



dell'Excelsior, "una vita da portiere", un uomo che sa incassare....

Nome? Roberto

Cognome? Anselmi

Soprannome? Roby

Età? 39

Squadra del cuore? L'Excelsior e la Juve

Da quanti anni giochi a calcio?

Da quando avevo otto anni, dunque sono 31 anni che gioco.

Con quali squadre hai giocato?

Da giovane con il Milan Club e con il Napoli Club, poi ho giocato per 17 anni con il Bauzanum e infine sono arrivato all'Excelsior.

Qual è l'allenatore che ti è rimasto nel cuore?

Sicuramente solo Valter Vezzù, l'ex allenatore dell'Excelsior.

Come hai iniziato a giocare in porta?

Già quando giocavo da piccolino nel mio cortile di Via Glorenza stavo sempre in porta. Giocavo a calcio tutto il giorno.

Perché ti piace così tanto giocare in porta?

Perché mi piace buttarmi e tuffarmi come il grande Zoff.

Quali sono i portieri a cui ti ispiri?

Tancredi, Zoff e Buffon.

Sei conosciuto tra i calciatori di Bolzano?

Sì sono molto conosciuto, tutti mi vogliono bene. Spesso mi chiamano per fare tornei.

Nelle altre squadre in cui hai giocato eri titolare?

No, giocavo molto poco, ero secondo o terzo portiere.

Strano, probabilmente gli allenatori non si rendevano conto delle tue capacità. E all'Excelsior quanto giochi?

Gioco tantissimo, gioco tutte le partite. E ho tante soddisfazioni: si gioca in trasferta, in casa, si fanno tornei, si incontra gente....

Che cosa provi a giocare tutta la partita?

Mi riempie di gioia, prima non mi divertivo tanto.

Qual è il tuo punto di forza come portiere?

Le uscite. Sono fortissimo nelle uscite, le faccio bene come Franco Tancredi. Non ho paura dell'impatto.

Come sei arrivato all'Excelsior?

Mi ci ha portato il mio amico Paolo Picin nel 2005.

E come ti trovi in questa squadra?

È meraviglioso, perché è un bell'ambiente e giochi sempre. Il gruppo è stupendo. Tutti mi vogliono bene e io voglio bene a loro. Mi sento molto rispettato.

Cosa pensi di tutte queste nostre sconfitte?

Dico che l'importante è divertirsi e giocare a calcio.

Secondo te prima o poi vinceremo?

Forse questa è la volta buona. Penso che nel girone di ritorno vinceremo contro qualcuno.

E come festeggeremo?

Con una grande festa: tutti al Nadamas!!!

Grazie Roby.

Dall'intervista a Silvia Hoffer Frangipane

Una bolzanina in Formula Uno

di Loris Volpato

Silvia Frangipane Hoffer, bolzanina, responsabile stampa della Williams, la storica scuderia inglese che fa capo a Frank Williams, è una delle poche donne italiane che ricoprono un ruolo chiave all'interno del paddock della F1. Da otto anni cura il difficile, intricato, ma anche presti-

gioso, ruolo della comunicazione e dell'immagine della Williams. In un mondo che dall'esterno sembra incantato ed inavvicinabile, lei, nata a Bolzano e residente a Riva del Garda, è il trait d'union tra il team ed i media di tutto il globo. Dal 1999 ha un compito ben preciso: coordinare



le interviste di piloti, meccanici e direttori sportivi, del “patron” Frank Williams, scrivere comunicati stampa e organizzare conferenze. Ha vissuto in prima persona momenti trionfali (pochi), ma anche momenti difficili e drammatici. Silvia Frangipane Hoffer ha incontrato i ragazzi di Progetto Olympia, raccontando soprattutto il dietro le quinte della Formula Uno, spiegando quello che nessuno vede in televisione. E lo ha fatto catturando l’attenzione, facendosi tempestare di interessanti domande, imbastendo un utile dibattito, che qualcuno ha registrato e ha sintetizziamo in queste righe.

Si è parlato di dettagli tecnici: gomme, meccanica, gestione e organizzazione dei pit-stop, gestione del carburante, consumi, della temperatura della benzina della “sua” Williams, finita sotto accusa nell’ultimo Gp della scorsa stagione a Interlagos, e del tecnologico volante, ma anche di logistica, dagli spostamenti all’organizzazione all’interno dei paddock, ai rigidi regolamenti della FIA, ad esempio: mille dollari di multa ad ogni minuto di ritardo ad una conferenza stampa ufficiale...

Si è parlato soprattutto di una donna, di una bolzanina, umile e tenace che ce l’ha fatta: che è arrivata là dove molti sognano di arrivare. Silvia Frangipane Hoffer ha fatto scorrere alcune significative immagini dei motorhome, splendidi e sempre più tecnologici. Ha mostrato i personaggi della F1, da Bernie Ecclestone a Flavio Briatore, dai piloti ai meccanici (ventidue per ogni pit-stop, con compiti precisi da svolgere in perfetta sincronia in sette secondi o poco più). Non poteva mancare il colore. “Bernie Ecclestone – ha detto Silvia – è uno degli uomini più ricchi e potenti al mondo, patron della F1. Uno come lui può tutto, ma cade anche nella scaramanzia dell’uomo comune. Era solito infatti accarezzare le parti nobili di Schuhmacher perché secondo lui portava fortuna. La F1 è fatta di tanti fattori “C”, di lato b, che non spesso sono stati del

colore rosso-Ferrari. E’ un mondo variegato con il colore, rappresentato soprattutto da ragazze mozzafiato, ma anche l’organizzazione dei vari motorhome, gli sponsor, i piloti. Insomma tutto quanto muove l’imponente circo della velocità, capace di smuovere imponenti giri di denaro e di essere ora più che mai appetito dai cosiddetti nuovi mercati”. Silvia ha parlato anche dei personaggi a lei più cari: “In particolare il pilota Alex Zanardi, con il quale ho cominciato a lavorare in F1. Un personaggio squisito prima e dopo il drammatico incidente. Siamo rimasti grandi amici”, ha ricordato Silvia, che ha indicato nel talento la dote principale di un pilota. Rispondendo alla domanda: chi l’ha fatta dannare di più dei quattordici piloti “gestiti” fin qui in F1, non ha esitato ad indicare Juan Pablo Montoya: “Guascone, indisciplinato, un cavallo pazzo...”. Alla domanda: come riesce a fare anche la moglie e la mamma di una bimba di sette anni, conciliando un ruolo così importante che la costringe a prolungate assenze da casa per diversi mesi l’anno, scherzando ha risposto: “Mio marito è la persona più felice al mondo, visto che non mi vede tutti i giorni...scherzi a parte il mio consorte, maestro di sci a Madonna di Campiglio, si occupa di nostra figlia quando sono impegnata in F1 e io diventa mamma a tempo pieno quando lui lavora sulle piste innevate. I calendari delle due stagioni lo consentono, per fortuna. E quando ci sono concomitanze ecco in aiuto la mamma materna e il babbo”. Babbo che tra l’altro è stato un grande e qualificato inviato della Rai, un giornalista di rango, Ettore Frangipane, uomo di sport che ha commentato grandi eventi, che era uno degli inviati di punta del “mitico” 90° minuto, ma anche uomo di cultura, scrittore, vignettista apprezzato. Silvia Frangipane Hoffer, è nata a Bolzano, classe 1965. Il suo destino sembrava lontano dal mondo delle corse. Laureata in architettura al Politecnico di Milano, sognava di disegnare e già durante gli studi universitari ebbe l’opportu-

nità di lavorare presso il centro stile della Ettore Bugatti ad Ora.

Ai ragazzi di Olympia, a noi, ha raccontato tutta la sua carriera lavorativa: “All’inizio facevo parte dell’equipe che curava l’immagine aziendale della Bugatti, dalla progettazione dei punti vendita, ai prodotti, alle campagne pubblicitarie. Un lavoro da architetto, insomma.” Quando la Bugatti fallì, dopo una breve parentesi nel mondo della moda trascorso fra Mosca e Milano, Silvia Hoffer è approdata alla Ducati come PR Manager. “Risposi semplicemente ad un annuncio trovato sul Corriere della Sera. Mi trasferii a Bologna per affrontare ancora una volta, un’importante esperienza che mi ha molto arricchito sotto il profilo professionale ed umano. Il mondo delle moto e delle auto sono ovviamente molto vicini e dopo nemmeno due anni mi venne proposto di condurre l’ufficio stampa della Minardi, storico team di F1. Accettai e trascorsi una stagione a Faenza imparando in fretta come funziona la F1, grazie soprattutto a Gian Carlo Minardi, personaggio con doti fuori dal comune, che tutta la squadra amava e rispettava. E’ una squadra con un grande cuore e sono tutt’ora affezionatissima a tutti i ragazzi che vi lavorano (anche se oggi si

chiama Toro Rosso, il cuore e’ sempre quello). L’anno dopo, nel 1999, la Williams mi propose di cambiare casacca. In Inghilterra avevano bisogno di un’addetta stampa che sapesse il tedesco (perché di lì a poco sarebbe iniziata la collaborazione con la Bmx), che magari sapesse anche l’italiano (Alex Zanardi era stato appena messo sotto contratto), avesse esperienza in F1 e (mi auguro) che sapesse fare il suo lavoro. Da quel giorno sono passati otto anni, quasi nove e sono ancora qui. Non ho perso un GP, a parte una parentesi di sette mesi, quando nacque Veronica, la mia bimba, che ora ha sette anni”.

Silvia è sempre in giro per il mondo, conduce una vita molto frenetica. “Durante i weekend di gara – racconta – la sveglia è alle 6.00 o 6.30 (a volte prima, come in Giappone dove il nostro hotel è a più di un’ora dal circuito, a volte più tardi, come a Monte Carlo, dove possiamo raggiungere la pista a piedi in 15 minuti) quindi in pista, al motorhome, per la riunione con i colleghi del marketing, colazione, uno sguardo ad internet per vedere cosa è successo, cosa si dice, quindi le prove libere, o le qualifiche, da seguire nel box, il comunicato stampa, le interviste tv e con la stampa scritta, i servizi fotografici, l’aggiorna-





mento del sito internet e tutto quello che si può fare fino alle 18.30 – 19.00. Se poi la sera c'è un evento, solitamente di qualche nostro sponsor, si corre in hotel per una doccia e si esce nuovamente. Faticoso. Frenetico. Si arriva a sera che nemmeno te ne accorgi. Il calendario è fitto di impegni per tutti, piloti inclusi". E a tal proposito ha mostrato gli appuntamenti di una giornata-tipo di un suo pilota. In merito alla spy story della scorsa annata, Silvia ha risposto così: "Talvolta scappano informazioni preziose, disegni o altro. Certo la vicenda è complessa. Stimo e ho fiducia in Dennis, non so quanto sia stato a conoscenza di tutto. Se lo avessi saputo sarebbe intervenuto in anticipo". Silvia ha cercato tra i ragazzi qualche tifoso dell'astro nascente Hamilton, ma non ha avuto fortuna. E qualcuno le ha chiesto come mai Lewis è amato e odiato al tempo stesso... "C'è chi sostiene – ha aggiunto la responsabile stampa della Williams – che sia troppo ben voluto dalla FIA. Inizialmente il ritiro di Schumacher aveva lasciato tanti interrogativi nell'ambiente. Beh, adesso posso dire che Michael è sparito, e il futuro è Lewis, giovanissimo, inglese, di colore e bravo al volante. Rispetto ad alcune stagioni passate con i monologhi delle Ferrari, questa è stata emozionante, ricca di colpi di scena anche grazie a lui». I piloti quale circuito preferiscono? "Senza dubbio, la maggior parte di diverse a Spa. La curva Eau Rouge è forse quella più difficile di tutte che presenta un certo dislivello (paragonata al "cavatappi" di Laguna Seca per la Motogp). C'è il detto: "l'Eau Rouge distingue i ragazzi dagli uomini". Dalle telemetrie si capisce chi stacca o resta sull'acceleratore. Piace molto anche Monza dove si raggiunge la velocità massima di tutto il circuito, 360 km/h. Credo, invece, che Imola non rientri più nel Mondiale. Le richieste sono tante, troppe da parte di nuovi mercati economicamente

Una volta che hai dato prova di essere all'altezza, ti sei guadagnato il rispetto di chi hai intorno

molto più potenti, lo abbiamo visto quest'anno". Avere una vita privata non è facile, però Silvia ha la fortuna di avere un marito maestro sci che lavora prevalentemente d'inverno ed una madre disposta a fare la nonna a tempo pieno, così la sua Veronica non è mai sola. "Lavoro tantissimo al computer di notte o la mattina presto, quando comunque la mia famiglia non ha bisogno di me. Non è una storia nuova che per noi donne mettere d'accordo lavoro e famiglia sia dura. Quando le gare sono in Europa parto a metà settimana, mentre quando ci sono trasferte intercontinentali lascio l'Italia mediamente nella giornata di lunedì. Fino alla nascita di Veronica vivevo e lavoravo in Gran Bretagna, ad Oxford. Da quando sono entrata in Williams, nel 1999, non ho perso un Gran Premio a parte la parentesi per maternità dopo Imola 2001.

Domanda a bruciapelo: nella sua carriera nel mondo delle corse non ha mai trovato discriminazioni essendo una donna in un contesto prettamente maschile?

"L'immagine che la F1 da di sé al di fuori del circus è fondamentalmente sbagliata – ha risposto Silvia -. Essere donna in F1 secondo me è solo un vantaggio. La maggior parte dei miei interlocutori, cioè i media, sono uomini ed io trovo che sia addirittura più semplice trattare con rappresentanti dell'altro sesso. E' chiaro che devi saper fare il tuo lavoro, a prescindere dal fatto che tu sia uomo o donna, ma una volta che hai dato prova di essere all'altezza, ti sei guadagnato il rispetto di chi hai intorno. Niente pregiudizi, per quanto mi insegna la mia esperienza. E poi: "volere è potere". Le corse sono una passione e, ammettiamolo, ci sono pochissime donne che ce l'hanno. Se si guarda la percentuale di signorine che corrono nelle formule minori, si può ben capire perché nessuna arrivi in F1 e poi comunque rimane il fatto che sia uno sport faticosissimo.

Lo so bene perché noi addetti stampa siamo tra i primi ad accogliere i piloti appena scendono dalla macchina, dopo un GP. Sono esausti, grondanti di sudore, stravolti.

E' uno sforzo fisico immenso e molto violento, credo più adatto ad un fisico maschile che femminile." Nonostante da qualche anno la Williams non stia attraversando un periodo di risultati sportivi positivi, Silvia ha sempre una grande motivazione. E' affascinata dalla Formula 1, dalla velocità, dalla precisione che sta nel saper guadagnare un decimo di secondo su un giro di pista di un minuto e mezzo. La solare addetta stampa William ha ricordato il nuovo corso della sua scuderia: "Senza un partner come la Bmw alle spalle le cose sembravano più difficili, ma Frank Williams e Patrick Head (comproprietario della scuderia) avevano già passato questi momenti in passato e direi che il passaggio ai motori Toyota non è stato traumatico".

Cosa pensa dei figli d'arte, vista l'esperienza al fianco del giovane Nico Rosberg?

"E' difficile avere un parente famoso, devo ammetterlo. Dopo la vittoria in GP2 due anni fa ed il brillante avvio di stagione in F1, Nico rispondeva "Sono contento di aver dimostrato che dietro ad un cognome c'è un buon pilota". Forse il suo cognome l'avrà aiutato in qualche situazione, ma se Nico non avesse talento, non sarebbe in Williams. Per esempio, ai piloti che "proviamo" per vedere se sono abili, oltre alla pratica, facciamo

fare un test scritto, un po' come agli esami per la patente e Nico si dimostrò talmente preparato, che stupì il nostro direttore tecnico! All'epoca aveva solo 17 anni... Quello che apprezzo in Nico è la maturità, l'intelligenza, l'educazione, la preparazione, il rispetto degli altri, la modestia e l'ironia. Assicuro che non sono doti diffusissime tra i piloti di F1 anche molto più stagionati di Nico."

Come già detto, il pilota con cui Silvia è rimasta più umanamente legata è Alessandro Zanardi, quello meno gradito Juan Pablo Montoya, indisciplinato e fin troppo guascone. Silvia è orgogliosa di lavorare in Williams, un team che non conquista grossi risultati da tempo, ma che ha comunque conquistato nove titoli mondiali costruttori e sette campionati piloti. "Anche se le cose non vanno così bene ultimamente, in Williams si avverte sempre un'atmosfera da top team, le persone che vi lavorano sono orgogliose di dare il loro contributo al successo della squadra" ricorda Silvia, fiduciosa sul futuro della scuderia inglese. Ai ragazzi consiglia di imparare le lingue: "A me sono servite prima di ogni altra dote professionale per arrivare in F1, dove mi sono fatta subito notare per una serie di competenze e tra queste la straordinaria capacità di comunicare in modo sereno cordiale, spontaneo e con un sorriso grande così, anche quando le cose non vanno come si vorrebbe..."

Dall'intervista a Paolo Orlandoni

di Maurizio Federzoni

E' passato tanto tempo da quando Paolo Orlandoni costringeva da bambino i suoi compagni nella Torre prima, e nella Virtus Don Bosco poi, a fermarsi nella riga di terra e sassi fra i campi Righi per una seduta extra di tiri in porta. Qualche compagno, due sassi usati come pali e il gioco era fatto.

Ma forse è proprio così che nascono i campioni, allenandosi sempre e comunque e dando sempre il 100%. Prima un provino con la Juventus che non ha buon esito e poi uno con l'Inter che lo prende nel proprio settore giovanile, dove effettua tutta la trafila fino alla squadra Beretti per poi successivamente essere ceduto in prestito su

è giù per lo stivale. Esordio tra i professionisti in serie C2 con il Mantova nella stagione 1991/1992, poi la stagione dopo nel Leffe in C1, dove gioca in squadra con un giovanissimo, ma già straordinario attaccante di nome Filippo Inzaghi. Poi dal 1993 al settembre 1995 gioca in Puglia, a Casarano, sempre in C1, con una stagione da protagonista dove scende in campo ben 22 volte, ed una seconda condita da una sola fugace apparizione perché, per la stagione 1995/1996, finisce in prestito alla Pro Sesto in C1, dove si conferma titolare fra i pali e si fa notare per le sue doti tanto che l'anno dopo finisce ad Ancona questa volta facendo un salto di categoria in serie B. Dopo la parentesi marchigiana finisce, sempre in serie B, a Foggia dove lo si vede in campo solo una volta. A questo punto però, si può veramente dire che arrivi il suo punto di svolta, l'inizio dell'ascesa verso il grande calcio. Prima una buona stagione ad Acireale in serie C1 e poi nella stagione 1998/1999 a difendere i pali di una strepitosa Reggina che conquista la sua prima promozione in serie A. Una promozione che ha letteralmente reso Reggio Calabria

Avrebbe potuto preferire un posto da titolare in serie A e B e le offerte non gli sono mancate

impazzita di gioia, addirittura trentamila persone all'aeroporto al ritorno dalla decisiva trasferta di Torino. L'anno successivo Paolo riesce a esordire in serie A, sempre tra le file della squadra calabrese. A Gennaio viene mandato a Bologna sempre in serie A, per poi avere l'onore nella stagione successiva (2000/2001) di militare nelle fila della Lazio con lo scudetto sul petto, raccogliendo una sola presenza nell'anno dello scudetto "dei cugini" della Roma. Negli anni a venire rimane per ben quattro anni a Piacenza, dove colleziona, in due anni di A e in due anni di B, ben 64 presenze da titolare. Per concludere poi come in una favola, fa il suo ritorno a Milano con l'Inter dove gioca dal 2005 collezionando 3 presenze e conquistando assieme a compagni come Ibrahimovic e Cambiasso tre scudetti, due coppe Italia e due Supercoppe. Nell'Inter Paolo, oltre a rappresentare una validissima alternativa a Julio Cesar e Toldo, è protagonista nella vita di spogliatoio con la sua onestà e simpatia. Ben voluto dai compagni e da Mancini, nonostante il cambio di allenatore (ora l'allenatore è Mourinho), è rimasto all'Inter.



All'arrivo di Mourinho, i dirigenti della squadra meneghina hanno subito spiegato al portoghese l'importanza nel gruppo e le qualità umane di Paolo, motivo per il quale è stato confermato ancora come portiere nell'Inter.

Da segnalare inoltre l'impegno del nostro "portierone" per scopi benefici: ha promosso e fatto da testimonial a numerose iniziative benefiche in favore di ragazzi affetti da sindrome di Down.

Pariamo da oggi, dal rapporto con lo «Special One» Mourinho, visto da vicino, dal 36enne bolzanino (2 agosto '72) Paolo Orlandoni, portiere alla sua quarta stagione consecutiva all'Inter dietro a Julio Cesar e Toldo, la prima con Mourinho allenatore dopo il triennio vissuto con Mancini.

Com'è Mourinho?

"Ha portato un clima nuovo, nuove metodologie di lavoro e diversa gestione del gruppo rispetto a prima. Innovazioni non traumatiche, ci siamo subito capiti entrando in sintonia: si è creato subito un clima positivo. Del resto Mourinho ha un bagaglio da allenatore di grande prestigio. E' uno scrupoloso, serio e meticoloso, non lascia mai nulla al caso e non prende appunti solo in campo. Lui i giocatori li vuole conoscere a fondo e li fa giocare limitandosi a valutarli come atleti. Sa dialogare ed è interessato a conoscere la persona, prima del calciatore. Con lui si può parlare di tutto, fuorché di calcio, fuori dal campo e dall'allenamento. Riesce a rapportarsi con tutti in un modo positivo. E' umano e carismatico e riesce a motivare e gratificare indistintamente campioni e giovani. Non è antipatico, ma serio, simpatico, gioviale e ironico, sicuro di quello che fa non "pocchioso" come dice qualcuno. Ha vinto tanto, crede ovviamente nei suoi mezzi. E' uno che non cerca certo di risultare per forza simpatico al prossimo".

Dicono sia un sergente di ferro.

"Pretende il rispetto delle regole: puntualità, ordine, impegno, rispetto e spirito di sacrificio. Massima serietà in allenamento. E' un uomo

carismatico, che infonde entusiasmo e voglia di vincere. Con lui ci stiamo allenando in modo innovativo, sempre con il pallone, lui non gradisce la preparazione senza palla, comunque non trascura la parte atletica e fisica.

Mancini come lo ricorda?

"Con tre scudetti, dopo anni di magra. Mancini ha lasciato un segno tangibile nella storia dell'Inter. Personalmente lo conosco da tanti anni, insieme a lui ho vissuto esperienze ed emozioni importanti, prima alla Lazio e poi all'Inter. Sono rimasto sorpreso quando è stato esonerato, ho provato dispiacere, ma queste è il calcio".

Cosa può fare questa Inter?

"Può provare a vincere su tutti i fronti".

Ma lei come fa ad essere motivato facendo il terzo portiere?

"Mi alleno come se dovessi sempre giocare. Così mi sono fatto trovare a posto quando Julio Cesar era out, dolorante alla schiena e Toldo fuori per un mese. Sono sceso in campo da titolare senza panico, tranquillo, concentrato, con la fiducia di tutto l'ambiente e ho fatto bene davanti a mia moglie Martina e ai miei tre figli: Giulia di cinque anni, Emma di due e Cesare di uno".

Paolo Orlandoni, continua a spiegare che il suo segreto è non farsi abbagliare dalle luci della ribalta, nelle poche occasioni in cui viene chiamato in causa, ma di essere pragmatico.

Nell'estate del 2005 ha accettato la proposta dell'Inter, malgrado gli si prospettasse sin dall'inizio un ruolo da comprimario, al quale avrebbe potuto preferire un posto da titolare in serie A e B e le offerte non gli sono mancate. Scegliendo di chiudere la sua carriera nell'Inter Paolo vuole finire dove ha cominciato, subito dopo la maturazione umana e calcistica a Bolzano, sul Talvera vecchia maniera, con l'allenamento supplementare con gli amici e con la porta di sassi e giacche.

A Bolzano restano origini, cuore e qualche familiare. Resta il ricordo della giovinezza, delle

prime parate, della nascita della passione supportata da babbo Andrea, farmacista che ha gestito per anni la "Comunale" di Piazza Domenicani. "Paolone" vive a Milano dall'estate del 2005, dove ha messo su famiglia due lustri fa.

Andrea Seculin Da Olympia alla Fiorentina

di Roberto Nicolò

Da Olympia alla serie A. La società Fc Südtirol è riuscita a cedere un altro giocatore del proprio vivaio ad una formazione della massima serie, e anche in questo caso si tratta di un allievo del corso della formazione professionale per la qualifica di operatore turistico sportivo. Il 17enne portiere Andrea Seculin è passato, nello scorso mese di gennaio, alla Fiorentina, quarta forza della Serie A nazionale al momento della chiusura dell'operazione. Andrea Seculin, allievo della classe terza Olympia, ha subito sostenuto a Firenze le visite mediche e poi si è subito trasferito per allenarsi in Toscana con grandi campioni come il francese Sebastien Frey, Cristiano Lupatelli (ex Chievo, Roma, Parma e Palermo), Ulada Avramov (nazionale serbo, ex Vicenza, Pescara e Treviso) ed il portiere della Primavera Edoardo Pazzagli (classe e'89).

"Prima Cia all'Atalanta di Bergamo (girato poi alla Sambenedettese in C1, in prestito, quest'anno alla Triestina in B), ora Seculin a Firenze. In mezzo anno siamo riusciti a mandare due ragazzi del nostro vivaio in Serie A. Questo dimostra, che con il nostro lavoro siamo sulla strada giusta", afferma il presidente biancorosso Werner Seeber. Il massimo dirigente ha concluso la cessione a titolo definitivo di Seculin con l'Amministratore Delegato della Fiorentina, Sandro Mencucci (sua moglie è pusterese) e con il Direttore Sportivo Pantaleo Corvino. Nella stagione 2007/2008, Seculin ha disputato con l'Fc Südtirol due partite del campionato Berretti contro la Caravaggese (3-0) ed il Mezzocorona (1-1). Inoltre ha fatto da rincalzi in tutte le prime 21 partite del campio-

nato di serie C2 ad Andrea Servili.

Va detto che Andrea Seculin, nato a Gorizia il 14 luglio 1990, studente di Olympia fin dal suo arrivo a Bolzano, ha dimostrato indubbie doti tecniche e umane che gli hanno permesso di arrivare ai "gigliati" viola per giocare una chance importante nella sua ancora giovane carriera. Sulle qualità tecniche di Seculin garantiscono mister Aldo Firicano, il tecnico della Berretti, Giuseppe Ton e Alfredo Sebastiani, che oltre ad essere tecnico del Südtirol è anche docente ad Olympia.

"Una grande soddisfazione - sottolinea il professor Sebastiani -, una duplice soddisfazione per il Südtirol che ha contribuito in modo determinante nel processo di crescita agonistica del ragazzo e del Progetto Olympia che si è ulteriormente confermato un percorso scolastico ideale per ragazzi ad alto potenziale agonistico".

A Sebastiani fa eco Riccardo Cicolini, direttore del Cts Einaudi che manifesta grande soddisfazione: "Riconoscendo al Südtirol, con cui abbiamo una preziosa sinergia, i grandi meriti di aver consentito ad Andrea Seculin di approdare alla Fiorentina, per compiere un importante salto di qualità nella sua carriera di giovane e promettente portiere, non posso nascondere l'orgoglio per quanto ha fatto Olympia in un altro contesto, quello della formazione del ragazzo. L'ascesa di Seculin ci inorgoglisce e serve da sprono a tutti i ragazzi che frequentano il nostro progetto, in costante e progressiva ascesa. Non dimentichiamo poi Michael Cia, a sua volta allievo di Olympia per tre anni. E' stato, insieme ad Hannes Kiem, Michael Bacher, oggi titolari inamovibili nel



Südtirol, e a Daniele Speciale, prezioso giocatore dello stesso Südtirol, tra coloro che hanno dato il via ad Olympia. A tutti i calciatori in carriera usciti da Olympia auguriamo tanta fortuna e un sincero in bocca al lupo, lo stesso augurio che rivolgiamo a tutti i nostri allievi, alle rispettive società di appartenenza, e ai tecnici. Con tutti il rapporto è di reciproca, fattiva collaborazione e di questo siamo molto orgogliosi”.

Qualcuno si è chiesto perché la Fiorentina ha speso centinaia di migliaia di euro (si dice trecentomila euro) per un giocatore che da settembre ha giocato solo in Coppa Italia? Perché si fida del suo ex capitano, Aldo Firicano, all'epoca dell'operazione, mister del Südtirol che ha promosso Seculin vice Servili. Il mister siciliano trapiantato in Toscana lo ha segnalato ai viola, l'infortunio del portiere titolare della Primavera ha accelerato la conclusione dell'affare che, altrimenti, si sarebbe concluso in estate. Si era fatto sotto, secondo autorevoli voci anche l'Albino-Lefte, rivelazione della serie B. Trecentomila euro, spicciolo più spicciolo meno, è quanto entrerà nelle casse del Südtirol, più o meno quello che l'Atalanta ha pagato per la metà di Cia. A differenza di quell'operazione, i toscani ora hanno rilevato tutto il cartellino del giocatore. Un Seculin che ha vissuto da protagonista anche la prestigiosa vetrina del “Torneo di Viareggio”, le finali nazionali scudetto della Primavera, perdendo – da titolare - contro la Sampdoria (poi tricolore) in semifinale. Andrea ha lasciato di tutta fretta il Südtirol, Bolzano, Olympia, la Casa del Giovane di via Castel Weinegg dove alloggiava, per trasferirsi di corsa a Firenze, a cullare il suo sogno di promettente portiere, di bravo ragazzo proveniente da un piccolo paese del Friuli, vicino a Gradisca d'Isonzo, negli allievi del Südtirol fino alla primavera 2007. A concludere il terzo anno ad Olympia ci ha comunque pensato e non solo, si è dato da fare, aiutato da tutta la struttura del Progetto e ha chiuso con

successo il triennio.

“Ad essere sincero – esordisce il giovane fiorentino – non mi rendo conto di quanto mi è successo. Fino all'ultimo non ho saputo nulla, sono stato avvisato a giochi fatti. Sono arrivato al Südtirol con tante speranze ma senza immaginare che ben presto sarei approdato nel vivaio di una delle più prestigiose squadre italiane e sono andato subito in campo. Se penso a dove ero tre anni fa... Giocavo alla Pro Romans, una squadra che militava nell'Eccellenza friulana. Di Justo, che era di quelle parti, venne al Südtirol a fare il preparatore dei portieri e decise di portarmi dietro. Fausto Grandi, responsabile del settore giovanile biancorosso, mi accolse, mi facilitò la logistica consigliandomi la scuola Olympia, dove ho trovato un ambiente ideale per un giovane che fa sport. Iniziai negli Allievi dell'Alto Adige. Poi Firicano mi aggregò in prima squadra come secondo è il ruolo che ho ricoperto fino all'ultima settimana di gennaio 2008”.

Firicano ha avuto parte fondamentale nel tuo arrivo a Firenze.

“Lo ringrazio speriamo di fargli fare bella figura”.

Emozioni, timori?

“Un po' d'emozione dal momento che sono stato subito impegnato in campo. Poi sono arrivate le soddisfazioni e un po' di sicurezza in più, determinata anche dalla fiducia di tutto l'ambiente”.

Ti sei emozionato quest'estate nel tornare al Druso con la Fiorentina?

“Molto, moltissimo. Ho disputato il ritiro con la prima squadra visto che Frey era in ferie meritate post Europeo e Storaci non era ancora arrivato. Ho lavorato sodo e bene con Prandelli e il suo staff. Quando sono arrivato al Druso per la partita amichevole estiva con il Verona ho avvertito dentro di me una forte, fortissima emozione. Quando sono entrato in campo poi è passato tutto, ma alla fine mi sono guardato attorno per vedere se c'era qualche volto noto e quando l'ho intravisto in una delle persone che operano

attivamente e fattivamente in Olympia mi sono commosso. Erano lacrime, camuffate dalle gocce di una pioggia battente. Ho regalato la mia maglia a quella persona in segno del mio affetto e della mia stima per chi ha creduto in me calcisticamente, ma soprattutto mi ha consentito di crescere in un ambiente scolastico ideale per chi fa sport ad un certo livello. Di quella partita con il Verona ricordo il nubifragio che l'ha preceduta, poi l'arcobaleno, il sole, ancora la pioggia. Una situazione climatica metafora della vita. Vedendo quell'arcobaleno ho pensato a tante cose...

che mi tengo per me".

Cosa ti auguri?

"Di crescere ancora ..."

Ma se sei già due metri...

"Battutona ... Crescere dal punto di vista tecnico e umano. Sono in un ottimo ambiente e spero di fare bene, sempre meglio".

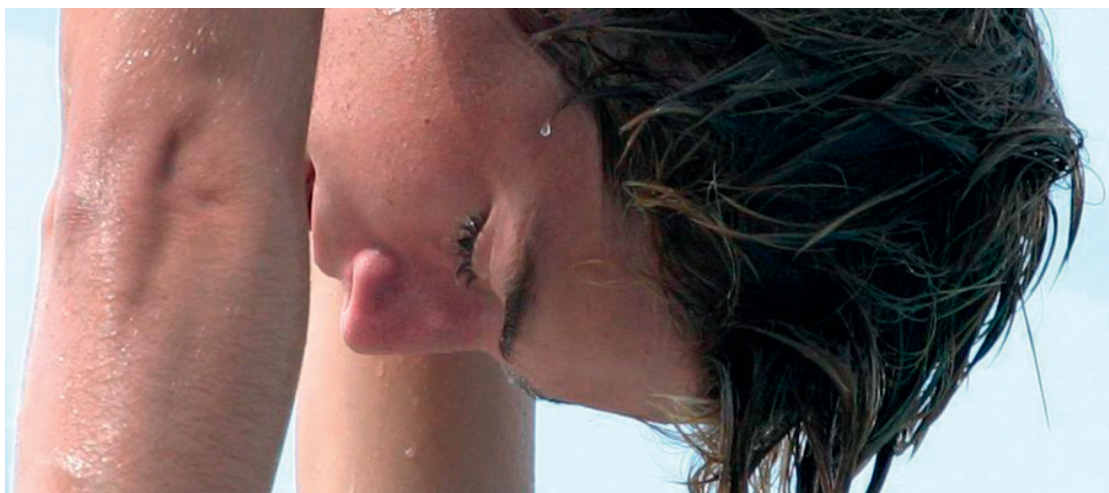
Per Seculin è arrivata anche la chiamata in azzurro, ma il ragazzo ex-Olympia è uno umile, fin troppo e seppur soddisfatto la considera una bella esperienza, augurando naturalmente che ve ne siano tante altre ancora.

Il Tuff-attore Verzotto, i tuffi nel sangue Dall'olimpiade mancata al video di Raf sperando nel mondiale 2009 e...

di Maicol Verzotto

Pechino, 21 febbraio 2008. Sono le 11 del mattino ora locale. Mi trovo nella palestra di riscaldamento del Watercube (l'impianto acquatico più bello e imponente, mai costruito al mondo). Sono consapevole che di lì a poco entrerò in acqua per fare gli ultimi tuffi di riscaldamento prima di quella che sarà la gara più importante della mia vita: la Coppa del Mondo 2008 di Pe-

chino, valevole per la tanto aspirata qualificazione olimpica. Inaspettatamente non sono agitato, e questo quasi mi preoccupa. Ho assolutamente bisogno di quell'adrenalina che solitamente durante la gara mi permette di tirar fuori il meglio di me. Questo racconto purtroppo, lo dico con l'amaro in bocca, non è a lieto fine. La gara inizia alle 6 di sera, due ore dopo vedo svanire



Maicol Verzotto in verticale prima del tuffo. FOTO DI WALTER DONEGÀ (www.walter.bz)

tra gli applausi dei 30mila spettatori presenti in piscina, quello che era il mio sogno più grande, il sogno di tutti gli sportivi che come me si allenano tutti i santi giorni senza mai perdersi d'animo per raggiungere quell'unico obiettivo di partecipare alle Olimpiadi. Ora come ora è difficile descrivervi quello che fu il mio stato d'animo; ricordo solamente che non piansi, ma dentro di me la sconfitta e lo stato di impotenza di fronte a questa bruciava fortissimo. Vi posso assicurare che il ritorno a casa, alla vita quotidiana è qualcosa di talmente amaro, che non lo auguro neanche al peggiore dei miei nemici. Gli amici e i conoscenti che ti chiedono quando vai alle olimpiadi. I giornali che pubblicano a gran voce "sfuma il sogno olimpico per Verzotto", e i tuoi compagni di squadra, gli stessi presenti a Pechino, con la loro bella qualificazione, peraltro meritatissima, che brindano firmando autografi ai loro fans. Rialzarsi o perlomeno convincersi che non si sta vivendo solo un incubo e che bisogna ricominciare da capo, con la solita tenacia, darsi da fare perché la vita va avanti, non è facile. Sono passati sette mesi da quel giorno in cui ho capito che partecipare alle Olimpiadi di Pechino 2008 sarebbe rimasto un sogno nel cassetto. Il bilancio, ad oggi, dopo la delusione olimpica: l'università va davvero bene: sono iscritto alla facoltà di Economia e Management di Bolzano, seguo con regolarità le lezioni, mi piace quello che studio, ho sostenuto e superato con successo diversi esami; ho ripreso gli allenamenti con serietà, e la delusione olimpica è ormai alle spalle grazie a nuovi stimoli, come la qualificazione per i Mondiali di Roma 2009, ai quali punto sia come gara singola, che in quella di tuffi sincronizzati con il mio compagno di squadra e amico omonimo Maicol Scuttari; e poi... il mese scorso mentre davo una mano come aiutante barista al bar della piscina di viale Trieste,

Prima o poi i tuoi sacrifici verranno ricompensati con altre soddisfazioni e belle notizie

il mio capo Norman e la sua segretaria ... mi passano una telefonata: "c'è in linea la responsabile di una Casa di Produzione" (la Run multimedia). Mi dicono di essere interessati a me come attore protagonista per il video del nuovo singolo di Raf. Pochi giorni dopo iniziano le riprese. Dapprima in piscina a Bolzano e poi a Verona in un salone di registrazione per le scene diciamo "fuori dall'acqua". In quell'occasione ho conosciuto Raf con il quale ho fatto due chiacchiere e pranzato insieme con una semplice pasta. Adesso il video "Ossigeno" di Raf lo si può vedere a rotazione su Mtv, Allmusic e tutti i più importanti canali televisivi di musica oltre che su Internet e su siti come youtube.

Il filmato trasforma in immagini la storia d'amore raccontata dal cantautore nel pezzo. Il minituffatore che appare in una delle prime scene di questo curioso mini-film di quattro minuti è mio fratello Julian, 7 anni. La produzione – la Run Multimedia di Bussolengo a cui la Sony Bmg ha affidato la realizzazione del video, per la regia di Gaetano Morboli - ci ha scelti (la piscina e i protagonisti) dopo essersi informata su quali strutture avrebbero potuto adeguatamente ospitare il set acquatico voluto da Raf, necessario a raccontare la storia di un ragazzo e dei suoi ricordi amorosi scatenati ad ogni singolo tuffo, che si trasforma in un metaforico tuffo nel suo recente passato ad attingere appunto "ossigeno" da quei ricordi. Hanno scoperto che in Italia ci sono solamente quattro strutture per i tuffi al coperto. Quella di Bolzano, oltre che essere una delle migliori, è stata anche la più disponibile. E' stata una bellissima esperienza. Un po' la mia rivincita dopo aver mancato l'accesso alle Olimpiadi per una gara andata male proprio alla vigilia. E pensare che in Coppa del mondo era andato piuttosto bene. I miei amici che invece a Pechino ci sono andati, nei giorni in cui si girava

il video erano assenti per una meritata vacanza e quindi solo io ero impegnato negli allenamenti. Non ho avuto concorrenza, insomma...

E' stato molto gratificante incontrare Raf: è una persona squisita, molto simpatica e disponibile. Lui non è venuto sul set di Bolzano, ma abbiamo passato un po' di tempo assieme sul set di Verona, dove è venuto a girare accompagnato dalla moglie. Lì la piscina è diventata una vasca da bagno, come si può vedere nel clip. Io ho girato per due giorni interi, dalle nove del mattino alle nove di sera con un piccola pausa pranzo. E a Bolzano hanno partecipato anche mio fratello Julian, che impersonava me stesso da piccolo e Lisa, la mia ragazza. Ci siamo divertiti un sacco ed è stata davvero una grande esperienza. Quando avevo solo 11 anni mi avevano scelto, sempre come tuffatore, per uno spot della Barilla. Su youtube mi si può ancora vedere, ma questa e' stata tutta un'altra cosa.

Io credo che alle delusioni e alle "sberle in faccia" della vita non ci si abitua mai, ma se la tua filosofia di vita si basa sul darti da fare più che puoi e nel cercare sempre con tenacia e massimo impegno il successo, prima o poi i tuoi sacrifici verranno ricompensati con altre soddisfazioni e belle notizie...magari inaspettate. E poi le Olimpiadi ci sono ancora, e ancora, e ancora: ogni 4 anni.

A chi mi chiede come mi sono avvicinato ai tuffi rispondo di aver avuto la fortuna di trovare quasi subito lo sport giusto, che si addice al mio carattere. Uno sport individuale: i tuffi.

Avevo sei anni ed ero già molto determinato, dicevo: "in una gara sia che io vinca sia che io perda, voglio che il merito sia tutto mio!" Quando mi sono avvicinato a questo sport, mia madre ricorda che credevo ancora a Babbo Natale. Per poter fare la mia prima trasferta a Belluno avevo cancellato dalla letterina di Natale tutti i giocattoli in cambio di questo fantastico primo viaggio con la mia squadra, accompagnato dal mio allenatore Giorgio Cagnotto. Mi brillavano gli occhi, in quell'occasione mamma e papà capirono che questo sport aveva preso un posto importante nel mio cuore. Niente mi fermava, neppure il mal di testa, le bronchiti, la febbre, andavo ad allenarmi anche con il gesso al braccio (a secco naturalmente), rinunciavo a tutto pur di poter andare tutti i santi giorni ad allenarmi in piscina, anche ai pomeriggi con gli amici del cortile, agli innumerevoli inviti delle feste di compleanno e



Maicol Verzotto in tuffo. FOTO DI WALTER DONEGÀ (www.walter.bz)

pure alla mia seconda passione: imparare a suonare uno strumento, il sax. A parte tutte queste rinunce, che per un ragazzino di sei anni erano molto importanti, ben presto arrivarono anche le soddisfazioni con le prime vittorie nazionali. La soddisfazione in assoluto più grande fu quando mi consegnarono in piscina - era l'anno 1999 - uno scatolone enorme con su scritto il mio nome: Maicol Verzotto. Proveniva da Roma. Dentro c'era il mio primo abbigliamento della nazionale italiana: in quel momento ho capito che, sì, avevo lavorato duro con determinazione e senza mai perdermi d'animo, ma che le soddisfazioni stavano arrivando. Perché non tutti ci arrivano, bisogna raggiungere un punteggio ben determinato, bisogna fornire i risultati, bisogna darci dentro e a me quando mi danno degli obiettivi

che mi interessano, ci voglio arrivare costi quel che costi. Sono quasi dieci anni che sono in nazionale e nel frattempo ho partecipato a diverse gare internazionali: il Sei Nazioni, gli Europei, i Mondiali e diverse tappe di Coppa del Mondo. Questo sport, mi ha permesso in tutti questi anni, dal 1994 ad oggi, di conoscere tantissime belle persone, belle specialmente dentro, nell'animo, con sani principi. Siamo persone normalissime con i nostri limiti, le nostre preoccupazioni, i nostri difetti, ma che oltre a lavorare sodo ci divertiamo un sacco condividendo le stesse esperienze pur vivendo in città diverse in paesi diversi. Il mio prossimo obiettivo? Roma 2009, con i mondiali italiani. Per? per fare il meglio possibile, ovviamente.

Dall'intervista a Gemma Bertagnolli

Racconto

di Chiara Bordin

Sono le nove di sera del 6 novembre e mi trovo felice, stupita e molto emozionata nell'immenso Teatro dell'Opera di Roma. Sono accomodata su una soffice poltroncina di velluto rosso; intorno a me un'enorme platea, quattro ordini di palchi, una balconata, una cupola affrescata e un maestoso lampadario con migliaia di gocce di cristallo che domina e illumina la sala. Luci soffuse, morbidi velluti, legni pregiati e decori creano un'atmosfera da togliere il fiato: sembra un sogno. Non è però un sogno che voglio raccontare, ma una storia vera: la storia di una vita vissuta con grande passione e carattere, quella di Gemma Bertagnolli, una delle più grandi cantanti liriche del mondo. È di Bolzano e per farsi conoscere si è costruita da sola il suo linguaggio e la sua espressione, giorno dopo giorno. "Non c'è niente come es-

sere fedeli a se stessi e alla propria poetica, per realizzare i propri sogni" afferma lei stessa. Nata in una famiglia con una grande passione musicale, ha iniziato a cantare lirico, ha vinto i primi concorsi ed è arrivata nel '91, dopo un breve trascorso milanese, all'Opera di Roma.

Sento una musica echeggiare nell'aria: l'orche-

stra ha iniziato a suonare. Sul pal-

co, qualcuno sta già cantando.

Riprendo coscienza e metto a fuoco la situazione: sul palco c'è anche lei, Gemma. Nonostante il corpo minuto e i lineamenti dolci, sprigiona una voce immensa, che

copre i cento elementi dell'orchestra e arriva fino al pubblico. È una voce calda, affascinante, ma allo stesso tempo potente e penetrante.

Quando è sul palco sembra che giochi, che si diverta. Sembra quasi stupita dell'effetto della sua voce.

Non c'è niente come essere fedeli a se stessi e alla propria poetica, per realizzare i propri sogni



L'espressione del viso è quella di una bambina meravigliata di fronte a un dono imprevisto. La sua voce la trascina in un'altra dimensione e la fa volare. Dice di raggiungere, quando canta, una sensazione di benessere, di tranquillità; racconta di una vibrazione che coinvolge ogni singola cellula del suo corpo. Quando la si vede cantare con quella gioia e felicità, sembra che stia toccando il cielo con un dito. Lei me l'ha detto poco fa: "quando si è felici, si canta molto meglio".

Anche se sono solo le prove, mi pare di vedere già tutto pronto per la prima; nonostante indossi semplicissimi pantaloni e maglietta la vedo già con i magnifici costumi di scena, con i capelli cotonati e un trucco da star. Credo che anche solo guardando questo spettacolo si riesca a raggiungere la sensazione di benessere di cui parlava Gemma.

La mia mente comincia a vagare. Ripenso alla sua vita, una vita senza grandi sacrifici, ma con soddisfazioni grandissime. Ripenso alla sua passione per la musica e per il canto, forse ereditata dal nonno, che tanto amava: un idraulico con una voce immensa, di una bellezza per lei difficile da dimenticare. Ripenso al suo desiderio di suonare il pianoforte, che non è riuscita a coronare, forse per sua fortuna. Ripenso alla casualità che l'ha portata a cantare e al suo carisma, alla forza interiore ed espressiva che l'hanno portata al successo. La prova viene interrotta, perché il regista non è ancora del tutto soddisfatto; per la prima di Rosenkavalier deve essere tutto perfetto: i suoni di ogni singolo strumento, devono convolare in un'unica armonia, che con la voce

dei cantanti deve lasciare il pubblico di stucco, deve farlo innamorare dell'opera.

La musica riprende e l'atmosfera si ricrea. I cantanti adesso sono ancora più convinti di prima, la loro voce si fa più forte e infrange con facilità la barriera creata dall'orchestra.

Mi torna in mente l'intervista, o meglio la chiacchierata, che poco fa ho fatto con Gemma. Mi sembra passato tanto tempo, ma in realtà è solo poco più di un ora. L'aspetto della sua vita che è parso più chiaro è sicuramente l'amore per la famiglia: per suo marito, al quale è legata da più di vent'anni e per sua figlia. Una figlia desiderata e amata più di ogni altra cosa al mondo, presente nei suoi pensieri, in ogni momento della giornata e per la quale prova, quando è fuori casa, una nostalgia immensa. Emerge anche l'amore per Bolzano, la sua città, dove è in grado di ritrovare la sua vera natura, dove riesce a svuotarsi dalle chiacchiere tipiche del mondo del canto lirico e dove ritrova la sua famiglia. Essendo nata a Bolzano, è inoltre capace di cantare nello stesso modo in italiano e in tedesco: come oggi sta cantando in tedesco Rosenkavalier, così anche la sua prima volta a Roma ha cantato Ariadne auf Naxos, un'opera di Richard Strauss.

Mi rendo conto solo ora che stanno ripetendo di nuovo lo stesso passaggio, ma a me non importa, perché sono così affascinata da questo ambiente, da questa situazione e da questa musica, che difficilmente me ne dimenticherò. Le luci si accendono, le prove sono finite e con una grande gioia nel cuore mi allontano, pronta per visitare le bellezze della capitale.

Dall'intervista a **Andrea Maffei**

Notte Di Mezza Estate Ho Incontrato Andrea Maffei

di Fabio Raffaelli

Siamo sul Talvera per vedere questo concerto, Andrea Maffei Spritz Band. Siamo seduti su del-

le panche di legno che traballano, come anche il tavolo. L'odore di fritto aleggia su di noi come

nebbia, quando inizia il concerto. A me, non interessava per niente questo Andrea Maffei. Sì, carino, ma niente di più. Sono qui solo perché Stefano, il mio amico, ha insistito tanto. Stefano è una sottospecie di fanatico di questo artista bolzanino, e più volte mi ha fatto ascoltare suoi brani, e mi ha prestato suoi cd, che però non mi dicevano niente.

Dunque mi ritrovo lì, praticamente da solo in quanto Stefano è troppo assorto da quella musica e al mio minimo rumore mi dice di starmene zitto. Guardo con più attenzione questo Andrea. Capelli pochi, bianchi, sulla cinquantina. Tipo particolare oserei dire. Decido di ascoltare con più attenzione ciò che le sue canzoni dicono. Rivelazione. Mi ritrovo alla fine del concerto fermo, immobile, privo di capacità di ragionare, poiché sono stordito dalla splendida musica e dalle poesie, perché non si possono definire banalmente testi musicali, che sono entrati nella mia testa. Mi giro verso Stefano e gli chiedo chi diavolo era quell'uomo. In quel momento Andrea Maffei passa affianco al nostro tavolo, saluta Stefano e si siede vicino a me.

Mi sento come dal dentista, non so cosa fare con le mani, in attesa che mi dicano: "Hai finito, puoi

andare, ci vediamo la prossima volta". In sintesi: non so cosa fare, allora chiedo al mio amico come faccia a conoscere un personaggio così famoso. Maffei ride, di una risata calda e profonda che ti mette subito a tuo agio e mi dice, io non sono famoso, io il successo l'ho toccato e non mi è piaciuto, ho visto i migliori rovinarsi con la televisione, e io non ci tengo. Un po' anche per coerenza, ti dico, una volta sono andato in una casa discografica a Milano e mi hanno detto "Caporetto, bella canzone, facciamo un disco tutto così". Io non scendo a questa tipologia di patti. Io voglio spaziare, voglio toccare tutto quanto e non fermarmi. È un po' come la storia della volpe con l'uva, ripeto, ho toccato il successo e non mi è interessato. Ti dico, perché dovrei diventare famoso? Si accende una sigaretta e ci invita ad andarcene da quel posto per avviarci in un bar lì vicino. Che tipo. Giubbotto in pelle e strani tatuaggi sulle dita. Una lucertola. È alto il doppio di me. Passeggiamo lungo il Talvera riuscendo a malapena a scorgere i nostri piedi. Si accende un'altra sigaretta, ora non parla più con me, sta discutendo con Stefano a proposito di non so che problema sociale, e penso come faccia quell'uomo a scrivere poesie piene di me-



La Maffei Spritz Band in concerto, settembre 2008

tafore, di significato, di immagini. Lo guardo più attentamente. Quest'uomo ti fa sentire avvolto da una spirale di fumo, ti rilassa, ti mette a tuo agio, ti senti in un altro mondo. Capisci che lui non è come te, che è di un altro universo, un altro spazio, un altro tempo.

Ci fermiamo in un bar nel centro della nostra città. Scopro che ha vinto il festival di Recanati per ben due volte. Non so cosa sia questo beneamato festival di Recanati, ma da come ne parla sembra una cosa discretamente importante. È insieme alla sua band da 30 e passa anni. È ricco di quello che ha. Non gli piace la parola carriera, preferisce il termine vita musicale. È contento della sua vita musicale. Lavora in una scuola guida... so dove andrò a fare la patente. E noi continuiamo a par-

lare per ore ed ore, diventa sempre più buio, ma non me ne accorgo e rimango lì, con la faccia da ebete mentre mi racconta i suoi aneddoti più esilaranti o importanti. Alla fine non possiamo fare altro che congedarci.

Ritorno in bus. Mi lascio cullare dal movimento di questo veicolo e mentre davanti ai miei occhi scorrono case, persone, storie, penso alla serata trascorsa, piena, lunga, intensa, piacevole. Scopro un'altra sfumatura della parola felicità. Entro in casa con un sorriso stampato in faccia, riprendo i dischi di Maffei che mi aveva prestato Stefano e mi sdraio a letto toccando, guardando e capendo come le cose debbano essere ascoltate con attenzione, sempre e comunque.

AGGANCI

In Alto Adige è normale prendere e partire. Leggete cosa dicono i ragazzi che hanno steso il loro Manifesto, in questo catalogo. Per tante buone ragioni. Trovare l'università giusta, cercare il lavoro adeguato, andare all'avventura. Perché l'Alto Adige ha questo pregio, ad un certo punto della vita ti "sta stretto" ma ti lascia anche con le "spalle larghe": non ti basta più quello che hai sul territorio, ammiri e apprezzi le sue bellezze ma vuoi cercare altre opportunità, e lo puoi fare perché sei attrezzato a farlo, hai vissuto fra più lingue, vicino ad un confine che si sente molto e si varca spesso, ti senti sicuro e pronto ad affrontare il viaggio.

Così succede che nella fascia di età fra i 18 e i 30 anni l'Alto Adige diventi improvvisamente una nuova regione geografica, dai confini molto dilatati: le prime propaggini toccano le sedi delle università italiane più prossime (Trento, Verona, Bologna, Padova, Milano,...) ma le più lontane cambiano continente, raggiungono mete di studio e di lavoro davvero globali.

Cosa succede quando si è lontani da casa? Tutto quello che un viaggio promette: si realizza un progetto o si cambia idea del tutto, ci si innamora o ci si ritrova soli, si trova una seconda casa o ci si sente inquieti e in continuo movimento, si scoprono nuove vocazioni o si riscoprono le proprie radici. Ma che il viaggio sia una breve avventura o una dipartita per sempre, resta vero il motto delle culture giovanili di tanto tempo fa, per partire ci vuole una casa da lasciare. La sensazione è infatti che queste non siano fughe ma sperimentazioni, incursioni in nuovi territori che raccontano tanto l'attrazione della nuova esperienza quanto la capacità dell'Alto Adige di predisporre all'avventura.

Il Festival ha provato allora a prendersi a cuore questi TIPI, coloro che sono partiti e coloro che hanno intenzione di farlo. Perché stare fuori ridisegna fortemente il profilo delle tue necessità, e da persona autonoma che eri nel tuo habitat altoatesino torni ad aver bisogno di trovare da dormire e da mangiare, la banca e l'internet point, dove far la spesa e dove divertirti la sera, e a volte tutto in una lingua nuova... Insomma il sistema delle opportunità locali è uno scrigno da scoprire, ma a volte le chiavi non



Valentina Vizzi racconta cosa l'ha spinto fino in Argentina, e poi in Ungheria e in Francia...

sono in una guida turistica o sul web, perché ormai abbiamo capito che nel postmoderno tecnologico le relazioni personali tornano ad essere fondamentali, chi ha già vissuto il *tuo* viaggio o vive dove vuoi andare può darti suggerimenti e indirizzi a cui arriveresti dopo mesi.

L'Alto Adige non abbandona i suoi figli anche quando questi lasciano casa. L'idea semplice del Festival è stata questa, mettere in connessione i suoi diversi TIPI: cerchiamo chi è partito, per l'Italia e per il mondo, facciamogli raccontare come è andata, cosa succede, mettiamolo in connessione con chi passa al Festival, per dare consigli, per guidare le scelte. Qui presentiamo tre voci fra quelle ospitate nel festival, molti altri non è stato possibile averli in quei giorni, perché il DJ era in tournè, la biologa aveva appena cambiato laboratorio, il fotografo quella sera aveva l'inaugurazione, ecc. Ma questo dà l'idea dello straordinario potenziale, di cosa possa significare mettere in rete questi contatti. Non è una nostra scoperta, l'Italia è un paese di emigranti, gli Italiani all'estero sono tantissimi e spesso occupano posizioni importanti nelle terre di destinazione, sono coesi e spesso molto attenti ai legami d'origine. E infatti una rete altoatesina molto attiva già c'è, si chiama Südstern, l'abbiamo interpellata e ospitata telefonicamente perché proprio nei giorni del Festival aveva a Berlino un raduno, e via Skype ci siamo fatti raccontare quale aiuto può dare un network come il loro. Tecnologia e relazioni dirette, ricerca autonoma e occasioni di incontro, l'idea che si aveva fin da piccoli e la vocazione scoperta per caso: buon viaggio da TIPI Festival.

Südstern

“Costruire un ponte ideale tra l'alto-adige e gli altoatesini che vivono o si trovano all'estero per lavoro o per studio”. E' questo l'obiettivo che ha portato alla creazione di Südstern (www.sudstern.org), il network degli altoatesini all'estero che promuove lo scambio di idee e esperienze, mantenendo il contatto con le proprie radici.

Südstern conta più di 900 affiliati in più di 60 paesi, dagli Stati Uniti alla Cina, dall'Australia al Sudafrica, veri e propri ambasciatori per l'Alto Adige in tutto il mondo.

Oltre a favorire il reciproco aiuto in campo lavorativo e la creazione di nuovi rapporti professionali Südstern - grazie all'adesione di numerosi enti e imprese altoatesine - consente a persone desiderose di tornare in patria di trovare un nuovo lavoro in Alto Adige. Parallelamente funge da centro di competenze per know-how internazionale e conoscenze multiculturali per le imprese altoatesine.

Intervista a Valentina Vizzi

Nata a Bolzano il 9 aprile 1983, diplomata al liceo socio-psico pedagogico, dopo la laurea in Lettere e Filosofia all'università di Ferrara, ha studiato teatro presso la scuola di Jacques Lecoq a Parigi.

Quando sei partita dall'Alto Adige?

Appena terminati gli studi delle superiori.

Dove vivi e dove hai vissuto negli ultimi anni?

Ho vissuto a Ferrara, in Argentina, in Ungheria e in Francia. Attualmente vivo a Torino.

Che cosa hai fatto fuori dall'Alto Adige?

Ho lavorato e studiato, approfondendo la mia formazione e cercando di soddisfare le mie curiosità in ambito artistico.

Tre problemi che hai incontrato all'estero...

La distanza dagli affetti; difficoltà derivanti dalle specificità dell'ambiente teatrale che si incontrano soprattutto se lo si inizia a frequentare in giovane età, la propria professionalità e bravura viene spesso messa in dubbio dalla data di nascita, nonostante il cv.

Qualcosa che ti è stato particolarmente prezioso nelle difficoltà...

La passione, il desiderio di potersi esprimere, gli amici ed i maestri che magicamente si incontrano lungo il proprio percorso.

Che cosa non rifaresti

Iniziare rapporti lavorativi con compagnie di cui non conosco il lavoro.

Una sorella appena diplomata ti vuole raggiungere, che consigli le dai in partenza?

Di munirsi di coraggio ed umiltà.

Intervista a Ivan Marignoni

Nato a Bolzano il 09 Novembre 1977, dopo la maturità, ha studiato fotografia in Austria, presso la Scuola di Fotografia di Hall in Tirol.

Perché sei partito?

Il desiderio di "partire", nel senso di fare nuove esperienze di vita, mi è sempre appartenuto. Penso di averlo sperimentato per la prima volta a 15 anni, in occasione del mio primo viaggio da solo nella Germania centrale per frequentare un corso di tedesco. Dopo aver studiato fotografia e aver lavorato per un paio di anni nel campo della fotografia pubblicitaria e di architettura a Bolzano, sentivo il bisogno di nuovi input e di nuovi stimoli. Berlino mi sembrava la città più giusta per approfondire la mia ricerca artistica, lì mi sarei potuto mantenere con un lavoro nel settore fotografico. L'idea era quella di stare nella capitale tedesca almeno per sei mesi...ma da allora sono già passati tre anni. Mi trovo molto bene qui perciò, almeno per ora, non penso di ritornare, ma non escludo un giorno di farlo.

Come ci si sente – nomadi, in viaggio per lavoro, all'avventura...?

Mi sento a mio agio a Berlino. Mi sono sentito "a casa" fin dal primo istante. Questa realtà mi appartiene ben più che quella provinciale altoatesina. Per il momento, eccezion fatta per familiari e gli amici più stretti, non ho nessuna nostalgia dell'Alto Adige.

Hai incontrato problemi vivendo fuori?

Problemi fortunatamente non molti, l'importante è sapere almeno un po', la lingua del paese nel quale si vuole andare.

Le cose che ti sono tornate utili all'estero

Una preparazione specifica a livello lavorativo e sapere la lingua del luogo

Una dritta per chi sta pensando di partire...

Partire per l'estero per fare un'esperienza lavorativa è ben diverso che andarci a studiare, perché non si ha il supporto di nessuno se non di sé stessi. Il mio consiglio è di iniziare l'esperienza con un corso di lingua sul posto. Oltre ad apprendere la lingua, nella maggior parte dei casi, la scuola vi aiuterà a trovare un alloggio. Inoltre avrete la possibilità di conoscere altre persone nella vostra stessa situazione.



IL FESTIVAL

Si dice che si facciano festival perchè non si sa più far festa. Volevamo dimostrare il contrario. Quali ingredienti abbiamo scelto? La reinvenzione dello spazio, prima di tutto: la scuola è stata trasformata, un forte lavoro scenografico ha mutato gli spazi, le luci, le funzioni dei luoghi, la segnaletica, in una parola il senso comune. Così il foyer è diventata la redazione aperta del festival, un corridoio la passerella per la sfilata di moda, un angolo buio il palco per l'esibizione della musica da cucina, la palestra la zona notte e lo spazio dj, un sottoscala la sede della casetta del videobox dove raccontarsi liberamente e il campo da volano dove sgranchirsi, ad un'aula è stato dato il compito di fare da stanza chill out dove rilassarsi con l'aiuto di luci basse, angoli morbidi, musica ambient e immagini psichedeliche, mentre un'altra stanza ospitava l'improvvisazione teatrale della macchina del tempo... Ma la Scuola Einaudi è anche un fantastico istituto pieno di laboratori, e così il trucco e la grafica hanno trovato la propria sede naturale, le conferenze avevano già pronti tutti i supporti audio e video e quando si è trattato di ospitare l'intervento di Niccolò Ammaniti l'auditorium ha consentito ai numerosissimi presenti di trovare posto. TIPI Festival ha parlato alla città, non ha agito solo sulla scuola, ma anche sullo spazio urbano: per questo in piazza del Grano per 10 giorni è stato possibile sdraiarsi in un'amaca pubblica, uno accanto all'altro, e uno accanto all'altro ascoltare musica in cuffia, ballando senza disturbare, tutti silenti ma complici del ritmo scelto dai dj che si sono susseguiti alla postazione volante. E poi abbiamo voluto alterare anche il tempo. Abbiamo creato una lunga rincorsa prima dell'evento, fatta dalle diverse missioni di viaggio, dai laboratori dei cacciatori di storie, dalla libera raccolta delle idee e di quanto altro è scritto nel catalogo, per accelerare all'improvviso nei due giorni del festival, facendo precipitare tutto in 48 ore. Ogni sezione qui ha trovato il suo zenith, grazie ai workshop con maestri e talent scout, alle conferenze e ai laboratori in cui apprendere, alle prove e alle esibizioni, senza mai fermarsi, con una notte bianca dentro la scuola. E infine abbiamo agito sulle relazioni, abbiamo creato un luogo bello dove andare, dove darsi appuntamento, dove invitare amici, dove per scoprire "compagni di viaggio" nel perseguimento di vocazioni e interessi, o semplicemente stare piacevolmente in attesa che qualcosa prenda forma. Questo è il festival: due giorni di incontri con chi ha la stessa passione e chi l'ha trasformata in arte, di apprendimenti a forte contenuto emotivo, di messa alla prova delle proprie capacità e dei propri progetti, di scoperta, quasi di spaesamento in una girandola di opportunità, di trasformazione del proprio sguardo sulla scuola e sulla propria città. Chi c'era se lo ricorda.

Laboratorio d'Arte Momentanea

Non in tutte le gallerie d'arte bisogna essere artisti affermati per esporre le proprie opere.

Al Laboratorio d'Arte Momentanea, neofiti e appassionati d'arte, realizzano opere per poi esporle in una galleria in continua evoluzione.

I neo artisti hanno a disposizione grandi fogli bianchi da disegno, tempere, pennarelli, gessi e altri materiali per dipingere, scrivere e disegnare; e poi oggetti e materiali di recupero che l'immaginazione, individuale e collettiva, ha la possibilità di far "rinascere" sotto diverse spoglie.

Il laboratorio d'arte momentanea è uno spazio d'incontro e di scambio, un modo per approcciarsi all'arte contemporanea, spesso confinata in luoghi inaccessibili e intimidatori.

Durante il laboratorio ragazzi e ragazze hanno scelto liberamente temi e tecniche espressive e si sono misurati con il desiderio di dare forma alla propria sensibilità artistica. Le opere create al momento sono state commentate da Luca Melchionna, giornalista e critico d'arte.



I ragazzi del Laboratorio d'Arte Momentanea al lavoro per creare disegni sempre nuovi

Laboratorio di Street Art con Cyop&Kaf

Un laboratorio per dare libero sfogo alla creatività, realizzando a partire da legno e pittura, opere d'arte di strada, insieme a Cyop&Kaf, street artists napoletani che da anni interpretano i muri e le notti dei vicoli della loro città con uno stile ibrido, e sempre attento a cogliere la follia aleggiante della strada...

Hanno detto

*Come trasformare un gesto intimo - quale può essere un disegno - in un'azione collettiva? **Come dirottare processi mentali precocemente avviati all'individualismo verso uno spirito cooperativo e allo stesso tempo ludico?** È tentando di rispondere a queste domande che ci avviciniamo ad un laboratorio rivolto agli adolescenti. Partendo dal disegno su carta di ciascuno si finisce, giocando, a raffigurare su un supporto più grande una sorta di sogno\incubo collettivo.*

Chi partecipa lo fa con entusiasmo, chi più chi meno, ed è inevitabile poi, che in un gruppo qualcuno ti colpisca maggiormente: Diego lo ha fatto.

Ha dodici anni, lo sguardo sveglio e una voglia di fare straripante, contagiosa. Uno dei suoi genitori è campano, per questo, a Natale essendo dalle nostre parti ci ha scritto una mail che nell'oggetto riportava "leggiloooooooo".

"sn diego il ragazzo del tipi festival.....abbiamo fatto graffiti e ero l'unico ragazzo ad aver partecipato x tt la durata del corso....fra un po vengo giu e mi avevi promesso il pezzo a napoli....allora si fa??....aspetto risposte saluti....BIG EASY...!!!!!!!"

Purtroppo in quel periodo eravamo noi a non essere a Napoli, ma sicuramente ci sarà modo di riprendere quel discorso iniziato disegnando insieme i pannelli del festival, restituendo a Diego almeno un po' di quell'energia che ci ha saputo donare.

Cyop&Kaf



I disegni dei partecipanti vengono trasferiti su un supporto grande, per rappresentare una sorta di sogno/incubo collettivo.

Laboratorio di Trucco

Tutti i volti famosi e meno famosi che vediamo in televisione, sulle riviste e in tutte le occasioni pubbliche hanno una cosa in comune, sono passate dalla sala trucco. Perché il trucco non è solo un materia di studio del corso di estetista, è anche alla base di forme artistiche come il cinema, il teatro e di settori fondamentali per l'economia del nostro paese come la moda.

Per capire davvero come funziona il make-up professionale, il laboratorio del festival ha consentito alle partecipanti di seguire in diretta il lavoro di Rita Fiorentino, make-up artist torinese e consulente di immagine per il mondo della moda e del cinema, tanto nella veste di truccatrici, quanto provando in prima persona il trucco. Inoltre sono passati dal laboratorio di trucco anche gli attori e gli avventori della macchina del tempo, un esperimento d'improvvisazione teatrale tenutosi durante il festival.

Hanno detto

"Ho imparato un sacco di trucchi al trucco! A parte il gioco di parole grazie davvero! È stato bello confrontarsi con professionisti così"

Katerina

"È stata davvero una bella esperienza lavorare con dei ragazzi che si sono presentati con entusiasmo e carichi di curiosità!"

Rita Fiorentino



Una ragazza di TIPI si lascia truccare dalle mani esperte della make-up artist torinese Rita Fiorentino

Laboratorio di moda e sfilata di modi

Per gli appassionati di moda, gli aspiranti modelli e per tutti i curiosi, due diversi appuntamenti per confrontarsi con professionisti del settore moda. Due laboratori, durante entrambe le giornate del festival, in cui creare abiti e accessori originali ed innovativi. Stoffe di diverso tipo, carta, fili e scotch colorati, reti di plastica e altri materiali inusuali e di recupero sono stati messi a disposizione dei ragazzi per realizzare nuovi capi o per recuperare e rivisitare vecchi abiti da tempo chiusi nell'armadio.

Con la Sartoria Vico

Modelli fortunati non sempre derivano da un complicato lavoro sartoriale. Capi e accessori di successo possono essere realizzati attraverso tecniche molto semplici. E' quello che hanno sperimentato i ragazzi che hanno frequentato il laboratorio delle ragazze "dissociate" della Sartoria Vico (www.sartoriavico.it). Sartoria Vico è un marchio, una linea di accessori e di abbigliamento a metà tra il mondo della moda e del design: una contaminazione tra forma, funzioni, estetica, materiali e vestibilità.

Con Anna Quinz e Natassja Kinspergher

La neve. Un elemento naturale, fondamentale del paesaggio alto-atesino, è stato il punto di partenza da cui sviluppare una collezione originale di capi d'abbigliamento da presentare sulla passerella di TIPI Festival.

Un laboratorio per sperimentare in prima persona il lavoro che sta attorno ad un capo d'abbigliamento: a partire dalla scelta di colori, a quella dei materiali e al modello, fino alla progettazione, l'allestimento e la realizzazione di una sfilata di moda vera e propria.

I capi realizzati durante questo laboratorio, diretto dalle giovani stiliste altoatesine Anna Quinz e Natassja Kinspergher, infatti sono stati presentati nell'appuntamento "Sfilata di Modi". L'unica sfilata in cui i protagonisti non sono i vestiti, ma i tipi che li indossano.



Con le ragazze della Sartoria Vico, si tagliano le stoffe seguendo il modello appositamente creato

Laboratorio di cucina con il cuoco Sebastian Kaiser e Tutti a cena!

Lo chef di uno dei ristoranti più esclusivi di Bolzano, il Kaiserkron (www.kaiserkron.it), è arrivato alla scuola Einaudi per tenere un laboratorio di cucina che ha visto come protagonisti gli apprendisti cuochi dell'istituto alberghiero. Con la supervisione di Sebastian, i ragazzi avevano una missione da portare a termine: preparare il menù per "Tutti a Cena!", un momento di convivialità collettiva, una grande cena, un'enorme tavolata in grado di ospitare i ragazzi e gli ospiti del festival...

A degustare gli appetitosi piatti del laboratorio di cucina oltre 150 ragazzi!

E come aperitivo **Musica da cucina**. Cucchiaini, pentolini, bicchieri. Attrezzi da cucina diventano strumenti musicali... e poi la voce e la chitarra di Fabio Bonelli. Su un indie-folk-rock si innestano i suoni familiari ed evocativi dell'acqua che scorre, il fischio del bollitore, il rumore delle posate sui piatti, il tintinnio dei bicchieri. Una strumentazione rock classica, più un tavolo da cucina apparecchiato e con tutti gli utensili necessari.

Hanno detto

"Non ho incontrato difficoltà nella preparazione della cena, essendo al V anno avevo l'esperienza giusta, ma per alcuni ragazzi del secondo e del terzo anno era una cosa nuova e hanno avuto qualche difficoltà ad organizzarsi. Infatti c'è stato qualche momento di confusione... La cucina era grande, ben strutturata e con buone attrezzature... Questa esperienza mi è davvero piaciuta, sono stato contento di aver potuto partecipare assieme a voi a quest'evento"

Alberto De Carli

"Io ho partecipato alla cena, ho fatto la cameriera. Mi è piaciuto perché ho avuto l'occasione di lavorare con i miei amici quindi ho conosciuto un lato nuovo di loro. Loro sono in quinta e prima d'ora non avevo ancora avuto occasione di lavorarci insieme..."

Federica



I ragazzi dell'alberghiero preparano il menù per l'appuntamento "Tutti a cena!"

Talent scout/cabaret con Carlo Giuseppe Gabardini

L'avrete visto in TV interpretare Olmo Ghesizzi, il responsabile informatico di *Camera Cafè*. Quello che forse non sapete è che Carlo è anche uno degli autori di questa fortunata serie televisiva e di altre importanti serie italiane...

In occasione di TIPI Festival Carlo si racconta: dalle esperienze alla scuola di teatro P. Grassi per diventare attore professionista, alle prime difficoltà, fino alle circostanze da cui è iniziata la sua carriera di autore. Dalla nascita di importanti collaborazioni con attori come Paolo Rossi, alle attuali esperienze televisive al suo costante lavoro con giovani autori emergenti...

Hanno detto

“Ci vogliono convincere che sia tutta solo una questione di fortuna, che noi dobbiamo stare qui ad aspettare che qualcuno ci scelga per un reality, per vincere al superenalotto, per essere casualmente infilati in qualcosa di più grande dove verremo pagati perché loro avranno scelto così. In questo modo stiamo tutti ad aspettare senza fare nulla, perché se è solo questione di casualità, essere preparati non conta niente. Non è così. Purtroppo nel campo artistico la fortuna conta scandalosamente tanto, ma quando arriva noi dovremo essere preparatissimi. Non credete a chi vi dice che il talento e il saper fare qualcosa molto bene, non hanno valore.”

Carlo Giuseppe Gabardini

“Quando è venuto a Bolzano alla festa finale del TIPI, ci ha fatto sapere quando sarebbe arrivato e poi è venuto a salutarci, e ciò mi ha dato un'impressione ancora migliore di lui. Sono contento di aver partecipato al festival, e probabilmente parteciperò anche il prossimo anno, magari per conoscere altri 'Big' della televisione.”

Grazie ancora per l'opportunità”

Manuel Montesano - Nell'ambito delle “Intuizioni”, insieme a Samuel Ferro è andato a Milano a conoscere Carlo e ha assistito ad una riunione creativa tra aspiranti autori.



Carlo Giuseppe Gabardini, attore e autore televisivo, si racconta...

Laboratorio/incontro con Paolo Bacilieri

Lo sapevate che The Yellow Kid - il primo fumetto della storia -, un bambino goffo dai denti sporgenti vestito di una camicia da notte gialla lunga fino ai piedi, aveva i dialoghi scritti sul suo camicione?

Da Yellow Kid, ai classici Disney, fino alle moderne Graphic Novels di Robert Crumb e Art Spiegelman...un excursus sull'evoluzione del fumetto attraverso le tavole che hanno fatto la storia con Paolo Bacilieri, uno dei maggiori maestri del fumetto italiano.

E poi la presentazione delle opere originali di Paolo: *The Supermaso Attitude*, ispirato alla vicenda di cronaca di Pietro Maso, il giovane veronese che uccise i genitori per sottrarre loro il patrimonio e *Zeno Porno*.

Paolo Bacilieri

Diplomato presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, fa il suo esordio nel mondo dei comics nel 1982, come collaboratore del celebre Milo Manara. I suoi riferimenti sono Will Eisner e Robert Crumb, di cui gli appassionati facilmente riconoscono l'eco, mentre le sue opere sono caratterizzate dalla costante presenza di provocazioni, sia tematiche che di linguaggio.

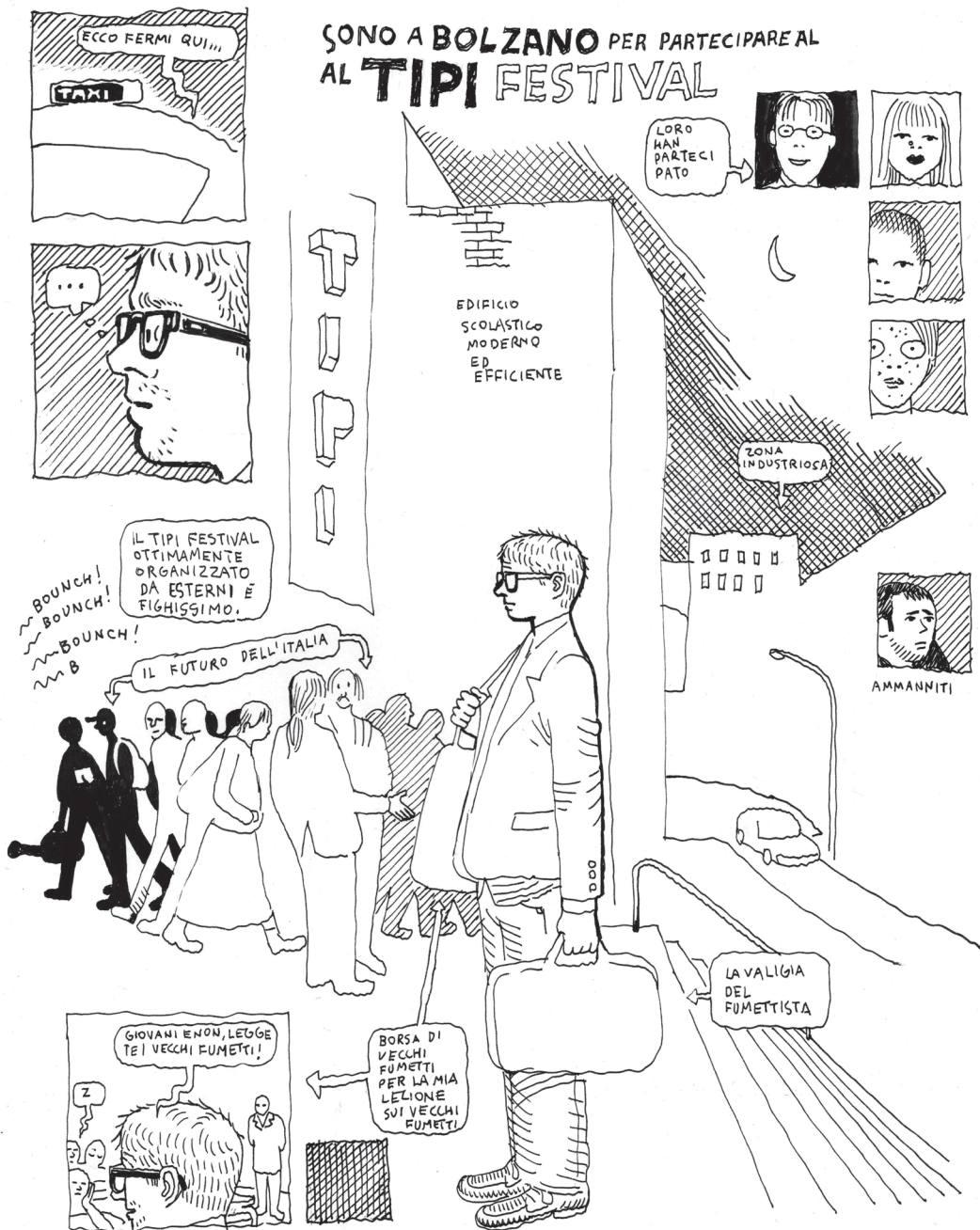


Paolo Bacilieri, fumettista per Bonelli Editore, si racconta: i suoi lavori più importanti, i suoi grandi maestri...

2008

una sera di
Novembre...

SONO A BOLZANO PER PARTECIPARE AL AL TIPI FESTIVAL



PAOLO B. 2009

Incontro con Niccolò Ammaniti

In collaborazione con *Cantiere delle parole*, il progetto letterario promosso dal Servizio Giovani della Provincia Autonoma di Bolzano, che ha portato in città giovani scrittori italiani emergenti, a TIPI Festival è arrivato Niccolò Ammaniti.

Nato a Roma nel 1966, Ammaniti ha esordito nel 1994 con il romanzo *Branchie*. Da allora ha pubblicato una serie di romanzi di grande successo, tradotti in 44 paesi in tutto il mondo – tra cui *Fango*, *Ti prendo e ti porto via*, *Io non ho paura*, il libro che, nel 2001, l'ha fatto conoscere al grande pubblico. Fino ad oggi dai suoi libri sono stati tratti quattro film, di cui oltre a fornire il soggetto, Ammaniti si è occupato anche della sceneggiatura. Il più recente è *Come Dio comanda* (2008) diretto da Gabriele Salvatores.

Prima di incontrare il grande pubblico nell'auditorium della scuola Einaudi, l'autore ha avuto modo di passare alcuni momenti con i ragazzi di Bolzano interessati alla professione di scrittore per porgli una serie di domande e chiedere suggerimenti e consigli.



Niccolò Ammaniti, uno degli scrittori preferiti dagli Italiani, per la prima volta a Bolzano

Incontro con Roberto Koch

L'esperienza dell'Agenzia fotografica Contrasto

Roberto Koch, romano, cinquanta quattro anni, ha fondato Contrasto, la più importante struttura italiana di produzione fotografica d'autore...Al TIPI Festival ha incontrato un gruppo di appassionati di fotografia, ragazzi interessati ad approfondire i segreti di quest'arte e a scoprire le possibilità e le modalità di accesso del mondo professionale della fotografia. I ragazzi hanno portato da casa i loro migliori scatti per mostrarli e farli valutare da questo grande maestro.

"[...] Noi di Contrasto abbiamo un continuo scambio con giovani fotografi che vogliono entrare a far parte della nostra agenzia. E' uno scambio un po' problematico, perché non esiste una modalità precisa in cui prepararsi per entrare nel nostro campo, quindi spesso e volentieri assistiamo a delle presentazioni che lasciano un po' il tempo che trovano....Ci sono delle persone che fanno dei lunghi viaggi per arrivare a fare il colloquio e poi quando te li trovi di fronte non ci sono argomenti di cui parlare. Alcuni giovani pensano "ok, io ho fatto lo sforzo di venir fin qua, ora tu dimmi che devo fare", ma questo ragionamento non funziona per il nostro mestiere. L'elemento importante è avere delle idee. Se poi una di queste idee diventa per sé stessi appassionante, diventa qualcosa per cui combattere. Voler realizzare il proprio sogno è la forza più grossa che si possa avere!. Per fare un esempio di un altro tipo, quand'ero molto piccolo, mio fratello più grande aveva la passione per il cinema. In famiglia avevamo uno zio che era un grosso sceneggiatore e lavorava costantemente con Fellini, Dino Risi: insomma era una presenza carismatica e mio fratello andò da lui e gli disse "senti, io vorrei tanto fare cinema cosa posso fare?" E lui gli dice "adesso ti do l'indirizzo di cinecittà, vai lì e sbrigate!a!". Chiaramente era una provocazione che vista poi da un diciassettenne ti stramazza. Però in qualche maniera lo zio aveva messo in guardia mio fratello, era come se gli avesse detto: "l'ambiente del cinema è una tale competizione, è un ambiente talmente duro e difficile, che se tu non hai neanche la forza di iniziare è inutile che me lo chiedi.... Certamente era un po' eccessivo, però per me questa cosa è sempre stata abbastanza chiara: anche se si trova qualche impedimento, se tu vuoi davvero fare qualcosa, trovi il modo per realizzarla [...]."

Robert Koch - dal suo intervento al festival



Roberto Koch, fotografo e fondatore dell'agenzia fotografica Contrasto, dà consigli su come intraprendere una carriera fotografica.

Proiezione cortometraggi registi under 20

a cura di esterni

Una selezione tra i migliori cortometraggi di giovanissimi registi presentati negli ultimi anni al Milano Film Festival.

Il Milano Film Festival è un appuntamento che negli ultimi tredici anni si è affermato come punto di riferimento nel cinema indipendente italiano e internazionale e ha portato nel capoluogo lombardo registi e addetti ai lavori provenienti da tutto il mondo.

www.milanofilmfestival.it



Il cortometraggio *Mr. Schwartz, Mr. Hazen & Mr. Horlocker* di Stefan Mueller, DEU, 2006

Talent Scout/Video

La presentazione pubblica dell'esperienza dei ragazzi del Liceo Pascoli di Bolzano negli Studi di Rai Educational a Torino e la proiezione dei video, realizzati nell'ambito del laboratorio di scrittura e realizzazione dell'audiovisivo sul tema del tempo.

A tempo di musica, Tempo di sorridere, Indifferenza, La vità è, Perfezione assoluta... Sono solo alcuni dei titoli dei video realizzati da giovani altoatesini appartenenti ad associazioni locali o scuole che hanno partecipato a quest'iniziativa.

Con Katja Tenti, Maria Mussi Bollini, capostruttura di RAITRE, e Alberto Parola.

Tutti i video sono disponibili sul sito www.tipifestival.it

Alla ricerca degli allievi - Esperienze di affiancamento

con **Diego Baruffaldi** - centro giovani **La Vispa Teresa**, e **Stefano Laffi** - direttore artistico

La proiezione dei reportage riguardanti le missioni di **TIPI**.

Per la prima edizione di **TIPI Festival**, solo maestri d'eccellenza! Grandi maestri della moda, del design, del mondo della cucina, del calcio, dell'immagine...I giovani bolzanini sono entrati nei loro studi, atelier, nelle loro case. Per loro i grandi maestri si sono raccontati, e hanno dato preziosi consigli per il futuro

Ad immortalare questi momenti irripetibili le videocamere dei ragazzi del Liceo Pascoli, per condividere con tutti l'esperienza vissuta.

Tutti i video sul sito www.tipifestival.it

Tipi incontri_i video partecipati Scuola Zelig

a cura della **Scuola Zelig** e del **Servizio Giovani**

con **Katia Kenti**, **Antonella Arseni**, **Heidi Gronauer** - direttrice **Scuola Zelig**

Un momento dedicato alla presentazione di video realizzati da giovanissimi bolzanini in collaborazione con i professionisti della **Zelig**, la scuola di documentario, televisione e nuovi media di Bolzano. Attiva da più di quindici anni, la scuola **Zelig** è divenuta un importante polo di formazione e di diffusione di tecniche documentaristiche e televisive.



Il cortometraggio *Fliegenpflicht für Quadratköpfe*, di Stephan Flint Muller, Germany, 2005, 13'

La macchina del tempo

La macchina del tempo è un'esperienza d'improvvisazione teatrale e di spaesamento personale. L'avventore, assolutamente ignaro di ciò che gli accadrà, sceglie in quale futuro vuole essere catapultato; se diventare famoso, ricco, affermato oppure solamente "normale". Un giovanissimo gruppo teatrale, competente e pronto a tutto interagisce con lui per costruire la situazione scelta. I risultati? Più d'una persona scopre che quello a cui aspirava non corrisponde esattamente alle sue aspettative....

Hanno detto

"Arrivo alla scuola con tante emozioni, curioso di vedere come andrà, a tavolino sembra un'idea interessante, ma interesserà al gruppo di teatro? E ai ragazzi che devono fare il viaggio? Il gruppo di attori è bello, il tempo è poco e prima di iniziare mi trovo a dare qualche consiglio, a spiegare un po' di metodo, (senza regole non c'è libertà) e poi si parte.... I ragazzi si sfanno forza l'un con l'altro, lavorano, sembrano professionisti, sono più felici quando si provano situazioni nuove rispetto a quando si ripetono situazioni già fatte, si fanno prendere, il tempo passa rapido... il pubblico arriva, chi intimidito, chi incuriosito da ciò che ha sentito da quelli che sono entrati prima.

Grazie a tutti, ai ragazzi, all'organizzazione, al pubblico, per avermi dato la possibilità di crescere un po' di più. Penso sia stato costruttivo, interessante, concreto, ma devono essere i ragazzi a dirlo"

Rodrigo Morganti, attore professionista

"Bellissima la macchina del tempo. Sono stata catapultata in un'altra realtà... e ti fa pensare che forse è meglio preoccuparsi per il tuo futuro e non lasciare che le cose vadano da sole"

Martina S.



Gli attori della macchina del tempo durante una delle loro improvvisazioni

Redazione Aperta

Per gli appassionati di scrittura, giornalismo e grafica una redazione sempre attiva per realizzare il giornale del festival e documentare così, attraverso interviste, articoli, immagini, gli incontri, le presentazioni, i workshop e tutte le altre attività che si sono svolte il 21 ed il 22 novembre al Centro di Formazione Professionale CST "Einaudi" di Bolzano.

I partecipanti hanno avuto l'opportunità di intervistare gli ospiti del festival, come Paolo Bacilieri, Carlo Giuseppe Gabardini, Robert Koch. In redazione grafici, esperti di comunicazione e giornalisti come Luca Melchionna hanno guidato i ragazzi nella redazione del giornale del festival.

Hanno detto

TIPI Festival è giocato tutto sulla creatività, che è come l'acqua. Ottima, gratis, e illimitata. Senonché, chi non vive di illusioni ma ha il coraggio di affrontare la realtà, sa che acqua e creatività sono sì ottime, ma, al contrario delle apparenze, hanno un costo e sono una risorsa limitata. Chi investe sulla propria creatività, stimolandola, facendola crescere e rinnovandosi dal di dentro, ha una marcia in più per realizzarsi negli anni 2010. Che, pare di capire, saranno ipercompetitivi, insicuri e, almeno in Italia, ancora condizionati dalla paralisi sociale.

Impegnarsi in attività creative offre molti vantaggi, che purtroppo sono poco ovvi: aiuta a gestire i conflitti, insegna a distinguere l'essenziale dal contingente, e serve a "mollare le menate" come dicevano quelli della mia generazione. Queste risorse non servono agli artisti. Servono alle parrucchiere, ai periti chimici, ai tecnici informatici. E' molto bello che questa sovrabbondante offerta di creatività si svolga in un istituto professionale. Tra i ragazzi, com'è normale, ho visto di tutto: alcuni si sono lasciati andare, altri sono rimasti a guardare. In alcuni casi, mi è parso di notare il disagio di fronte all'imprevisto da parte di ragazzi bloccati e irrigiditi, appunto, da un sacco di menate: la moda (guai a sguailarsi il ciuffo parzialmente emo), l'appartenenza etnica (guai a ballare coi marocchini – coi tedeschi il problema non si pone perché ci hanno pensato lassù in alto non farli incontrare). Insomma si sente il peso del bisogno di restare dentro i confini di ciò che è lecito e previsto da altri per te. Tutto questo è deprimente e sgradevole, ma bisognerà pur affrontarlo. I ragazzi che disegnavano con cyop&kaf erano pieni di passione. Ma si vedeva che sentivano un gran bisogno di tracciare contorni. Gli attori, tutti bravi, della "Macchina del tempo", imparano in fretta. Ma per definire il ruolo di un omosessuale usano la parola "frocio". La performance artistica più in linea con il festival non faceva parte del festival. E' anche questo è normale quando si fanno le cose in libertà. Mi riferisco alla lezione per stranieri al secondo piano dell'Einaudi. Ci sono passato davanti casualmente e mi sono messo ad ascoltare: voci straniere, probabilmente mediorientali, di persone non più giovanissime che imparavano a parlare, in italiano, con il maestro, che interpretava il ruolo di un dottore. La creatività ha tante forme, e chi ha più fame di sapere e di migliorare la sua vita se la prende tutta.

Luca Melchionna - dal Giornale di TIPI Festival.



La notte

Nella notte tra il 21 ed il 22 novembre, la scuola non ha chiuso i battenti come al solito, è rimasta aperta per una notte fuori dall'ordinario. La possibilità di vivere per una notte una scuola del tutto nuova, ha acceso la fantasia e l'entusiasmo dei ragazzi e gli ha permesso di avvicinarsi di più ad un luogo che non sempre vivono in modo positivo, di viverlo in modo diverso e di vederlo con altri occhi.

Ad esibirsi in contemporanea su tre diverse piattaforme i dj: Luca Ice, Alessandro Beta e Andrea Marcolla... e poi dj Santa e dj Mattia.

E la Sfilata di Modi con Dj 5th Suite. In passerella le creazioni, gli abiti, gli accessori disegnati e realizzati dalle ragazze del laboratorio di moda

Dopo la mezzanotte, le attività si sono trasferite in palestra. Qui contest di arrampicata, improvvisazioni di break dance e musica in cuffia fino a notte inoltrata...

Sacco a pelo e materassini per la notte, ed un bianco risveglio...

Hanno detto

"Mi avete dato la possibilità di esprimermi e esibirmi... così almeno abbiamo fatto vedere ad altri ragazzi la nostra realtà break dance. Speriamo che qualcun altro si aggiungerà alla nostra crew. Se ha voglia di imparare of course!"

Danilo - dal giornale di TIPI Festival



La palestra del Centro Professionale CST "Einaudi" di Bolzano, trasformata per ospitare la notte di TIPI

Festa finale

Piazza del Grano, Bolzano. Dopo mesi di esplorazioni, missioni, incontri, per l'intero Alto Adige ed in varie città d'Italia, dopo i laboratori, le attività, gli incontri della due giorni del festival è il momento di festeggiare!

Festeggiare la creatività ed il talento, più consapevoli e con le idee più chiare sul proprio futuro. Festeggiare il successo di un festival che ha suscitato un grande interesse tra i ragazzi di Bolzano e ha riscosso una notevole attenzione da parte del mondo dell'informazione.

Anche per tutti quelli che le idee chiare proprio ancora non ce l'hanno, ma che han voglia di lasciarsi trasportare dalla musica, e per l'intera città di Bolzano, una grande festa conclusiva in piazza del Grano.

Ospiti speciali: **The Babbutzi Orkestar** e poi i **Plaza de Funk** e **Daniele Alessi**.



IN QUESTA PAGINA The Babbutzi Orkestar in concerto in Piazza del Grano per la serata conclusiva del festival



Il concerto dei The Drama: Andrea, Alberto, Thomas, Daniele, Gaia, Jacopo, Emanuele e Niccolò.



Fabio Bonelli presenta il suo progetto musicale "musica da cucina"



Esibizione estemporanea di break dance

Titoli di coda

Tutto questo non si sarebbe potuto fare senza:

la progettazione e il finanziamento del **Servizio Giovani della Ripartizione Cultura Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano**;

l'ideazione di **Stefano Laffi** e dell'agenzia di ricerca **Codici** di Milano;

la programmazione e l'organizzazione di **esterni**;

il sostegno del **Ministero della Gioventù**, della **Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano**, e della **Ripartizione Formazione Professionale Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano**;

l'ospitalità e la disponibilità della **Scuola professionale Einaudi**;

la guida e le capacità di educatore di **Diego Baruffaldi** del centro giovani **La Vispa Teresa**;

la generosità e le competenze di **Pierluigi Rizzato** del circolo culturale **Masetti-Ex Novo**, che si è occupato anche del service tecnico;

l'aiuto dei tanti volontari dell'associazione giovanile **Acras-I castori**;

l'indispensabile collaborazione del **Liceo Artistico "G. Pascoli"** di Bolzano e in particolare quella della professoressa **Carla Arceri**;

la condivisione del progetto da parte dei principali istituti superiori altoatesini;

l'eccezionale disponibilità dimostrata da parte di "maestri" e affermati talent scout nell'aprire gratuitamente le porte dei loro studi ai ragazzi del festival e nel partecipare poi a Bolzano alla due giorni del 21 e 22 novembre;

ma soprattutto senza l'entusiasmo di **tutte le ragazze e i ragazzi** che hanno partecipato e costruito la lunga avventura di TIPI Festival.

